

# RESOCONTO STENOGRAFICO

269.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**  
E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

|   | PAG. |   | PAG. |
|---|------|---|------|
| <b>Missioni</b> .....   | 3    | Carrara Carmelo (misto-CDU) .....   | 3    |
| <b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 292 del 1997 – Sicilcassa e Banco di Sicilia (approvato dal Senato) (A.C. 4245) (Seguito della discussione)</b> ..... | 3    | Mangiacavallo Antonino (RI) .....   | 4    |
| <i>(Dichiarazioni di voto sull'articolo 1 – A.C. 4245)</i> .....  | 3    | Nesi Nerio (RC-PRO) .....   | 6    |
| Presidente .....  | 3    | Pace Carlo (AN) .....   | 12   |
| Agostini Mauro (SD-U) .....   | 15   | Peretti Ettore (CCD) .....  | 6    |
| Armosino Maria Teresa (FI) .....  | 14   | <i>(La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,20)</i> .....  | 18   |
| Ballaman Edouard (LNIP) .....   | 9    | <b>Informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio</b> ..... | 18   |
| Borrometi Antonio (PD-U) .....  | 11   | Carotti Pietro (PD-U) .....   | 25   |
|   |      | Carrara Carmelo (misto-CDU) .....   | 29   |

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.**

|   | PAG. |  | PAG.   |
|---|------|--|--------|
| Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....                            | 25   | (Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4245) .   | 45     |
| Comino Domenico (LNIP) .....                                      | 24   | Presidente .....   | 58     |
| D'Amico Natale (RI) .....   | 30   | Alborghetti Diego (LNIP) .....   | 75     |
| Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> ..... | 18   | Anghinoni Uber (LNIP) .....  | 67     |
| Foti Tommaso (AN) .....   | 20   | Armosino Maria Teresa (FI) .....   | 47     |
| Giovanardi Carlo (CCD) .....                                      | 22   | Bagliani Luca (LNIP) .....   | 69     |
| Guerra Mauro (SD-U) .....   | 27   | Ballaman Edouard (LNIP) .....  | 45     |
| Taradash Marco (FI) .....   | 28   | Bampo Paolo (LNIP) .....   | 62     |
| Vito Elio (FI) .....  | 30   | Barral Mario Lucio (LNIP) .....  | 73     |
| <b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....                  | 31   | Borghezio Mario (LNIP) .....   | 53     |
| <b>Ripresa discussione - A.C. 4245</b> .....                      | 31   | Bosco Rinaldo (LNIP) .....   | 56     |
| (Votazione questione di fiducia - A.C. 4245) .....                | 31   | Caparini Davide (LNIP) .....   | 54     |
| (Esame ordini del giorno - A.C. 4245) .....                       | 37   | Caruso Enzo (AN) .....   | 49     |
| (La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,45) .....       | 37   | Cè Alessandro (LNIP) .....   | 60     |
| Ballaman Edouard (LNIP) .....                                     | 42   | Ciapuscì Elena (LNIP) .....  | 51     |
| Colombo Paolo (LNIP) .....  | 40   | Colombo Paolo (LNIP) .....   | 79     |
| Molgora Daniele (LNIP) .....                                      | 38   | Fongaro Carlo (LNIP) .....   | 58     |
| Pace Carlo (AN) .....   | 38   | Fontan Rolando (LNIP) .....  | 70, 83 |
| Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i> .....         | 37   | Fontanini Pietro (LNIP) .....  | 77     |
| Piscitello Rino (misto-rete-U) .....                              | 40   | Formenti Francesco (LNIP) .....  | 78     |
| Roscia Daniele (LNIP) .....                                       | 39   | Mangiacavallo Antonino (RI) .....  | 48     |
| (La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 20,10) .....       | 44   | Marinacci Nicandro (misto-CDU) .....   | 58, 81 |
| Borrometi Antonio (PD-U) .....                                    | 45   | Pistelli Lapo (PD-U) .....   | 48     |
| Pace Carlo (AN) .....   | 45   | Pistone Gabriella (RC-PRO) .....   | 48     |
| Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i> .....         | 44   | Pittino Domenico (LNIP) .....  | 72     |
| Piscitello Rino (misto-rete-U) .....                              | 44   | Rabbito Gaetano (SD-U) .....   | 48     |
| Vito Elio (FI) .....  | 44   | Rizzi Cesare (LNIP) .....  | 64     |
|   |      | Stucchi Giacomo (LNIP) .....   | 65     |
|   |      | <b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>  | 83     |
|   |      | <b>Dichiarazioni di voto finale dei deputati Gabriella Pistone, Gaetano Rabbito e Antonino Mangiacavallo (A.C. 4245) .....</b> | 84     |
|   |      | <b>Votazioni elettroniche .....</b>  | 89     |

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

**La seduta comincia alle 15.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 novembre 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Sergio Fumagalli e Pecoraro Scanio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2753 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (approvato dal Senato) (4245) (ore 15,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292,

recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo, vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 4 novembre 1997 – A.C. 4245 sezioni 1, 2 e 3*).

**(Dichiarazioni di voto sull'articolo 1 – A.C. 4245)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per gruppo.

Avverto che per le eventuali dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio gruppo è assegnato a ciascun oratore un tempo massimo di due minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo misto-CDU sul provvedimento con il quale il Governo e la maggioranza che lo sostiene tenteranno di dare, con la fiducia e con la successiva votazione, un altro strappo al principio di libertà di contrattazione sindacale e di adesione ad accordi sindacali.

Non possiamo infatti condividere una norma che tende a dare efficacia *erga omnes* ad accordi da stipularsi su basi ignote al Parlamento e che, in spregio al principio della contrattazione tra le parti sociali, mortifica le aspettative dei lavoratori e creerà situazioni di forte conflittualità con l'istituto di credito datore di lavoro.

Non possiamo dunque avallare un accordo che attenta ai principi fondamentali della trattativa sindacale ed annulla l'autonomia negoziale.

Prestiamo, per una volta, veramente attenzione al provvedimento che si sta discutendo, che non riguarda affatto il rilancio del polo bancario siciliano — condizionato su base pattizia e non legislativa come avvenne per il Banco di Napoli — ma la legittimità e la costituzionalità delle disposizioni proposte, che non risolveranno affatto i problemi di Sicilcassa e del nuovo Banco di Sicilia, ma confonderanno sempre più i rapporti sindacali con un atto di forza che non impegna però il Governo, il quale anzi dimostra di non voler onorare gli impegni assunti verbalmente al Ministero del lavoro, il 6 settembre 1997.

Su questa vicenda, quindi, il provvedimento proposto non fa altro che dimostrare quanto questo Governo non intenda curare affatto gli interessi della collettività, ma continui a considerare la realtà creditizia siciliana sempre più come una cosa sua, per la cui gestione né la regione siciliana né il Parlamento né i dipendenti del polo bancario dovranno avere più voce e capacità di incidenza.

In realtà la ragione che costituisce la premessa di cui all'articolo 1, cioè il fine di favorire la soluzione della crisi della Sicilcassa ed il rilancio del Banco di Sicilia, rappresenta solo una mendace lusinga, un artificio, una *mise en scène* per giustificare un atto di imperio in barba ai principi della contrattazione sindacale.

Il Governo, se fosse stato coerente, avrebbe dovuto pensare a ben altre questioni veramente essenziali ai fini di cui si discute, cioè la sufficienza del fondo pensioni e la tutela del personale di

Sicilcassa, che ha compiuto già sacrifici per il mantenimento del posto sia rinunciando al premio di rendimento sia con il prepensionamento sopportato con quel fondo pensioni frutto della gestione, a volte tanto vituperata, dei precedenti consigli di amministrazione.

Per queste ragioni e con la convinzione che, senza il consenso dei lavoratori, il nuovo polo bancario non farà molta strada, siamo decisamente contrari all'approvazione di questo provvedimento, che viola i diritti dei lavoratori ed i principi di volontarietà e di libera scelta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mangiacavallo. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MANGIACAVALLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ritengo che il dibattito che si è aperto sul provvedimento in esame, che concerne interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa, nonché il risanamento ed il rilancio del Banco di Sicilia, sia stato poco rispondente al rispetto della verità e della dignità umana che in quest'aula, in questo Parlamento, dovrebbe regnare sovrana.

L'ennesima manifestazione di ostruzionismo della lega, al quale per la verità ormai siamo abituati e che comunque non condanno, riconoscendolo come metodo di battaglia politica, ha impoverito — ahimè — un dibattito che avrebbe potuto essere ricco di contenuti di politica economica, nonché di politica sociale, vanificando un'ennesima occasione di proposta costruttiva che ormai da tempo, purtroppo, la lega ha dimenticato, portando quello che poteva essere un sereno confronto di idee all'exasperato livello di scontro e di provocazione che non può essere giustificato né tanto meno accolto.

Durante il dibattito è stato detto di tutto: la Sicilcassa cassaforte della mafia; i soldi dei lavoratori del nord regalati ai siciliani; la Banca d'Italia collusa con i poteri forti della Sicilia; il Tesoro che regala mille miliardi al Banco di Sicilia; 6.000 miliardi e più di sofferenze della

Sicilcassa. Stamani addirittura abbiamo letto sulla stampa una dichiarazione dell'onorevole Pagliarini, già ministro di questa Repubblica, che — senza eufemismi, senza una minima diplomazia, senza mezzi termini — invoca il fallimento del Banco di Sicilia e l'arresto dei suoi amministratori.

Onorevole Pagliarini, non si può criticare aspramente l'azione della magistratura oggi, quando esercita le sue funzioni, non si può minacciare lo Stato di azioni ritorsive e violente e domani invocare l'intervento della stessa magistratura senza fondati elementi che possano anche lontanamente giustificare tale richiesta, se non quello di effettuare l'ennesima provocazione. Paradossalmente debbo però ringraziare la lega che ci permette di sottolineare in questa sede alcune verità che motivano il nostro voto di fiducia al Governo.

Non vorrei aprire il discorso sulla colonizzazione del credito siciliano effettuata dagli istituti bancari del nord, che incamerano i risparmi degli onesti lavoratori siciliani per poi investirli al nord. Non vorrei ricordare ancora una volta che il tasso di interesse pagato presso le banche operanti in Sicilia è purtroppo molto più elevato dei tassi applicati nel resto d'Italia. Non vorrei aprire una sterile polemica sulla differenza sostanziale dell'entità dell'evasione fiscale al nord ed al sud, ma è giusto in questa sede rammentare alcuni aspetti della questione per sottolineare quelle verità che riteniamo essere incontrovertibili.

Sicilcassa cassaforte della mafia: l'autorità giudiziaria ha effettuato ripetute indagini ed ha confutato più volte questa tesi. Qualora fossero stati ravvisati gli estremi del reato sicuramente quell'attenta, operosa, particolarmente produttiva magistratura siciliana si sarebbe comportata di conseguenza.

La Banca d'Italia, nel corso degli anni, con il suo servizio di vigilanza ha esercitato il suo potere ed ha continuato a farlo con un ruolo costruttivo anche nell'ultimo periodo, quando, paventando la liquidazione della Sicilcassa, si è adoperata non

solo per il salvataggio di questo istituto — che già aveva iniziato una sua azione meritoria di risanamento —, ma creando le condizioni di rilancio del credito siciliano con la creazione di un polo unico bancario sotto il Banco di Sicilia.

Seimila miliardi di sofferenza: è bene che si precisi in questa sede che sono numeri a volte frutto di fantasia, perché è stato accertato che le perdite su sofferenza ammontano a non più di 560 miliardi, cosa diversa da ripetere in quest'aula che la Sicilcassa ha 6.000 e più miliardi di sofferenza.

Il personale della Sicilcassa è stato definito irresponsabile e frutto di clientele. Credo sia una pesante offesa che il personale dell'istituto non può assolutamente ricevere.

Giova ricordare che da più di diciotto mesi, da quando cioè è stato firmato nel luglio 1995 l'accordo, il personale della Sicilcassa, a proprie spese, senza gravare cioè sulla collettività, come è avvenuto per altre famose aziende del nord, ha provveduto ad una revisione, con il prepensionamento di circa 700 dipendenti e con la diminuzione del costo del lavoro del 20 per cento, responsabilmente avallato dalle organizzazioni sindacali.

È stato detto che è un regalo fatto alla Sicilia da parte dello Stato, da parte della Banca d'Italia, da parte del Tesoro. Non sarei convinto di questa affermazione, perché vorrei ricordare che mille miliardi messi nel polo bancario da Mediocredito centrale le permettono di controllare il 40 per cento del polo bancario siciliano, che, sommato al 21 per cento del Tesoro, li porta al 61 per cento.

Consentitemi di dire che la preoccupazione maggiore per chi è particolarmente attento ai problemi dell'occupazione deriva dall'eventuale esubero di più di duemila dipendenti della Sicilcassa, esubero consequenziale alla fusione dei due istituti bancari. Proprio nella direzione della tutela di questi lavoratori e del loro futuro va il provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare. I deputati del gruppo di rinnovamento italiano, che sono particolarmente attenti ai problemi del-

l'occupazione, del Mezzogiorno e al rispetto della verità esprimeranno un voto favorevole sulla fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti.

**ETTORE PERETTI.** Presidente, preannunzio il voto contrario dei parlamentari del gruppo del centro cristiano democratico su questo provvedimento e sulla fiducia che è stata posta.

Il decreto-legge reca interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa. In realtà esso, entrando nel merito, prevede che i dipendenti provenienti dalla Sicilcassa che vengono assorbiti dal Banco di Sicilia possano mantenere il trattamento economico e normativo nell'istituto di provenienza.

Noi riteniamo che questo sia un intervento sbagliato, perché crea una disparità di trattamento tra dipendenti e quindi una sperequazione che può rivestire anche profili di incostituzionalità.

Qualche collega si è attardato in Commissione nel sottolineare con soddisfazione il salvataggio di questo istituto di credito. Io penso che si debba constatare che tale salvataggio nasce da un fallimento e che il fallimento di una banca comporta la mortificazione delle attese di benessere economico di un'intera collettività. Credo ci si debba pertanto chiedere come mai si è arrivati fino a questo punto. A me sembra che vi sia una stretta correlazione tra l'ambiente sociale ed il contesto di legalità, le condizioni economiche, gli strumenti di intervento e l'ambiente politico nel quale si esplica l'attività economica.

Bisogna sottolineare come stenti a farsi strada una cultura della legalità ed anche una cultura nella quale il credito viene concesso sulla base di requisiti oggettivi di probità di chi lo richiede e di qualità dei progetti economici che sottintendono alla richiesta di credito.

Nelle Commissioni bilancio e finanze è in corso un'indagine conoscitiva sul credito meridionale. Ritengo che essa debba procedere rapidamente per portare anche in aula un dibattito sulle condizioni che impediscono al credito meridionale di essere effettivamente uno strumento di sviluppo economico. Con questo auspicio, Presidente, i deputati del CCD esprimeranno un voto contrario sul provvedimento al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista ha esaminato con molta attenzione il decreto-legge del Governo, non soltanto per l'importanza del sistema di credito siciliano, ma anche per la constatazione che la crisi della Sicilcassa è la manifestazione più evidente ma non anormale della più ampia crisi del sistema bancario meridionale. Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Cassa di risparmio delle province siciliane, Cassa di risparmio di Puglia, Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, Isveimer (per citare solo i nomi più importanti), un gruppo di istituti che insieme rappresentano il 90 per cento dell'intero sistema bancario del sud, hanno mostrato segni di crisi.

Sarebbe troppo facile ma anche profondamente ingiusto attribuire questa situazione ad una quasi congenita incapacità meridionale a gestire aziende di credito. A smentire questa tesi basterebbe l'elenco dei banchieri di origine meridionale che hanno gestito o portato al successo grandi imprese bancarie italiane ed internazionali, a cominciare dal nome più illustre, quello di Raffaele Mattioli, banchiere di origine meridionale. Ma sarebbe altrettanto sbagliato ritenere che le condizioni ambientali, soprattutto quelle che hanno attinenza con l'ordine pubblico, siano state e siano le sole a determinare l'andamento economico degli istituti di credito del sud. In realtà, l'andamento economico di questi istituti è basato e falsato da un elemento di fondo, la stasi

dell'attività produttiva, che ha compromesso le capacità degli imprenditori meridionali di trovare nel reddito di esercizio i mezzi per far fronte al servizio dei debiti bancari. È da questa situazione che bisogna partire per comprendere la crisi di un intero sistema.

Soltanto alcuni dati. Negli ultimi tre anni l'incidenza delle sofferenze del sistema bancario meridionale è stata pari al 23 per cento degli impieghi complessivi, contro il 7 per cento del centro-nord (cioè più di tre volte). Questo dato ci dà già un'idea della situazione del sistema del credito. Se consideriamo le due banche che sono oggetto del nostro esame, i dati ufficiali, quindi incontrovertibili, sono i seguenti. Le sofferenze nette, al 31 dicembre 1996, della Cassa di risparmio delle province siciliane erano pari a 3 mila miliardi (e non una cifra superiore), che comunque rappresentavano il 25,2 per cento degli impieghi, vale a dire una percentuale molto maggiore di quella media delle sofferenze dell'Italia meridionale. Il Banco di Sicilia invece presentava, al 31 dicembre 1996, sofferenze nette per 3.547 miliardi, ma esse rappresentavano solo il 16,4 per cento del totale degli impieghi. Quindi, vi è una differenza notevolissima fra i due istituti. Questo spiega la situazione.

Io non sono mai stato in quest'aula un elogiatore delle attività economiche del Governo, ma debbo dire che in questa occasione esso ha fatto quello che doveva fare. Dopo diciotto mesi di commissariamento, non era più possibile giuridicamente protrarre il commissariamento della Cassa di risparmio delle province siciliane. Bisognava quindi fare qualcosa. Se il Governo non avesse fatto niente, la Cassa di risparmio delle province siciliane sarebbe fallita e, se fosse fallita, ciò avrebbe significato che i suoi 2.973 dipendenti avrebbero perso immediatamente, il 7 settembre dell'anno scorso, il loro posto di lavoro. Essi sarebbero diventati semplicemente creditori privilegiati della massa fallimentare, con tutte le conseguenze che quanti abbiano un mi-

nimo di esperienza in materia conoscono. Il Governo non poteva fare altro che quello che ha fatto.

Qual è stato il costo dell'operazione? È stato di mille miliardi come apporto in conto capitale del Mediocredito centrale, altri mille miliardi come apporto del Fondo interbancario di garanzia (pagato cioè da tutte le banche italiane e non solo da quelle del nord, del nord-est o del nord-ovest) ed infine una somma ancora da valutare esattamente, ma dell'ordine di grandezza tra i 1.000 ed i 2.000 miliardi, derivante dall'applicazione del cosiddetto decreto Sindona. Ammettendo che si trattasse di 2.000 miliardi, il costo dell'intera operazione sarà stato di 4.000 miliardi. A coloro i quali gridano allo scandalo per questa operazione voglio ricordare che il nome stesso dell'operazione — applicazione del decreto Sindona — fa riferimento al fallimento di due banche di Milano: la Banca privata finanziaria, di proprietà del signor Sindona e, di gran lunga più importante, il Banco ambrosiano, di proprietà del signor Calvi. Ho vissuto come protagonista la seconda delle due operazioni e posso dire cosa è costata al paese. Voglio ricordare che questa seconda operazione portava in sé anche il fallimento del Credito varesino (banca di Varese, non della Sicilia) nonché il pericolo di fallimento di tre grandi giornali, che si chiamano *Corriere della Sera*, ossia il primo giornale italiano, *Gazzetta dello Sport*, uno dei più grandi giornali sportivi d'Europa e *Gazzettino di Venezia*. Parliamo dunque del nord e, soprattutto, del nord-est.

Quando partecipai assieme al dottor Ciampi a questa operazione, avevamo di mira il salvataggio della banca. La salvammo ed il Banco ambrosiano è diventata ora quella che si può considerare come la prima banca del paese assieme alla Cariplo, che ha comprato, ed a pari merito (per usare un termine sportivo) con l'istituto bancario San Paolo di Torino. D'altra parte voglio ricordare che situazioni di questo genere non sono tipiche del nostro paese. Situazioni del genere sono state vissute in questi ultimi

anni negli Stati Uniti, dove vi è stato il maggior numero di fallimenti di casse di risparmio che sono costati allo Stato federale nordamericano 270 mila miliardi di lire; in Svezia, dove sono fallite alcune grandi banche; in Giappone ma, soprattutto (è il caso più vicino a noi ma anche quello più importante dal punto di vista simbolico), quello della più grande banca francese il Crédit Lyonnais, con 71 mila dipendenti e 1.700 sportelli, che è costato finora alla Francia circa 50 mila miliardi di lire.

Queste sono le ragioni per le quali noi siamo favorevoli, anche se ci rendiamo conto di due cose, signor Presidente. Quando il dottor Ciampi me ne parlò gli feci subito presente una questione drammatica. Bisognava salvare questa banca, nel senso di chiuderla ed incorporarla nel Banco di Sicilia facendo di quest'ultima una grande banca nazionale (l'apporto del Mediocredito centrale è su questa linea), ma questo avrebbe significato che 2.300 persone circa avrebbero perso il posto di lavoro. Questo è il vero problema ed il decreto-legge che stiamo esaminando lo affronta; direi anzi che oggetto precipuo del decreto-legge è proprio questo, poiché consente un periodo di moratoria in attesa della definizione del piano industriale, nel corso del quale i dipendenti delle due aziende conservano i rispettivi trattamenti economici e normativi. Abbiamo sempre considerato questo problema perché ci rendiamo conto, sappiamo benissimo quale dramma rappresenti in una città come Palermo (che sarà la città più colpita perché lì si trovano le due direzioni generali, una delle quali dovrà essere eliminata) la perdita di 2.300 colletti bianchi.

Bisognava quindi e bisogna tuttora affrontare questo problema.

La seconda osservazione che voglio fare, concludendo questo intervento, attiene ad una questione che è stata largamente e anche molto maliziosamente affrontata in quest'aula. È stato detto da più parti: «ma allora la vigilanza a cosa serve?». Questo è un problema reale, è un problema serio. Me ne rendo conto. Ce

lo chiedemmo anche allora, quando affrontammo il problema della Banca privata finanziaria; ce lo chiedemmo ancora di più quando affrontammo il problema del Banco ambrosiano. Qualcuno di loro ricorderà probabilmente che in quel momento ci fu un dissenso, un dissidio drammatico tra il presidente della Consob, il noto professor Guido Rossi, attuale presidente della Telecom Italia, e il dottor Ciampi; anzi, il presidente della Consob denunciò il governatore della Banca d'Italia. La questione poi fu appianata, ma questo fatto rimase.

Il problema è serio — per tutte le conoscenze che ho; come potete immaginare, ho studiato, ho letto e approfondito in questi anni — in tutti i paesi del mondo. Si è verificato in quasi tutti i paesi del mondo che la vigilanza bancaria, anche quella della Federal reserve, che viene considerata il massimo, non ha mai visto prima quello che sarebbe successo dopo. Perché? Premetto che io ho una profonda stima della vigilanza bancaria. Questo problema ha condotto anche alla proposta, che è stata avanzata nel nostro paese, di togliere il potere di vigilanza bancaria dalla Banca d'Italia per affidarlo ad un apposito ufficio statale alle dipendenze dirette del ministro del tesoro, che è la soluzione tedesca. Come loro sanno, in Germania la vigilanza bancaria non dipende dalla Bundesbank ma direttamente dal Governo tedesco (in Francia invece la situazione è come in Italia). In questo grande problema si è inserita anche questa discussione. Non so dare una risposta e credo che nessuno seriamente possa dare una risposta. Noto soltanto che questo problema esiste e credo che la Banca d'Italia — alla quale io penso si debba lasciare la vigilanza bancaria e in questo sono in disaccordo con il mio amico Sarcinelli, attuale presidente della Banca nazionale del lavoro — debba riflettere su questo punto.

Per tutte queste ragioni, con tutte le perplessità del caso, ma sicuri in coscienza di fare il nostro dovere, rifondazione comunista voterà a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei*

*gruppi di rifondazione comunista-progres-sisti e della sinistra democratica-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Posso subito comunicarle, Presidente, che questa volta non avrà interventi in dissenso da parte del mio gruppo!

Prima di tutto vorrei fare due puntualizzazioni, la prima delle quali riguarda l'intervento dell'onorevole Mangiacavallo. Di problemi di mafia, seppur nutrivamo dubbi e perplessità sulla gestione di queste banche, noi non abbiamo mai parlato se non citando la relazione dei commissari straordinari Cassella e Terranova.

Per quanto riguarda poi il problema della difesa dei poveri lavoratori, confrontando gli stipendi che hanno questi poveri lavoratori con altri e confrontando i tre fondi pensione che hanno rispetto a quelli degli altri, avrei qualche perplessità su questa definizione. Comunque, lascerò agli atti la relazione dei commissari straordinari della Sicilcassa e del Banco di Sicilia.

Per quanto riguarda invece l'intervento puntualissimo dell'onorevole Nesi e la sua osservazione che i miliardi di sofferenze sarebbero 3.000 e non 6.000 — somma che comunque mi sembra estremamente considerevole e anch'ella l'ha notato, parlando di un tasso di sofferenze pari al 25 per cento —, anche la cifra di 6.000 miliardi era tratta dalla relazione del commissario straordinario della Sicilcassa. Quindi, non erano cifre inventate dalla nostra parte, ma riportavamo dati precisi.

Sempre per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Nesi, sicuramente può essere appropriato il confronto con il *crack* dell'ambrosiano. Però, vorrei dire che nei confronti del *crack* dell'ambrosiano avremmo avuto la stessa cattiveria che abbiamo in relazione a questi fatti, non in riferimento alla popolazione o alle persone, ma rispetto a chi ha provocato queste vicende.

Che abbiamo la volontà di andare a fondo su tali questioni, per cercare i

responsabili, è confermato dal fatto che abbiamo il medesimo atteggiamento non solo *a posteriori*, ma anche rispetto ai personaggi che sono tuttora in auge. Quindi, le nostre battaglie, che stiamo portando avanti contro i potenti di ieri e di oggi — guarda caso, anche rispetto alla famiglia Agnelli sui problemi della rottamazione —, stanno a dimostrare almeno la nostra coerenza. Se nel caso del Banco ambrosiano non abbiamo potuto condurre una battaglia, è stato perché ancora non c'eravamo; ritengo, comunque, che una battaglia dovesse essere portata avanti da quei partiti che qui c'erano, ma che francamente mi risulta fossero abbastanza assenti in quel periodo, anche perché, guarda caso, avevano i loro uomini nei consigli di amministrazione delle banche.

Ebbene, non vale portare l'esempio del Credit lyonnais, perché tanto l'una quanto l'altra sono operazioni che anche il Fondo monetario internazionale reputa non corrette, come risulta dalla relazione del fondo ad Hong Kong. In effetti, i richiami contenuti in tale relazione, per quanto concerne i sistemi creditizi italiano e francese, rispetto alle continue influenze dello Stato e alle continue variabili che esso crea, soprattutto gli aiuti che dà soltanto ad alcuni soggetti, indicano un problema di concorrenza sempre meno leale. Proprio per questi motivi, noi continuiamo ad avere la nostra posizione di confronto e soprattutto di approfondimento delle responsabilità di chi ha cagionato queste operazioni.

Ci sentiamo in dovere di aggiungere un'altra notazione relativamente all'ostruzionismo della lega di cui hanno parlato i giornali. Ebbene, questo provvedimento è stato esaminato grosso modo dalle 16 alle 23 nella seduta pomeridiana di due giorni fa: è allora bene rammentare che, di queste sette ore di lavoro, tre ore sono andate perse perché non c'erano i deputati della maggioranza che dovevano garantire il voto sugli emendamenti ed un'ora è stata persa nella discussione sull'applicazione o meno dell'articolo 85 del regolamento. Quindi, su sette ore, ben 4 sono imputabili alla Presidenza e alla

maggioranza, e non penso che tre ore di discussione su un provvedimento di questo genere possano essere qualificate come ostruzionismo, come qualcuno ha voluto sostenere.

Per quanto riguarda ancora alcuni elementi da ricordare, voglio richiamare il gesto di coraggio e di serietà portato avanti dai commissari straordinari della Sicilcassa: sia Cassella, sia Terranova sono degni della massima stima da parte di tutto il Parlamento, per quello che hanno detto e per il coraggio che hanno avuto. Ho già ricordato, inoltre, i tre fondi previdenziali dei dipendenti di Sicilcassa: il primo garantisce oltre 30 milioni al mese ad una serie di pensionati dell'azienda, e francamente questo ci risulta in qualche modo incomprensibile considerata la discussione sul *welfare* portata avanti proprio in questo momento e da questo Governo; il secondo è un fondo integrativo che garantisce la perequazione costante dei trattamenti di quiescenza con gli stipendi dei lavoratori; il terzo è un fondo che assicura il raddoppio del trattamento di fine rapporto.

Ebbene, se questi sono tre fondi particolari, anche gli stipendi erano così elevati che possiamo ritenere, in fin dei conti, che dovevano essere proprio ben pagati, soprattutto gli alti vertici. Dovevano essere proprio ben pagati per tenere gli occhi ben chiusi sulla realtà che si trovavano a gestire!

Quanto all'organo che avrebbe dovuto vigilare — la Banca d'Italia — debbo dire francamente che abbiamo poche possibilità di avere una seria vigilanza, soprattutto nel momento in cui, andando a vedere colui che dovrebbe essere il nuovo presidente di questo nuovo polo, del nuovo Banco di Sicilia, ci rendiamo conto che si vuole nominare una persona che, per quanto di fiducia del Governo, è un ex dipendente, un direttore della sede milanese della Banca d'Italia, cioè dell'organo che avrebbe dovuto compiere il controllo nei confronti di questa azienda. Dunque, quale possibilità abbiamo francamente di arrivare ad un filo di verità se mandiamo

una persona della Banca d'Italia a vedere ciò che ha fatto, o non ha fatto, la stessa Banca d'Italia?

Si tratta di realtà dove almeno il 25 per cento (cito il dato più «buono», perché a nostro avviso siamo oltre il 50 per cento) dei crediti è in sofferenza; realtà dove i clienti venivano giudicati solvibili per determinati crediti mentre non lo erano per altre posizioni di credito all'interno della stessa banca!

Ebbene, proprio per questo ritengo che non sia più sufficiente una indagine conoscitiva sul credito nel Mezzogiorno. Sono necessarie delle Commissioni d'inchiesta. Quelle Commissioni che noi abbiamo chiesto nella XI e nella XII legislatura, oltre che in questa, sul Banco di Napoli, su Sicilcassa, sulla Cassa di risparmio di Rieti, e quella Commissione d'inchiesta — che io chiamo la «madre» di tutte le Commissioni d'inchiesta — sull'attività di vigilanza della Banca d'Italia!

Quanto costa questa operazione ci è già stato detto dall'onorevole Nesi, ma è bene ricordare che, ad esempio, i mille miliardi che vengono dal Mediocredito dovrebbero invece andare alla piccola e media impresa, perché il Mediocredito centrale ha la funzione di sostegno della piccola e media impresa e non di fare i salvataggi di banche quando queste sono state colluse con la struttura mafiosa. Con ciò mi richiamo alle dichiarazioni del commissario straordinario di Sicilcassa. Ben dieci clienti, tutti siciliani, avevano più di un terzo delle posizioni cosiddette sofferenti (per una cifra di 2.000 miliardi); clienti nei cui confronti sono state avviate procedure di carattere giudiziario, per associazione mafiosa, e tutto ciò in una banca che non era più tale perché era diventata un vero e proprio ministero e dove vi era una burocrazia incredibile e dove (sul punto mi rifaccio a quanto detto dal commissario Terranova) vi erano una infinità di funzionari, quelli che poi alla fine percepivano 30 milioni al mese di pensione!

Per tali ragioni, a questi casi estremamente gravi, quale è quello, a nostro

avviso, della Sicilcassa, noi possiamo, dobbiamo opporci proprio perché i cittadini che ci hanno eletto, coloro che hanno votato lega nord per l'indipendenza della Padania non vogliono non fare azioni di solidarietà ma sapere perfettamente come vengono spesi i soldi che hanno guadagnato e portato a casa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BORROMETI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei potuto limitarmi a ribadire il voto favorevole del mio gruppo sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge concernente la Sicilcassa e il Banco di Sicilia per le ragioni già evidenziate nell'intervento svolto nel corso della discussione sulle linee generali, senonché alcune notazioni fatte da taluni colleghi durante il dibattito richiedono delle brevi puntualizzazioni, innanzitutto in ordine alla soluzione cui si è pervenuti, che — lo voglio dire — non è quella che noi in un primo momento avevamo auspicato. Anzi, come ho già detto, con alcuni deputati dell'Ulivo siciliano in estate avevamo tentato di evitare che si pervenisse alla fusione tra i due maggiori istituti di credito della Sicilia. Nell'assemblea regionale siciliana è stata votata una mozione in tal senso da tutte le forze del centro-sinistra, una mozione — voglio dirlo all'amico e collega Carrara in rapporto al suo intervento di poc'anzi — avversata dalle forze del centro-destra che governano la regione. Perché la fusione tra i due istituti di credito più rilevanti della Sicilia chiude comunque un'esperienza bancaria importante qual è stata quella della Sicilcassa che, lo ricordava l'onorevole Pace, ha battuto moneta fino al 1926, portandosi inevitabilmente dietro una pesante eredità di tipo pubblicitario. Inoltre essa ha operato nella regione Sicilia con più di duecento sportelli, che adesso chiudono. È quindi evidente che la Sicilia paga un prezzo non indifferente a questa operazione.

Erano state ben altre le soluzioni da noi avvistate, tendenti a tutelare l'auto-

noma identità dei due istituti di credito. Ciò non è stato possibile perché non si è trovato il *partner* nazionale per la Sicilcassa. Si è dunque ritenuto di procedere a tale fusione, che però ha un costo per la Sicilia ed un costo, del pari rilevante, per i dipendenti dei due istituti interessati, in particolare, come è stato più volte sottolineato in diversi interventi, per i lavoratori di Sicilcassa, che hanno già sopportato pesanti sacrifici, da loro peraltro liberamente accettati per il salvataggio della loro banca, purtroppo sfumato. In forza di tali sacrifici si è drasticamente abbattuto il costo del lavoro e la loro retribuzione è scesa al di sotto della media delle retribuzioni dei loro colleghi.

Fatta comunque questa operazione di accorpamento, è ora in ogni caso indispensabile che il nuovo polo bancario siciliano, dalla stessa risultante, cominci ad operare con la massima efficienza possibile al servizio dell'economia siciliana.

Per questo riteniamo necessaria l'approvazione di questo provvedimento di legge, che attiene specificamente ai rapporti con il personale e che contiene alcune disposizioni che effettivamente avevano suscitato in noi delle perplessità, in parte superate in considerazione della accettazione del nostro ordine del giorno, sul quale ci permettiamo di richiamare l'attenzione e l'impegno del Governo. Consideriamo l'accoglimento di tale ordine del giorno un passaggio fondamentale nel dibattito sul provvedimento. Il nostro ordine del giorno, infatti, sostituisce gli emendamenti in precedenza proposti. Con lo stesso si evidenzia la necessità — che noi giudichiamo ovvia — che il piano industriale derivante dall'integrazione delle due banche preceda l'accordo sindacale, che può avere un senso solo in presenza di tale piano; si sollecita inoltre l'impegno del Governo a garantire l'uniformità di trattamento economico e normativo dei dipendenti di quello che è ormai divenuto l'unico istituto di credito, all'interno del quale non vi possono essere figli e figliastri.

Con queste precisazioni, il decreto-legge va convertito perché, se così non fosse, vi sarebbero conseguenze gravissime per la già fragile economia siciliana. Del resto, proprio da tale fragilità economica deriva la crisi della Sicilcassa, oltre che da una gestione che per tanti versi lascia fortemente perplessi e dal fatto che il sistema creditizio siciliano non sia stato preparato alla sfida derivante dall'aspettata concorrenza per le nuove condizioni di mercato.

È stato sovente citato — penso a sproposito — l'istituto di vigilanza, nei confronti del quale, a mio avviso, un rilievo va mosso, che però finora non ho sentito e che si riferisce alla circostanza che in passato non ha sollecitato la ricapitalizzazione o la riconversione del sistema creditizio siciliano, in modo da prepararlo alle sfide imponenti che oggi ha di fronte. Ciò appartiene alle responsabilità del passato, sulle quali in sede parlamentare siamo disponibili ad ogni approfondimento. Quello che però ora serve è che la nuova struttura bancaria siciliana si trovi al più presto in condizioni di piena efficienza operativa, ed a tal fine è necessaria la conversione di questo decreto-legge, che per tali motivi il mio gruppo voterà (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

**CARLO PACE.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento che il presidente Nesi ha svolto, direi più nella sua veste di banchiere che in quella di uomo politico e di collega parlamentare, mi esime dal fare precisazioni che egli stesso ha fatto, in particolare circa il concorso di cause che hanno determinato, in numerosi casi, delle crisi nel sistema bancario.

Voglio aggiungere una considerazione, relativa all'opportunità di interventi in questo comparto, da parte di una forza che punta sull'esaltazione dei valori e dei meccanismi del mercato. Certo, il fallimento è un istituto del mercato: non dico

che sia l'istituto principe, ma è comunque un istituto tipico del mercato; quindi, al fallimento deve essere affidata la selezione naturale delle imprese. Ma quando dal campo delle industrie manifatturiere e dall'astrazione della teoria si passa al settore del credito ed alla concretezza dei problemi del nostro paese, non si può fare a meno di evocare due questioni: innanzi tutto, in Italia non vi sono stati fallimenti nel comparto delle grandi imprese manifatturiere, che tutte in un modo o nell'altro si sono salvate a spese del sistema bancario italiano. Se si prendono in considerazione i conti delle sofferenze di questo sistema, si può constatare che una parte cospicua ha nomi e cognomi illustri, legati alle grandi crisi dei grandi gruppi.

La seconda questione di concretezza riguarda il sistema bancario, perché non è possibile far fallire una banca: come mai, in un paese come gli Stati Uniti, si interviene per evitare il fallimento di banche? Eppure, gli Stati Uniti sono noti come paese dedito ai valori del mercato. Nel caso delle banche, la stabilità è un problema che riguarda non una singola banca, ma l'intero sistema: far fallire una banca significherebbe mettere in crisi tutti i crediti che il sistema bancario vanta verso quella banca (noi sappiamo che il sistema creditizio è fatto di intrecci tra banche) e porterebbe a soluzioni rischiose per l'intero paese, analoghe a quelle in cui il paese stesso incorse allorché si procedette alla liquidazione dell'EFIM.

Basta questo, direi, come esordio, per capire la necessità di interventi che siano rivolti al Credito varesino di Sicilia, alla Sicilcassa di Genova o ad ogni altra banca ovunque collocata: non mi importa, ho fatto confusione ad arte!

Voglio dire che la soluzione adottata non mi rende e non ci rende certamente felici. Non ci rende felici perché avevamo auspicato l'adozione di una soluzione ben diversa, nell'ambito della quale non si sarebbe accollato il grosso dell'onere del risanamento sulla collettività nazionale, perché la Sicilia — grazie al rientro dei

propri crediti nei confronti del Tesoro — avrebbe potuto far fronte da sola alla capitalizzazione di Sicilcassa.

Non ci rende inoltre felici perché questo modo di procedere allontana il processo di privatizzazione. In effetti, adesso abbiamo coinvolto nella crisi di Sicilcassa (un istituto che oramai era risanato e che aveva ben trovato dei partner per procedere verso la privatizzazione) un altro istituto. Le dimissioni del presidente del Banco di Sicilia — collega Borrometi, quest'ultimo era l'istituto di emissione e non Sicilcassa — Visentini sono, come tutti sanno, motivate dal fatto che egli non ha accettato di regredire dal processo di privatizzazione, su cui aveva lavorato e che sperava di far giungere in porto.

Con la soluzione adottata noi non solo vediamo scomparire la « sicilianità » del Banco di Sicilia, non solo vediamo confondere Sicilcassa con il Banco di Sicilia (con notevoli problemi di integrazione), ma vediamo anche fare un passo indietro sulla via della privatizzazione del Banco di Sicilia. Basterebbe questo fatto per comprendere come noi non siamo felici; tuttavia, di fronte ai fatti, la regione siciliana si è comportata con grande lealtà e spirito di collaborazione istituzionale, accettando sia di rinunciare alla posizione di maggioranza sul Banco di Sicilia sia di fare una serie di sacrifici: e poi si è arrivati alla soluzione proposta che, come tutti sanno, prevede la fusione dei due istituti di credito. Questa è un'operazione non indolore e non facile sotto molteplici aspetti; in particolare, è difficile quando viene imposta dall'alto e delicatissima dal punto di vista del personale: si tratta infatti dell'integrazione del personale di due banche che partono da situazioni normative e trattamenti economici differenti. Questo spiega perché è necessario un provvedimento che entri nel merito della questione, ma ciò che è invece assolutamente non necessario — è anzi riprovevole — è il fatto che il Governo abbia nuovamente fatto ricorso al voto di fiducia, evitando così ogni possibilità di migliorare il testo della legge. Certo, qual-

che miglioramento potrebbe essere apporato se il Governo seguirà veramente le raccomandazioni che la Camera intenderà rivolgergli approvando alcuni ordini del giorno; uno dei quali — tra l'altro — è coerente con un emendamento che avevo presentato (mi riferisco all'emendamento Borrometi che, grazie all'assenso del mio collega, ho anch'io sottoscritto). Vi è poi un altro mio ordine del giorno; e mi auguro che questo costituisca almeno un « rappezzo » rispetto alla situazione.

Vorrei ora sottolineare che alleanza nazionale non ha fatto ostruzionismo sul provvedimento, avendo presentato complessivamente quattro emendamenti al testo: i contenuti di due emendamenti sono stati peraltro trasfusi in alcuni ordini del giorno.

Il fatto grave riguarda le questioni sollevate dagli altri due emendamenti. Perché questo? Perché caro Presidente, se ha la bontà di prestare attenzione a quanto sto dicendo, perché qui si tratta di danari...

**PRESIDENTE.** Onorevole Carlo Pace, non la guardo, ma la sto ascoltando!

**CARLO PACE.** La ringrazio, ma io glielo dicevo perché la questione che stavo sollevando tocca forse la sua sensibilità particolare a tali aspetti; per questo desideravo la sua attenzione. Il personale di Sicilcassa aveva siglato un accordo nel settembre scorso, sottoponendosi a gravissimi sacrifici in termini di rinuncia sul piano del trattamento economico — passato da 119 milioni a 88 milioni *pro capite*, quindi ben sotto il livello medio del sistema bancario italiano — in vista del mantenimento dell'autonomia di Sicilcassa, pertanto della salvaguardia del proprio posto di lavoro. Adesso viene tutto confuso. Vogliamo allora dare una garanzia peculiare più valida, rafforzata, nei confronti di questo personale? Vogliamo fare in modo che questo personale, quanto meno, ove dovesse essere posto in mobilità, possa portarsi dietro quanto concordato con gli accordi di settembre, e non viceversa essere trattato sulla base di accordi eventualmente riduttivi?

Altra questione. Il Governo ha detto che è sufficiente l'importo accantonato per il fondo pensioni integrative per effettuare il trattamento di quiescenza dei dipendenti di Sicilcassa. Ebbene, se così è, perché non accetta la nostra indicazione di prestare fideiussione, naturalmente subordinata, nei confronti dei dipendenti Sicilcassa, in modo che essi partecipino con cuor leggero a questa operazione di fusione e non abbiano sulle spalle le gravissime preoccupazioni che certamente minerebbero la loro capacità di lavoro e il loro rendimento?

Come non siamo felici della soluzione tecnica adottata, siamo altresì infelici del ricorso del Governo alla posizione della questione di fiducia, che ci ha impedito di apportare i necessari miglioramenti al provvedimento. E poiché di fiducia nei confronti di un Governo che non ha neanche rispettato i patti con i suoi elettori, noi che suoi elettori non siamo non possiamo nutrirci, annunciamo il nostro voto di profonda sfiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, siamo chiamati nuovamente ad esprimerci sulla fiducia a questo Governo. È successo già decine di volte dall'inizio di questa legislatura, quasi che la questione di fiducia sia una prassi e non già un fatto grave ed eccezionale della vita parlamentare e democratica di un paese, del nostro paese.

La prassi continuamente attuata da questo Governo della posizione della questione di fiducia e la pressoché totale indifferenza con cui la medesima viene accolta dagli organi di stampa e di informazione in generale, quasi che appunto di prassi si tratti e non già di un atto gravissimo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armosino, appena termineranno gli abbracci

« siculi », potrà continuare a parlare. Onorevole Borrometi, vuole prendere posto per cortesia? Onorevole Bono!

Proseguia pure, onorevole Armosino.

MARIA TERESA ARMOSINO. L'indifferenza, dicevo, con cui la crisi viene accolta, quasi che di prassi si tratti e non già di un atto gravissimo, deve farci riflettere sulla drammaticità della situazione in cui viviamo, nella quale è in pericolo l'esistenza stessa della democrazia. Non può passare sotto silenzio il fatto che quando un Governo pone la questione di fiducia, come se si trattasse di decidere se l'espressione del voto debba avvenire per alzata di mano o con procedimento elettronico, questo significa che quel Governo — questo Governo — che con strumenti democratici è stato espresso, non assolve il suo compito secondo l'indicazione democraticamente ricevuta. Non possiamo noi parlamentari, che per quell'espressione democratica siamo qui nei vari raggruppamenti a rappresentare e decidere delle sorti del nostro paese, contribuire a diminuire la fiducia del popolo italiano nelle istituzioni e concorrere a pregiudicarne la loro stessa esistenza.

Dovrebbe far riflettere questo Governo e tutti gli uomini che in quest'aula hanno cuore, intelligenza e passione civile, la proliferazione che avviene in ogni realtà locale dei comitati spontanei, segno evidente della sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni; dovrebbe far riflettere, perché noi siamo qui in primo luogo a difendere l'esistenza della democrazia e da noi per primi dovrebbe venire la riacquisizione della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni. L'esempio, invece, è tutto all'opposto, e nel caso di questa fiducia è particolarmente grave.

Il decreto-legge in esame, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa, è composto in realtà di un solo articolo in materia sindacale. Non è stato portato mai all'attenzione del Parlamento il problema della Sicilcassa né quello del Banco

di Sicilia. In compenso si è chiesto al Parlamento di emanare una legge di carattere eccezionale in deroga al codice civile ed alla contrattazione collettiva.

Cosa ha saputo il Parlamento di Sicilcassa e del Banco di Sicilia? Quale, se non il Parlamento, la sede in cui si sarebbe dovuto svolgere questo dibattito?

A fronte di questo decreto dal titolo pomposo, con un unico argomento sindacale, noi abbiamo presentato otto emendamenti; ebbene, non siamo riusciti a discuterne nemmeno uno. E questo è ciò che avremmo voluto fare, perché il provvedimento in esame impedisce il proseguimento di quell'attività posta in essere da tutti coloro — datore di lavoro e lavoratori — i quali hanno creduto nel polo bancario siciliano. Esso nega gli sforzi che sono stati fatti dai dipendenti, sottace l'esito rilevante e volontario che si è ottenuto; non dice che per quell'idea del polo bancario siciliano erano state svolte attività per le quali il costo *pro capite* annuale dei dipendenti è il più basso rispetto a tutti gli altri istituti di credito: si è infatti ridotto di quasi 30 milioni per unità all'anno.

Non abbiamo discusso di Sicilcassa né del Banco di Sicilia, non abbiamo trattato neanche uno degli emendamenti da noi presentati. Allora, quali sono i tempi per l'esercizio dell'attività parlamentare?

L'utilizzo di uno strumento democratico è servito ad avviare un regime strisciante, quello che vorrebbe ottundere i cuori e le menti, quello che umilia noi parlamentari dell'opposizione costretti ad assistere alla riproposizione delle questioni di fiducia. E questa stessa maggioranza, che con retorica invita l'opposizione a garantire il numero legale ed un supplemento di presenza ed impegno per il troppe volte invocato bene del paese, vede poi il Presidente del Consiglio, nelle stesse ore in cui la fiducia è stata posta di fronte al Parlamento, non già qui, in aula, a difendere la propria azione, ma nel Mugello a svolgere campagna elettorale per quello che ieri fu suo inquisitore ed oggi è suo alleato di maggioranza (*Applau-*

*si dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Concludo annunciando il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia sulla fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Presidente, non vi è dubbio che un caso come quello della Sicilcassa meriti grande attenzione da parte dell'opinione pubblica e del Parlamento. Ma proprio la gravità dei fatti necessita di un confronto che rifugga da strumentalizzazioni, da giochi delle parti ed anche da furbizie.

È forse bene, allora, prendere le mosse dal contenuto vero del provvedimento su cui si è posta la fiducia, cioè le disposizioni del legislatore a proposito di una vicenda che, attraverso la liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa, porta all'assorbimento della Cassa stessa nel Banco di Sicilia ed all'intervento del Mediocredito centrale nel nuovo polo bancario siciliano.

Vorrei che apparisse chiaro sin d'ora che questo provvedimento determina una soluzione di continuità da un punto di vista amministrativo e gestionale. Molte delle cose che sono state dette nel corso della discussione, soprattutto quelle tratte dalle audizioni svolte presso le Commissioni bilancio e finanze sul credito meridionale, hanno un loro fondamento. Sono state proprio quelle gravissime responsabilità di malgoverno della Sicilcassa a determinare l'attuale situazione. Nessuno, però, ha qui intenzione di correre in soccorso di quei vecchi equilibri. Tutti gli interventi vanno nella direzione di determinare una profonda rottura con il passato. La Sicilcassa è in liquidazione, molti dei privilegi previdenziali e retributivi sono stati già cancellati. Comunque, su tutte queste responsabilità penali e civili è la magistratura che dovrà pronunciarsi e

non potranno esserci sconti per nessuno. Non credo però che possiamo fermarci a questo.

Il nostro è un dibattito politico e non può non entrare nel merito politico dei problemi emersi dal dissesto di questa importante banca meridionale. È su questo terreno che deve e può evidenziarsi ancora meglio la discontinuità — appunto politica — rispetto alla quale tutte le forze, regionali e nazionali, sono chiamate alla prova. Se infatti vogliamo andare alla radice dei problemi senza voler minimamente annacquare quelle che sono precise responsabilità di gestione — l'ho già detto — non possiamo non vedere come la crisi del sistema creditizio siciliano sia al tempo stesso causa e conseguenza della crisi di un intero modello di sviluppo; un modello di sviluppo che tanti danni ha provocato al Mezzogiorno ed al paese nel suo complesso. Credo che anche i colleghi della lega dovrebbero guardare positivamente alla crisi di questo modello, un sistema che si fondava su ingenti flussi di denaro pubblico che dallo Stato centrale venivano convogliati verso l'economia meridionale. I filoni principali erano rappresentati dai grandi appalti pubblici e dal sostegno artificioso di un livello dei consumi assolutamente fuori parametro rispetto al complesso dell'economia meridionale.

Lungo questo flusso di denaro, lungo questa opzione esclusivamente finanziaria dello sviluppo, si struttura negli anni un sistema non solo economico, ma anche un sistema sociale e criminale.

Il commissario straordinario della Sicilcassa è venuto a dirci in Parlamento: « Sostanzialmente questi gruppi — si parla dei grandi gruppi dell'imprenditoria edile che però in Sicilia sono delle vere e proprie conglomerate — erano stati fortemente privilegiati » — dice il commissario straordinario della Sicilcassa — « nell'erogazione del credito da parte della Sicilcassa, con la conseguenza che il loro dissesto non poteva non determinare fatalmente il dissesto della stessa azienda bancaria. Basti pensare che la maggiore esposizione di questo tipo » — continua il

commissario — « nei confronti della Banca superava da sola l'intero patrimonio della Banca stessa ». Sono fatti che danno i brividi.

In altri termini, la Banca era stata messa completamente nelle mani di questi soggetti, perdendo del tutto la propria autonomia: ovviamente, insieme stavano ed insieme sono caduti. Il sistema, però, non finisce qui.

Attraverso la costituzione, sempre per iniziativa e sotto l'egida dei grandi gruppi di imprese di lavoratori che venivano simbioticamente associate ai destini della casa madre, si determinava un'ulteriore forma di legittimazione sociale di quel sistema. È immaginabile quale potesse essere il ruolo delle organizzazioni criminali. A questo riguardo vorrei metterci anche un po' di enfasi. Noi, sinistra democratica (e, a dire il vero, altri come noi), quel modello lo abbiamo combattuto e non ci siamo limitati alle doverose denunce politiche, ma negli anni trascorsi abbiamo anche presentato formali denunce all'autorità giudiziaria. Questo mi pare essere il quadro.

Ora, però, bisogna avere uno scatto di cultura riformatrice, l'ambizione e la capacità di pensare ad un futuro economico diverso e, quindi, ad una funzione creditizia profondamente rinnovata. Certo, c'è molta strada da fare, ma è importante che intanto, da un punto di vista sia concettuale sia operativo, stia avvenendo un vero e proprio ribaltamento dell'impostazione: non più l'accento sull'intervento dello Stato, ma una volontà nuova di investire in se stessi, in formazione, nei patti territoriali, nell'esaltazione delle vocazioni economiche locali ed anche in un sistema bancario rinnovato.

Qui si intravedono, a mio giudizio, i profili di un nuovo Mezzogiorno: in un processo che sarà, ovviamente, lungo ma — ecco la novità — che si sta finalmente intraprendendo ed è un processo che fa *pendant* con i colpi durissimi che vengono inferti ad opera della magistratura e delle forze dell'ordine ai grandi poteri criminali.

Per tornare più specificamente all'argomento di oggi, occorre un sistema bancario molto radicato nel territorio, ma anche fortemente modernizzato, che non viva più soltanto di margine di interesse, cioè del livello dei tassi, ma di margine di intermediazione, cioè dell'offerta di servizi e di prodotti innovativi (anche di questo c'è bisogno nel Mezzogiorno). Tutto questo in un tessuto economico che ancora oggi è in grande difficoltà.

Ma la scommessa vera delle nuove forze che operano nel Mezzogiorno è la rottura del tradizionale circuito, ormai inservibile, Stato-periferia, investendo tutto, invece, sulla dimensione orizzontale dell'intelaiatura a rete che fa leva soprattutto su due fattori, lo sviluppo locale e la dotazione di adeguate infrastrutture tradizionali e moderne.

È una partita aperta. La soluzione che si individua per il nuovo polo bancario va nella direzione giusta e può dare un importante contributo.

Vorrei fare un'ultima considerazione a proposito di un problema di carattere più generale, che è emerso in questa discussione (vi ha fatto cenno anche il collega Nesi). Qual è l'atteggiamento che un moderno Stato nell'epoca, come si dice oggi, dell'economia globale deve tenere nei confronti di fenomeni di dissesto bancario? Secondo: fino a quale livello di costi può far fronte la collettività nazionale nel caso di intervento dello Stato? Terzo: a quali condizioni va subordinato l'intervento dello Stato?

Credo siano questioni che vanno guardate in faccia, senza infingimenti e senza provincialismi. Se valutiamo il fenomeno a livello aggregato, ci rendiamo conto di come i dissesti bancari nel nostro paese non abbiano avuto conseguenze particolarmente pesanti per il bilancio pubblico.

Ciò che ha particolarmente colpito in Italia è stato il modo in cui si è giunti a queste crisi: gravissime responsabilità gestionali, discrezionalità nell'erogazione del credito, ingiustificati privilegi e conseguenti costi operativi a livelli assurdi.

Qualche giorno fa *Le Monde* ha pubblicato un *dossier* sui dissesti bancari con

indici di comparazione tra i diversi paesi. Non sorprenda, ma l'Italia non è neanche citata! Si va dalle nazionalizzazioni a fini di ricapitalizzazione, effettuate in Svezia e Finlandia all'inizio degli anni novanta, costate alla prima il 4,2 per cento e alla seconda il 9,3 per cento del prodotto interno lordo, all'intervento pubblico qui ricordato per le casse di risparmio negli Stati Uniti, che è costato il 3 per cento del prodotto interno lordo, alla situazione della Francia, dove l'operazione relativa al *Credit lyonnais* è costata oltre 30 mila miliardi di lire.

Va quindi rivendicato — e io voglio farlo a viso aperto — il merito del Governo italiano di aver preso di petto con decisione il problema delle crisi bancarie nel Mezzogiorno, di aver previsto interventi a carico direttamente o indirettamente del bilancio pubblico, ma sempre a condizione di radicali processi di svolta nella gestione di queste banche, rimuovendo i vertici delle società, rompendo le forme gravissime di cattiva gestione in esse presenti, subordinando l'intervento a serie misure di ristrutturazione che abbattano drasticamente i costi gestionali.

Tutto questo per restituire credibilità e stabilità. Stabilità, che è l'esatto contrario dell'immobilismo e che può nascere solo da un incisivo processo di rinnovamento.

È con questo spirito, quindi, che il nostro gruppo si accinge a votare la questione di fiducia che il Governo ha posto sul provvedimento in esame, nella consapevolezza che la migliore garanzia per il nord sta proprio in un sud rinnovato e che il futuro del paese non può prescindere dal processo di modernizzazione del sistema economico nel suo complesso, in una sfida che non è mai vinta una volta per tutte, perché ha bisogno di una moderna cultura dell'innovazione, della flessibilità e della solidarietà. Io credo, comunque, che sia una sfida che possiamo vincere.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Sospendo la seduta per cinque minuti, avvertendo che alla ripresa avrà subito

luogo un'informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura di Busto Arsizio. Al termine, si procederà alla votazione per appello nominale.

**La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.**

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento di una informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

In base alla prassi seguita in tali circostanze, sull'informativa potrà intervenire un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, è stato chiesto al Governo di informare con urgenza il Parlamento in merito alla vicenda giudiziaria per cui ieri sono state eseguite numerose perquisizioni, disposte dalla procura di Busto Arsizio. Sono stato delegato dal Presidente del Consiglio a rispondere.

Come premessa indispensabile alla mia comunicazione ritengo doveroso ribadire che il Governo intende perseguire in ogni suo atto e comportamento il rigoroso rispetto dei principi costituzionali dell'ordinamento. Richiamo in tal senso i comunicati che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha emesso il 3 settembre 1997 e il 25 ottobre 1997, reiteratamente formulando gli orientamenti e le linee guida dell'azione di Governo, cui integralmente mi riporto, in tema di rispetto della legalità costituzionale e di difesa di essa e dei diritti costituzionali fondamentali dei cittadini. Tra quei diritti vi è senza dubbio

e prima di tutto quello della libertà di espressione e di manifestazione del pensiero, fondamentale veicolo di crescita del sistema democratico e della libertà di riunione e di associazione. Nel contempo è però necessario assicurare la più alta soglia di rispetto della legalità, che rappresenta l'indispensabile garanzia per l'esercizio di ogni diritto, come espressamente previsto dagli articoli 17 e 18 della Costituzione per i diritti di riunione e di associazione.

A tale linea il Governo si attiene scrupolosamente e nel richiamare le comunicazioni della Presidenza del Consiglio mi pare addirittura superfluo aggiungere che l'individuazione di fatti che possono costituire reato e lo svolgimento delle relative indagini spetta in via esclusiva all'autorità giudiziaria. Il Governo non può, non deve e non intende interferire in alcun modo nelle competenze dell'autorità giudiziaria né per criticare le iniziative da essa assunte (ovviamente, se nell'ambito e nel rispetto della legge) né, al contrario, per compiere qualsiasi attività che possa essere o apparire indebita pressione o sollecitudine sull'autorità giudiziaria, sulla sua indipendenza e autonomia.

Sulla base di questa premessa ed al fine di poter informare adeguatamente il Parlamento sulla specifica vicenda in questione ho acquisito con urgenza informazioni presso l'autorità giudiziaria tramite la procura generale competente. Da tali informazioni risulta che il procedimento penale cui sono riferiti i provvedimenti di perquisizione è iniziato il 7 aprile 1997 — il termine di indagine è previsto per il 23 novembre 1997 — ed è stato iniziato sulla base di segnalazioni della polizia giudiziaria, relative alla concreta attività delle cosiddette ronde padane e della cosiddetta compagnia di Varese della guardia nazionale padana, rilevate nel territorio di competenza.

Le indagini successive hanno portato, nell'ambito del procedimento, ad iscrivere sul registro degli indagati della procura della Repubblica di Busto Arsizio persone nell'attuale numero complessivo di quaranta. L'ipotesi di reato formulata è quella

di cui agli articoli 1 e 2 della legge 14 febbraio 1948, n. 43 (partecipazione ad associazioni di carattere militari) ed all'articolo 271 del codice penale (associazione antinazionale). La fattispecie criminosa in questione sanziona penalmente la promozione, la costituzione, l'organizzazione e la direzione (primo comma) di associazioni nel territorio dello Stato che si propongono di svolgere o che svolgono un'attività diretta a distruggere o deprimere il sentimento nazionale. Il secondo comma di detta norma sanziona chiunque partecipi a tale associazione. Dagli atti trasmessi dall'autorità giudiziaria nella prima informativa resami, emerge quindi che la contestazione, per come è formulata, non è e non potrebbe essere in alcun modo attinente all'attività politica svolta da cittadini appartenenti o aderenti al movimento politico della lega nord. Quella contestazione fa riferimento a specifiche asserite ipotesi di responsabilità personali, che nell'ipotesi investigativa si sarebbero concretizzate in condotte e in comportamenti materiali aventi carattere di illegalità, consistente nella organizzazione, direzione e partecipazione ad associazioni di tipo paramilitare.

Sempre secondo la ricostruzione della procura della Repubblica, alla stregua delle informazioni fornitemi, le già ricordate ronde padane e la compagnia di Varese della guardia nazionale padana, nella loro espressione territoriale locale, avrebbero assunto una connotazione illegale, assumendo progressivamente — nei comportamenti operativi, nell'organizzazione e nella forma esteriore, tramite l'elaborazione di una propria divisa — le caratteristiche proprie di un organismo paramilitare o di forza di polizia.

La procura della Repubblica di Busto Arsizio, nell'ambito di scelte investigative il cui sindacato è sottratto alle competenze dell'esecutivo, ha ritenuto — apparendo necessaria l'acquisizione di materiale, sia documentale (materiale cartaceo, come definito) sia di altra natura, in presumibile possesso delle persone sottoposte ad indagini — di individuare nello strumento della perquisizione il mezzo

più idoneo per la ricerca. L'ufficio giudiziario ha comunicato di aver proceduto alla firma e all'emissione dei relativi decreti alle quaranta persone sottoposte ad indagini in data 25 ottobre 1997, di averli materialmente consegnati il 27 ottobre 1997 al comando della compagnia dei carabinieri di Varese (nucleo operativo), organo di polizia giudiziaria delegato per l'esecuzione, e che quindi solo per consentire l'adeguata organizzazione e il necessario coordinamento delle perquisizioni da parte delle forze dell'ordine l'effettiva esecuzione ha avuto luogo il giorno 5 novembre.

Dall'esame del provvedimento da me acquisito, emerge che esso contiene: le indicazioni prescritte ai termini di legge, l'indicazione dei reati rispetto a cui veniva disposta l'indagine e del nesso di pertinenza sulla base del quale l'autorità giudiziaria precedente riteneva potessero trovarsi elementi di prova pertinenti ai reati. I destinatari dei provvedimenti di perquisizione sono stati, come da legge, contestualmente avvisati della possibilità di nominare un difensore di fiducia, con contestuale nomina del difensore d'ufficio, se mancante.

Le perquisizioni non fanno riferimento ad elenchi di iscrizioni di aderenti al partito lega nord per l'indipendenza della Padania. Mi riservo di acquisire le ulteriori informazioni che l'esiguità del tempo per richiedere ed ottenere le informazioni non mi ha consentito...

MARIO BORGHEZIO. Hanno sequestrato le tessere di partito!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Emerge altresì dall'esame del provvedimento — se consente — che in esso era espressamente escluso che la perquisizione potesse avvenire in ore notturne, ricadendo negli ordinari limiti temporali dalle 7 alle 20.

Non ravviso, allo stato e nei provvedimenti, profili di abnormità o macroscopica violazione di legge che consentano valutazioni di competenza del ministro di grazia e giustizia.

Risulta che l'esecuzione delle perquisizioni è avvenuta regolarmente, senza che siano stati registrati incidenti. In un caso, come risulta testualmente dal verbale di sequestro redatto dai carabinieri operanti, si è proceduto al sequestro (cito testualmente): « di un lanciagranate M80 da esercitazione (disarticolato e messo in condizioni di sicurezza ad opera della polizia giudiziaria), di una bomba da fucile inerte da esercitazione, di una bomba a mano modello M12 (originariamente inerte ma modificata con ostruzione del foro inferiore) e di sei cartucce » (delle quali non è indicato il calibro). Mi riservo anche per questo di acquisire ulteriori informazioni e di riferire alla Camera sull'esito degli accertamenti che dovessero essere disposti sulla natura e sulla idoneità all'uso del predetto materiale.

Risulta inoltre — a quanto mi è stato comunicato poco fa — che la stessa procura precedente, essendo stati sequestrati dalla polizia giudiziaria documenti od altro materiale non ritenuto pertinente e necessario alle indagini, ha già provveduto a restituirli agli interessati aventi diritto, « con divieto di estrarne copia o di utilizzo a qualsiasi fine di detti elenchi e di ogni altro bene non riconducibile alla guardia nazionale padana », come da motivazione del provvedimento di restituzione.

Per quanto riguarda eventuali vizi processuali dei provvedimenti presi, o della loro esecuzione e convalida, soprattutto per quanto attiene alla pertinenza di quanto mantenuto in sequestro ai reati ipotizzati, ricordo che essi sono espressione dell'autonomia dell'attività giurisdizionale e non sono sindacabili in sede politica da parte del Governo. Tranne aspetti di macroscopicità abnorme, o di violazione abnorme di legge, rilevanti in sede disciplinare se sussistenti, la valutazione degli altri profili di eventuale violazione di legge spetta unicamente al giudice competente per il riesame dei provvedimenti, davanti al quale può essere fatta valere ogni eccezione circa la loro validità.

Attendo le ulteriori informazioni che ho richiesto e mi riservo di riferire più compiutamente di quanto abbia potuto fare per il breve tempo disponibile per acquisire le informazioni tramite la procura generale. Vorrei confermare il più rigoroso impegno del Governo al rispetto ed alla difesa della legalità...

ROBERTO GRUGNETTI. Paga gli avvocati, almeno!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...in tutte le prospettive che ho richiamato a premessa di questa comunicazione, che sono le libertà e i diritti costituzionali dei cittadini, ma anche l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Voglio infine sottolineare a nome del Governo l'assoluta e manifesta infondatezza, l'irricevibilità e prima ancora l'inaccettabilità di qualsiasi insinuazione su pressioni esercitate dal Presidente della Repubblica, che è punto di riferimento dell'unità nazionale e della stabilità democratica...

DANIELE ROSCIA. Cento milioni, cento milioni!

MARIO BORGHEZIO. Anche dal SISDE!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! (*Proteste dei deputati Roscia e Grugnetti*).

Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine! Onorevole Grugnetti, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato Roscia*)!

Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono certo che questa posizione del Governo coincide con quella del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, abbiamo preso atto della dichiarazione

che il ministro Flick ha qui reso, una dichiarazione più o meno notarile su fatti che, così come sono stati esposti, c'erano noti tramite le notizie di agenzia, sicché la relazione del ministro nulla ha aggiunto e nulla ha tolto a quanto noto. A nostro avviso, però, il problema è politico, per cui, con molta pacatezza, vorrei rivolgermi ai colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Ritengo infatti che, indipendentemente da tutto, occorra fare delle attente valutazioni in ordine a quella che fino ad oggi è stata considerata un'espressione legittima di dissenso da parte vostra, ma che viene oggi intesa da più parti, anche dagli organi giurisdizionali competenti, come un'attività al di fuori della legge.

Ebbene, noi tutti come parlamentari abbiamo delle guarentigie di cui ci possiamo fare scudo, ma tante altre persone che agiscono in nome e per conto dei nostri movimenti di queste guarentigie non possono farsi scudo; ed allora, colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania, non fa onore a nessuno cercare di creare, più o meno artatamente martiri lungo questa strada, trovando anche i Papalia di turno sempre disponibili (il grande inquisitore del Veneto, non soltanto nei vostri confronti: è uno specialista nel reprimere i reati di opinione).

Quando ieri, con molta opportunità, il collega Comino ha concluso il suo intervento chiedendo, anche a nome del gruppo che rappresentava, che il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, o di un suo rappresentante, venisse a pronunciarsi in quest'aula su una mozione (che per la verità non è stata presentata, ma di cui diceva di avere comunque redatto il testo), bene, in quel momento egli ha riconosciuto un principio: ha cioè risolto un problema che a molti di noi sembrava fino a quel momento non risolto, il problema della doppia legalità. Non si può, infatti, da una parte volere che il Governo di Roma riferisca e dall'altra parte ispirarsi ad un sedicente Governo della Padania; non si può, da una parte, proclamare elezioni per un più o meno sedicente Parlamento e poi venire in

quest'aula di un Parlamento che realmente opera e pretendere solidarietà. Una solidarietà che noi di alleanza nazionale non vogliamo dare alla lega nord per l'indipendenza della Padania non in quanto riteniamo che nel caso di specie, alla cui valutazione non siamo deputati, vi possano essere o meno gli estremi per una solidarietà, ma perché sappiamo bene la differenza che esiste tra una persecuzione che tanti di noi abbiamo vissuto in altri periodi senza che nessuno — neppure quest'aula — se ne facesse mai carico... Non soltanto perquisizioni ma mandati di cattura firmati in bianco, anche per trame più o meno nere, abbiamo visto sottoscrivere in passato, magari nella città di Torino! E abbiamo visto quei processi concludersi sempre con un nulla di fatto.

DANIELE ROSCIA. C'era Violante!

TOMMASO FOTI. Era un violante delle norme, forse, o delle regole del gioco!

Mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti voi su un principio. Se ci si vuol confrontare sulle regole del gioco, se la lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che il decentramento amministrativo, il decentramento dello Stato, se ritiene che un federalismo serio vada attuato, allora vi sono le forme per arrivare — e troverete in noi i primi a riconoscerlo — ad una positiva conclusione. Se si vuole attentare alla integrità dello Stato che rimane uno, unitario, allora, signori miei, non si può voler giocare a fare gli eroi del Risorgimento per poi scappare come conigli! Ognuno si deve assumere fino in fondo le proprie responsabilità.

Vedete, colleghi...

DIEGO ALBORGHETTI. Ad armi pari!

TOMMASO FOTI. ...vedete, colleghi della lega nord, io voglio fare un solo riferimento.

Alcuni mesi fa il leader della lega nord, l'onorevole Bossi, disse che bisognava andare a « segnare », casa per casa, coloro che avevano votato alleanza nazionale. Vi

aveva promosso dal ruolo di attacchini a quello di untori. Vi rendete conto come il ruolo di untore non lo debba ricoprire nessuno: né in questo Parlamento...

RINALDO BOSCO. Dei fascisti, non di alleanza nazionale!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Vieni a dirlo qui, imbecille!

TOMMASO FOTI. ...né al di fuori di questo Parlamento (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Vieni qui, cretino (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Foti! Onorevole Delmastro delle Vedove, si accomodi per piacere.

TOMMASO FOTI. All'onorevole Bosco vorrei solo (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Foti, deve concludere!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Imbecille!

TOMMASO FOTI. All'onorevole Bosco vorrei solo richiamare ...

PRESIDENTE. Onorevole Foti, la ringrazio, il suo tempo è terminato (*L'onorevole Contento si dirige verso i banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e viene trattato dai commessi*). Onorevole Contento! Onorevole Contento! Onorevole Contento, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Contento, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Prenda posto (*Commenti del deputato Foti*)!

Onorevole Foti, mi scusi ma lei ha terminato il suo tempo! Prego, onorevole Giovanardi.

TOMMASO FOTI. Allora mi doveva richiamare prima!

PRESIDENTE. Il tempo era già terminato prima (*Commenti del deputato Foti*)! Onorevole Foti, il suo tempo era già terminato prima che vi fosse questo breve incidente (*Proteste del deputato Foti*). Mi lasci finire! Se lei mi ascolta comprenderà ciò che le dico. Le sto dicendo di consegnare, se lo desidera, il resto del suo intervento per iscritto agli uffici. Più di questo non posso dirle.

TOMMASO FOTI. Consegnerò la mia « memoria »!

DOMENICO GRAMAZIO. Congratulazioni a destra (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo episodio purtroppo testimonia la difficoltà di capirci anche tra colleghi.

I colleghi della lega — l'ha detto il collega di alleanza nazionale intervenuto poc'anzi — hanno chiesto solidarietà. Io sono andato a rivedermi le autorizzazioni a procedere e con mio dispiacere — ma l'avevo rilevato anche altre volte — ho visto che, in casi in cui lo stesso relatore della Giunta per le autorizzazioni a procedere (casi di richiesta di arresto e di delitti di opinione) aveva detto chiaro e tondo al Parlamento che si trattava di una persecuzione mirata nei confronti di un collega, i deputati della lega hanno sempre votato perché il collega venisse arrestato o perché venisse trascinato in tribunale a rispondere per le opinioni espresse (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ci sono i verbali!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Giovanardi. Colleghi della lega, non potete pretendere di parlare soltanto voi e di non far parlare gli altri! Questo è un Parlamento democratico e quindi dovete ascoltare le cose che si dicono. Poi l'onorevole Comino risponderà con la sua autorevolezza.

CARLO GIOVANARDI. Ci sono i verbali della Camera. Andateveli a leggere! In tutti i casi voi avete votato in questa maniera, quindi, anche per il linciaggio dei colleghi definiti dalla Giunta innocenti.

Se vogliamo ragionare in termini pacati, bisogna che questo discorso sia in dibattito tra persone ragionevoli, che intendono, come ho detto ieri, trovare dei minimi comuni denominatori di difesa della libertà di espressione, di difesa della possibilità per ognuno di esprimere le proprie idee e di fare una battaglia politica di tipo civile.

Qualcuno dovrebbe spiegarmi però che cosa c'entrino le organizzazioni di tipo paramilitare, le ronde padane, la guardia nazionale padana. Ho visto ieri in televisione le divise con i vari simboli: brigata vipera, divisione vipera (*Commenti dei deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Cose del genere le ho viste in Jugoslavia, in Bosnia!

A voi queste cose sembreranno divertenti, ma in me le camicie nere, le camicie brune, le camicie rosse hanno sempre suscitato una certa idiosincrasia (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*), specialmente quando vengono organizzate in maniera tale da confliggere con la legalità!

Come ho detto ieri e ripeto anche oggi, nasce un problema politico di fondo. Anche io sono d'accordo con il collega Foti di alleanza nazionale: non è che debbano pagare gli arruolati, quelli che girano in divisa verde. Bisogna vedere se esiste il problema rappresentato da una organizzazione paramilitare o dalla costruzione di strumenti giuridici eversivi. Ad esempio, ho letto sui giornali che il senatore Gnutti ha dichiarato oggi di

dimettersi dal Parlamento italiano, perché eletto nel parlamento padano, ragion per cui ci sarebbe incompatibilità. Vi pare questa una dichiarazione da poco (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Sì, applaudite!

Non si capisce però perché stiate qua, applaudiate Gnutti e nel contempo vi lamentiate perché un ordinamento e uno Stato sovrano davanti a queste dichiarazioni, attraverso la magistratura, che opera in maniera indipendente ed autonoma, agisca di conseguenza.

DIEGO ALBORGHETTI. Vogliamo cambiarlo, questo Stato!

CARLO GIOVANARDI. Non c'è una grande coerenza.

Ad ogni modo, continuo il mio ragionamento. Ritengo che non debba pagare il militante, ma che la magistratura, se ritiene che sussistano gli estremi del reato, se la debba prendere con i capi. Questi hanno un nome e un cognome, sono noti. Vedremo poi come si comporteranno. Vedremo se andranno in televisione a dire per l'ennesima volta: ci siamo sbagliati, ci hanno frainteso, era una barzelletta, era uno scherzo.

È importante sapere ciò perché vi è chi campa politicamente sugli scherzi e invece vi è chi, mandato da chi fa gli scherzi, corre poi dei rischi gravi.

Allora anch'io prendo atto delle dichiarazioni del Governo e per l'ennesima volta lancio un appello anche se capisco che l'emotività può prevalere. Chiedo che si svolga un dibattito che coinvolga tutte le formazioni rappresentate in Parlamento, compresa la lega nord, su un minimo comune denominatore: quello che la lotta politica si fa con gli strumenti della parola, della democrazia e non con strumenti che possono risultare eversivi e che possono portare a conseguenze gravide di pericoli per l'intero paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Commenti del deputato Roscia*).

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.  
Padano!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, devo ringraziare il Governo per la tempestività con cui ha accolto l'invito che gli ho rivolto ieri in quest'aula a riferire sulle perquisizioni, ordinate dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio, nelle abitazioni di quaranta cittadini residenti in provincia di Varese.

Il signor ministro è venuto in quest'aula, ci ha fatto una brillante esposizione di cronaca giudiziaria e non poteva fare altrimenti. Non poteva fare altrimenti, perché la questione che ho posto all'Assemblea, e sulla quale si sono pronunciati tutti i gruppi parlamentari, è eminentemente politica.

Lungi da me e da ogni esponente della lega nord per l'indipendenza della Padania richiedere un intervento del Governo — cosa che non abbiamo fatto — per limitare l'azione della magistratura. Non abbiamo neanche chiesto solidarietà al nostro gruppo; abbiamo chiesto la solidarietà, e la codardia regnante non vi ha neanche fatto battere le mani nei confronti di quei quaranta cittadini che, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, non mi pare abbiano, allo stato, pari dignità sociale e siano uguali agli altri di fronte alla legge per il fatto di essere iscritti alla lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non è oltremodo vero quanto lei ha affermato, signor ministro, ossia che non vi siano espliciti riferimenti alla lega nord per l'indipendenza della Padania: se lei leggerà i verbali delle perquisizioni, noterà che tra i corpi cosiddetti di reato eversivo vi sono i manifestini della lega nord per l'indipendenza della Padania, le spillette di riconoscimento del nostro movimento, le tessere di iscrizione al movimento e quant'altro.

Poi lei ci viene a dire che nella magistratura, per il fatto che la gente in

gruppi si veste in un certo modo, sorge il dubbio dell'organizzazione paramilitare. Signor ministro, io sono un ex ufficiale degli alpini ed ho sempre partecipato alle adunate dell'Associazione nazionale alpini; normalmente lo facciamo come gruppo territoriale riconosciuto, sfiliamo nelle città con la stessa camicia, dello stesso tipo, dello stesso colore e della stessa fattura, e nessun magistrato si è mai sognato di incriminare l'Associazione nazionale alpini per formazione di banda armata o associazione paramilitare.

Tuttavia, siccome nel dispositivo della procura di Busto Arsizio viene anche descritta la divisa che i militanti indossarono nel congresso provinciale tenutosi tra l'ottobre e il novembre del 1996, stia attento, signor ministro, perché il primo paramilitare potrebbe essere il ministro che le siede accanto, per il fatto che indossa una camicia bianca, visto che quel servizio d'ordine fu svolto da persone che avevano tutte una camicia bianca con pantaloni scuri.

Di questo passo, il nodo politico non è tanto quello di chiedere una solidarietà che comunque da forze coalizzate non verrà mai, e neanche quello di chiedere un intervento sulla magistratura, la cui azione deve seguire il suo corso, ma il problema, il nodo politico è che siano rimosse da leggi di questo Stato le incrostazioni autarchiche del periodo fascista. Questo è il vero snodo politico.

Ecco perché non giudico esaustiva la comunicazione del Governo e al termine di questo breve dibattito depositerò la mozione che ho preannunciato ieri; vedremo allora se alle chiacchiere dei gruppi parlamentari, che abbiamo udito più volte, seguiranno i fatti nel momento in cui chiederemo la calendarizzazione e il voto della nostra mozione di indirizzo al Governo.

Questa sarà finalmente la prova dei fatti perché, se vi sono queste incrostazioni nel codice penale, esse devono essere rimosse per fare in modo che ogni cittadino, nel rispetto della Costituzione, abbia pari dignità.

Un'ultima questione e poi concludo, signor Presidente.

Signor ministro, lei ha fatto riferimento alle cosiddette ronde padane e la magistratura sta indagando su di esse come presunte organizzazioni paramilitari eversive. Sappia che questi cittadini con la camicia verde, senza aver avuto alcun rimborso dallo Stato e nemmeno dal partito, si sono volontariamente offerti per collaborare con le forze dell'ordine ed hanno consegnato alla giustizia dei delinquenti colti in flagranza di reato; un fatto, questo, che dovrebbe essere non un diritto ma un dovere di ogni cittadino che voglia chiamarsi in questo modo!

Presenteremo una mozione e vedremo chi sarà su queste posizioni e se effettivamente questa Assemblea vorrà togliere dal codice penale le incrostazioni che limitano la libertà di associazione, di pensiero e di parola (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Il ministro Flick, che voglio ringraziare per la tempestività — come hanno già fatto altri colleghi — della risposta che ha dato oggi in aula, non poteva in realtà che dirci quello che ha detto e per un doveroso rispetto dell'autonomia della magistratura e per il punto a cui sono attualmente le indagini nella fase preliminare.

Credo che le sue dichiarazioni non allontanino però — e certo non per responsabilità del ministro, ma per una valutazione politica propria di questa Assemblea — le preoccupazioni che ieri, seppur con toni e motivazioni diversi, sono state espresse da tutte le forze politiche.

Noi verdi (in questa sede parlo anche a nome dei socialisti italiani del gruppo misto) continuiamo a rimanere convinti che contro il secessionismo ci voglia rigore politico e culturale e capacità della magistratura di reprimere eventuali reati concreti. Le perquisizioni di ieri e le

ipotesi di reato contestate — come dimostra anche l'esito negativo delle perquisizioni — ci sembrano atti impropri che oggettivamente rischiano di limitare la libertà di opinione e di associazione politica.

Questo Parlamento — che è poi il suo compito primario — non deve tanto entrare nel merito dell'inchiesta della magistratura, ma deve prendere spunto anche dalla discussione su questa vicenda specifica per avviare una riforma del nostro codice penale in grado di eliminare quei reati di opinione e di associazionismo politico non più adeguati ad una moderna e matura democrazia. Credo che questo sia il compito di un Parlamento che voglia garantire in termini compiuti le prescrizioni della nostra Costituzione, lasciando alla magistratura nella sua autonomia la possibilità e l'obbligo di perseguire i reati concreti quando questi rappresentino un pericolo concreto per l'ordine pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo, con grande pacatezza ma con ferma convinzione, che il discrimine tra uno Stato di diritto ed uno Stato di polizia sia proprio nel cogliere il difficile confine che vi è fra le legittime opinioni — che vanno protette, tutelate e garantite — e i fatti che costituiscono un illecito penale, che invece vanno repressi secondo una divisione del nostro ordinamento costituzionale che, a mio avviso, non può consentire invasioni di campo o derive di tipo propagandistico. Io credo che, quando si arriva alla strumentalizzazione della via giudiziaria o della via poliziesca, non si abbia alcuna possibilità di successo per contrastare un progetto politico, che può essere distante in maniera « lunare » rispetto a quella che è la visione di un gruppo politico ma che, appunto, va combattuto sulla scorta di idee, di cultura e di argomentazioni.

Tuttavia, onestà intellettuale impone, a mio avviso, di affermare con doverosa chiarezza che non è certo questo Governo che pone in forse e che attenta alle libertà democratiche del nostro paese. Negare e rovesciare le parti in maniera che addirittura si prendano per vittime coloro che tali non sono, significa fare un torto, prima ancora che al Parlamento italiano, all'intelligenza di chi ci ascolta e a coloro i quali invece hanno sacrificato, per quelle libertà democratiche che oggi noi vediamo rappresentate, la loro vita, i loro ideali e la loro giovinezza.

Il gruppo al quale appartengo ha l'onore di sostenere un Governo che ha posto come bandiera fondamentale, anche nella direttiva che ricordava il ministro, la difesa delle libertà conquistate come patrimonio assolutamente irrinunciabile della cultura del nostro paese. Qualche annotazione, quindi, si impone sul caso di specie. Può un progetto politico, perché tale, manifestarsi sul piano concreto attraverso taluni fatti che costituiscono reato? Ha il dovere uno Stato di diritto di far sì che le opinioni non camminino sul piano della illegalità? Questo è il punto, questo è il nodo politico che dobbiamo oggi sciogliere.

Non vorrei si dimenticasse che un altro pilastro altrettanto imponente della nostra democrazia consiste nella divisione dei poteri. Pertanto, fare il processo a coloro che perseguono reati è altrettanto illegittimo, come sarebbe da parte della magistratura perseguire reati di opinione. Ma trovo rassicuranti le notizie fornite dal ministro; non dispongo di elementi diversi per poter stabilire se si sia scivolati nell'abnormità e in ciò che può essere disciplinarmente rilevante. Ci troviamo di fronte ad una traccia investigativa, perché tale è secondo il nostro sistema processuale; traccia investigativa che nasce da una *notitia criminis*, che veda la possibilità di configurazione di fatti che violano il nostro ordinamento penale.

In ordine alla questione introdotta dall'onorevole Comino di una revisione complessiva della normativa, obiettivamente a mio avviso si tratta di un tema

estraneo al problema che oggi agita il Parlamento. Tuttavia, non possiamo non sottolineare, proprio in virtù di quella fede di tutela della democrazia ed anche di tutela del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che ha sollevato il problema, che la strumentalizzazione giudiziaria può venire in due direzioni, una positiva e una negativa: è altrettanto responsabile quella magistratura che strumentalizza il suo potere per fini di soppressione di un progetto politico, come lo è quella che omette di controllare l'eventuale commissione di reati, che in esecuzione di un progetto politico che va respinto, si consumano nel nostro territorio.

Non voglio scendere nel dettaglio tecnico, perché questa è una valutazione di ordine politico; tuttavia posso però assicurare il Parlamento che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, che ho l'onore di rappresentare in questo momento, sarà sempre in prima fila a sostenere i diritti di libera espressione e che non ci debba essere uno straripamento di poteri attraverso inchieste che possano essere in qualche modo sospettate di un retropensiero diverso da quello dell'accertamento dei reati. Saremo però altrettanto in prima fila a difendere l'attività di quella magistratura inquirente, che attraverso un sacrosanto principio di divisione è garanzia per tutti che non avvenga il contrario. Guai allo Stato che dovesse riconoscere una priorità, sotto il profilo dell'equilibrio di questi poteri, dell'uno nei riguardi dell'altro!

In conclusione, i colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno sollevato un problema; se il problema ha come retropensiero soltanto quello di rafforzare le garanzie dell'espressione dell'opinione, credo che il Parlamento sia interamente d'accordo; ma se questo è un tentativo di legittimare comunque quanto politicamente non è legittimabile e in parte penalmente non legittimabile, allora va respinto con la massima forza (*Applausi dei deputati dei*

*gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

Onorevole Folena, onorevole Crucianelli, per cortesia!

MAURO GUERRA. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la tempestività con la quale ha risposto alle questioni sollevate nel dibattito di ieri e soprattutto per il rigore istituzionale e politico della sua risposta, della quale noi siamo soddisfatti. Intanto mi pare siano appurati alcuni elementi di fatto che ci consentono di non dire oggi parole diverse da quelle che abbiamo pronunciato ieri in quest'aula.

Il reato contestato è di associazione di tipo militare; non si tratta di meri reati di opinione. Si tratta, come avevamo detto ieri, di un'autonoma iniziativa di un organo giudiziario e riteniamo spetti alla magistratura decidere se tale reato sussista o meno. Lanciagranate, bombe, *souvenir*, spille o tessere: questo è lavoro della magistratura. D'altra parte, l'ordinamento democratico e quello giudiziario del nostro paese conoscono i modi e gli strumenti per evitare abusi e per correggere errori. Mi sembra che anche da questo punto di vista le parole pronunciate dal ministro rassicurino ulteriormente, nel senso che da parte della stessa magistratura inquirente vi è stato un primo provvedimento di restituzione di atti e di documenti che non erano inerenti all'indagine che si andava conducendo — lo ripeto — per il reato di associazione militare.

Vedete, noi siamo molto gelosi di garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nonché della sua attività, poiché una delle caratteristiche dei regi-

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, per cortesia!

MAURO GUERRA. ...è proprio la sovrapposizione tra potere politico ed or-

dine giudiziario. Per questo insistiamo con tanta forza nel riaffermare il principio della divisione dei poteri e delle funzioni, che è garanzia di tutela di una legalità che è condizione della libertà di tutti. Per questo, al contempo, noi riaffermiamo che non deve in nessun caso essere messa in discussione o minacciata la più piena libertà di opinione, di manifestazione delle idee nella lotta politica, di organizzazione e di associazione a fini politici che avvenga nel rispetto delle regole democratiche della civile convivenza. Anche là dove il confronto è più aspro, questo per noi è un bene supremo e prezioso, conquistato con la Resistenza e la Costituzione repubblicana, che da essa è nata e che abbiamo difeso e difenderemo strenuamente per tutti. Un bene che è garantito proprio dalla legalità della Repubblica italiana; quella legalità alla quale la lega ha spesso sprezzantemente opposto un'inesistente doppia legalità, quella padana.

Voglio essere molto chiaro: fuori da pratiche di doppia legalità, che combattiamo e combatteremo politicamente difendendo rigorosamente l'unica preziosa legalità di questo Stato, lasciando all'autonoma funzione ed iniziativa della magistratura il compito di accertare ove si configurino reati, fuori dunque da questo terreno — ci siamo battuti e ci battiamo affinché ciò venga evitato, ma molto dipende anche dalla lega nord — noi difenderemo, come fosse nostro, il diritto della lega di perseguire il proprio obiettivo politico (uso le parole dell'onorevole Comino di ieri) « con tutte le forme democratiche, legali e civili ».

Siano certi, i colleghi della lega, che sono e saranno proprio le istituzioni e le leggi di questa Repubblica — e tra queste il principio di autonomia della magistratura — spesso offese, il vero baluardo contro qualsiasi eventuale tentativo, da qualunque parte dovesse o potesse venire, di mettere in discussione le libertà di manifestazione, di espressione, di associazione e di lotta politica; l'esatto opposto di un regime, del quale qui ieri, in qualche caso, si è straparlato.

La nostra lotta contro le posizioni della lega è lotta politica e culturale; la combattiamo in modo leale e trasparente, e concludo Presidente. Altrettanta lealtà e coerenza, al di là e dal di fuori dell'episodio del quale ci siamo direttamente occupati, chiediamo alla lega, affinché si ponga fine allo straparlare di doppia legalità, questo sì capace di determinare condizioni di tensione nelle quali perderebbe la politica, perderebbe la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GUIDO DUSSIN. Stai attento al tuo cognome che è illegale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor ministro, lei ci ha riferito i fatti, ma non ha espresso una valutazione politica sugli stessi. Soprattutto nella sua esposizione è mancata una valutazione sullo strumento utilizzato, cioè la perquisizione all'alba nelle case di quaranta cittadini. Capisco che vi è un'ipotesi di reato molto grave, la costituzione di associazioni paramilitari. Allora, signor ministro, vorrei da lei una riflessione sull'armamentario inserito nei nostri codici. Lei non la vuol fare...

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì.

MARCO TARADASH. La ringrazio. È infatti chiaro che un reato così generico come la costituzione di un'associazione paramilitare può essere tirato fuori dalle nebbie dei codici ogni volta che ve ne sia il bisogno. È a questo punto che il fatto di magistratura diventa fatto politico.

Non possiamo fare finta che non siamo a dieci giorni dalle elezioni a Varese. Se credessi alla tesi del complotto dovrei dire che questa è un'operazione dell'Ulivo per far vincere la lega a Varese e per impedire al Polo anche soltanto di gareggiare. È evidente che si crea un fatto politico con

la perquisizione in quaranta case di militanti inermi, perché, al di là del residuo bellico di una persona che è stata volontaria in Croazia, sono stati trovati soltanto la maglietta verde sugli attaccapanni o il bottoncino da mettere all'occhiello e via dicendo; è un dato di fatto, cioè, che non si è trovato nulla. Se si va a caso nelle abitazioni di quaranta cittadini italiani è chiaro che un piccolo carro armato, un piccolo lanciafiamme usato come soprammobile o come attrezzo per falciare l'erba in giardino salta fuori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Lì si è trovato quello che si è trovato. Ed allora, signor ministro, come si può restare tranquilli e sereni di fronte ad atti della magistratura che vanno non dico a violare fragorosamente, ma almeno a « stuzzicare » il sentimento di libertà ed il rispetto delle garanzie politiche che ci debbono essere da noi?

Signor ministro, non sono un neoliberales; sono un liberale all'antica, all'antichissima, quasi un reazionario. Sono di quelli che ritengono che la libertà è una ed indivisibile e che, di conseguenza, pensano che non vi è bisogno di dare solidarietà alla lega, ma di difendere la libertà anche propria, anche di rifondazione comunista ed anche nostra nel momento in cui si discute di questi fatti.

Con la lega sono spesso in polemica. A me le ronde, armate o disarmate, non piacciono e quando Bossi ha fatto le affermazioni che ricordava il collega di alleanza nazionale ho votato per l'autorizzazione a procedere, perché l'ho ritenuta una grave intimidazione. Ritengo anche però che se dei cittadini svolgono un servizio d'ordine (come ci sono stati e ci sono per i sindacati e per i partiti; c'era la « gladio rossa ») senza che la magistratura intervenga mai e poi un giorno, a distanza di mesi e mesi dal fatto di una ronda che consegna due ladruncoli ai carabinieri (cosa che a me non piace), si interviene riesumando dal codice un vecchio reato fascista o postfascista — tanto i codici nel nostro paese non sono cambiati —, in questo caso c'è un problema

politico ed a lei, ministro, chiedo di misurarsi su questo problema politico. Infatti, è la libertà di tutti noi che è in discussione quando la magistratura può nella sua indipendenza — che in questo paese è anche irresponsabilità — attivarsi contro una parte politica, contro cittadini che non hanno commesso alcun fatto specifico chiamato come causa di reato, ma vengono ritenuti associati in organizzazione paramilitare per le giubbe che una volta ogni tanto hanno indossato. Ciò a distanza di dieci giorni dalle elezioni e nel bel mezzo di una discussione politica, che investe tutto il paese, su secessione, federalismo, statuto siciliano (le cose interessanti ed importanti di cui ha parlato oggi Maroni e che ci interessano), discussione nella quale la magistratura va ad incunarsi in termini che stravolgono le possibilità di contrapposizione sul piano della democrazia e ci costringono anche alla solidarietà verso delle vittime. Infatti, la maggioranza di queste persone, tranne una, evidentemente sono vittime del fatto di essere disponibili a svolgere servizio d'ordine, cosa che tutti i militanti di quasi tutti i partiti nella loro vita hanno voluto fare.

In conclusione, la preoccupazione è che si possa utilizzare il nostro codice in modo tale da mettere in discussione delle libertà. Prendiamo atto dell'esistenza della magistratura e della sua indipendenza, nonché della possibilità per essa di fare in questo paese il bello e il cattivo tempo. Di ciò discuteremo quando si affronteranno le proposte della bicamerale, ma intanto da lei, signor ministro, una parola di più sulla possibilità di fare in questo modo ricorso ai nostri codici ce la saremmo aspettata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Signor Presidente, il ministro di grazia e giustizia non poteva far altro che la cronaca di quello

che è successo e, a mio avviso, desta più scalpore il modo in cui è stato eseguito il provvedimento della notizia di reato che lo aveva determinato.

Mi rifiuto di credere che possa essere riferibile al pubblico ministero — me lo auguro — e non alla polizia giudiziaria l'acquisizione di patacche, *gadget* e magliettine usati dai militanti della lega.

Non conosciamo il contenuto della notizia di reato, ma indubbiamente l'acquisizione in sede di perquisizione di materiale pubblicitario di per se stesso non suscettibile di valutazione penale e quindi non costituente reato genera seri dubbi e perplessità sull'impalcatura accusatoria che sorregge l'operato del pubblico ministero.

In questo momento non possiamo fare altro che avere fiducia negli organi di giustizia. Quindi dobbiamo necessariamente continuare nel dare solidarietà sia alla magistratura che ha operato, sia alla lega come movimento politico, come soggetto politico, come partito che vuole continuare ad operare nei limiti della Costituzione e in quelli che impone la democrazia.

Allora anche noi chiediamo alla lega di non parlare più di doppia legalità, di non blaterare più di cose che, in fondo, non esistono. Non esistono, infatti, le ronde padane, così come non esiste la Padania, diciamocelo chiaramente!

Spetta al ministro di grazia e giustizia il compito di misurare non già la bontà della *notitia criminis*, perché questo non rientra nei suoi poteri, ma la professionalità dei pubblici ministeri, che deve essere verificata non soltanto al momento del loro ingresso in carriera nella magistratura, ma costantemente durante l'esercizio della giurisdizione.

L'impreparazione dei giudici, così come l'irresponsabilità di alcuni pubblici ministeri, sono costi che non possono più essere pagati dai cittadini e che non possono essere più sopportati in un paese di democrazia compiuta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Anch'io vorrei ringraziare il ministro: ha fornito tempestivamente e con correttezza le notizie che erano state richieste; ci ha informato che sarà restituito il materiale che è stato sequestrato e che non ha rilevanza penale. Questo a me pare un fatto importante.

C'è stato un eccesso di zelo, ma ad esso si porrà prontamente rimedio: lo dico in modo forse meno diplomatico del ministro, ma è bene essere chiari.

Giustamente il ministro si è riservato di fornire notizie ulteriori ed ha ribadito, come è ovvio, ma è bene sottolinearlo se viene messo in dubbio, che non vi è alcuna intenzione da parte del Governo di conculcare la libertà politica. Ha distinto — e anche questo a me pare opportuno ed è bene che tutti noi lo teniamo presente — le responsabilità della politica da quelle dei singoli magistrati.

Nella proposta di Costituzione che arriverà in quest'aula abbiamo ribadito l'indipendenza della magistratura e ciò ha alcune conseguenze, tra le quali il fatto che nessun politico, neanche il ministro di grazia e giustizia, può essere chiamato a rispondere per decisioni di singoli magistrati.

Il ministro ha poi stigmatizzato — e mi pare giustamente — le dichiarazioni che coinvolgono il Capo dello Stato nella vicenda.

Tuttavia mi sembra che vi sia ancora qualcosa di non detto, qualcosa che è bene dire con chiarezza. Alla domanda se siano lecite posizioni politiche secessioniste, credo si debba rispondere « sì », perché buona parte dei parlamenti democratici conoscono ed hanno conosciuto nella loro storia posizioni secessioniste. Peraltro occorre tener presente quanto ricordava ieri il presidente Comino: il nome del gruppo parlamentare in questo ramo del Parlamento è « lega nord per l'indipendenza della Padania ».

La nostra Costituzione, quando ha voluto porre limiti al diritto di associazione politica, ne ha esplicitato uno solo

nelle norme transitorie, quello relativo alla ricostituzione del partito fascista, una eccezione seria e grave al principio generale. Non ne ha previste altre. A me pare che in materia di libertà fondamentali e di libertà politiche sia necessario ricordare quello che i costituenti hanno voluto scrivere, anche indirettamente, vietando solo quel genere di partito.

Questo deve essere detto con chiarezza. Ma con altrettanta chiarezza si deve dire che nella lotta politica non è lecito minacciare l'uso della violenza e che non solo non è lecita l'organizzazione di bande paramilitari, ma altrettanto non è lecito minacciare tale organizzazione né l'uso dei fucili.

Ritengo quindi che sia necessario cogliere la sfida della lega. Se tale sfida è quella di rivedere il nostro ordinamento ed il nostro codice penale per cancellare tutti quei reati che hanno natura prossima ai reati di opinione, su questo è possibile confrontarsi e credo che, insieme, larga parte di questo Parlamento possa intervenire per correggere reati che possano anche solo solleticare il dubbio che vi sia una componente di reati di opinione. Ma c'è anche una sfida che, credo, tutti gli altri debbano rivolgere alla lega, quella a difendere insieme le libertà politiche, che, ripeto, si difendono escludendo non solo dalla competizione politica ogni violenza, ma anche ogni minaccia di uso della violenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Meloni, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esauriti gli interventi sull'informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

Voglio ringraziare sia il ministro di grazia e giustizia, sia il ministro per i rapporti con il Parlamento per la celerità con la quale hanno reso l'informativa.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come le ho appena detto, onorevole Vito, non posso darle la parola.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 17,20)

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 4245.**

**(Votazione questione di fiducia -  
A.C. 4245)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.  
Indico la votazione per appello nominale...

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. ...sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4245...

ELIO VITO. È in atto una gravissima ingerenza del Governo nei confronti del Parlamento!

PRESIDENTE. ...sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

ELIO VITO. Presidente, sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le ho già risposto. Lei si è avvicinato: le ho detto

che non posso darle la parola. Io devo applicare il regolamento anche nei suoi confronti!

ELIO VITO. No, Presidente, anche nei confronti del Governo!

PRESIDENTE. Lei non è al di sopra del regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)!

ELIO VITO. Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo!

PRESIDENTE. Io tutelo il regolamento per tutti, onorevole Vito!

ELIO VITO. Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo!

MARIO LANDOLFI. Deve tutelare il Parlamento!

ELIO VITO. Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo!

Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo! Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo (*I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania scandiscono: « Regime! Regime! »*).

PRESIDENTE. La chiama comincerà dall'onorevole Del Barone.

Onorevoli colleghi, avverto che sono pervenute cinquantuno richieste di deputati che avevano domandato di votare per primi, che ho dovuto respingere, in quanto non potevo accoglierle tutte.

Si faccia la chiama.

ELIO VITO. Lei rappresenta la Camera e non il Governo!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la prima volta, onorevole Vito. Lei sa che non è così! Non può chiedere la violazione del regolamento per se stesso!

Farà il suo richiamo sull'ordine dei lavori quando sarà esaurito questo punto dell'ordine del giorno...

ELIO VITO. Quando l'aula è deserta!

PRESIDENTE. ...questo lei lo sa ed è grave che lei chieda la violazione del regolamento per sé! Lei è come gli altri deputati, onorevole Vito! Non è diverso dagli altri (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)! Lei ha i diritti che hanno tutti! Basta!

ELIO VITO. È facile prendere l'applauso! È questa la sua funzione? Bene! Bene!

NICOLA BONO, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

(*Segue la chiama*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

(*Segue la chiama*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 292 del 1997, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti .....   | 507 |
| Maggioranza .....          | 254 |
| Hanno risposto <i>sì</i> . | 306 |
| Hanno risposto <i>no</i> . | 201 |

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

Si intendono pertanto respinti gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati.

*Hanno risposto « sì »:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acquarone Lorenzo  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Albertini Giuseppe  
 Aloisio Francesco  
 Alveti Giuseppe  
 Andreatta Beniamino  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Attili Antonio  
 Bandoli Fulvia  
 Barbieri Roberto  
 Bartolich Adria  
 Basso Marcello  
 Bastianoni Stefano  
 Battaglia Augusto  
 Benvenuto Giorgio  
 Berlinguer Luigi  
 Bianchi Giovanni  
 Biasco Salvatore  
 Bicchieri Giuseppe  
 Bielli Valter  
 Bindi Rosy  
 Biricotti Anna Maria  
 Boato Marco  
 Boccia Antonio  
 Boghetta Ugo  
 Bogi Giorgio  
 Bolognesi Marida  
 Bonato Francesco  
 Bonito Francesco  
 Bordon Willer  
 Borrometi Antonio  
 Boselli Enrico  
 Bova Domenico  
 Bracco Fabrizio Felice  
 Bressa Gianclaudio  
 Brunale Giovanni  
 Brunetti Mario  
 Bruno Eduardo  
 Buffo Gloria

Buglio Salvatore  
Burlando Claudio  
Calzolaio Valerio  
Cambursano Renato  
Camoirano Maura  
Campatelli Vassili  
Cananzi Raffaele  
Cangemi Luca  
Capitelli Piera  
Cappella Michele  
Carazzi Maria  
Carboni Francesco  
Carli Carlo  
Carotti Pietro  
Caruano Giovanni  
Casinelli Cesidio  
Castellani Giovanni  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Cerulli Irelli Vincenzo  
Cesetti Fabrizio  
Cherchi Salvatore  
Chiamparino Sergio  
Chiavacci Francesca  
Chiusoli Franco  
Ciani Fabio  
Colombo Furio  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Corsini Paolo  
Cossutta Maura  
Crema Giovanni  
Crucianelli Famiano  
Cutrufo Mauro  
D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Nando  
Dameri Silvana  
D'Amico Natale  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
Debiasio Calimani Luisa  
De Cesaris Walter  
Dedoni Antonina  
Delbono Emilio  
Delfino Leone  
De Mita Ciriaco  
De Murtas Giovanni  
De Piccoli Cesare  
De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe  
Di Bisceglie Antonio

Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Diliberto Oliviero  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Domenici Leonardo  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Evangelisti Fabio  
Faggiano Cosimo  
Fassino Piero  
Ferrari Francesco  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Fioroni Giuseppe  
Folena Pietro  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Gaetani Rocco  
Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gardiol Giorgio  
Gasperoni Pietro  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grignaffini Giovanna  
Grimaldi Tullio  
Guarino Andrea  
Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde  
Izzo Domenico  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
La Malfa Giorgio  
Leccese Vito  
Lenti Maria  
Lento Federico Guglielmo  
Leoni Carlo  
Li Calzi Marianna  
Lombardi Giancarlo  
Lorenzetti Maria Rita

Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Maccanico Antonio  
Maggi Rocco  
Malagnino Ugo  
Malentacchi Giorgio  
Manca Paolo  
Mancina Claudia  
Mangiacavallo Antonino  
Mantovani Ramon  
Manzato Sergio  
Manzini Paola  
Mariani Paola  
Marongiu Gianni  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Massa Luigi  
Mastroluca Francesco  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mazzocchin Gianantonio  
Melandri Giovanna  
Meloni Giovanni  
Merlo Giorgio  
Michelangeli Mario  
Migliavacca Maurizio  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Moroni Rosanna  
Mussi Fabio  
Muzio Angelo  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Nardone Carmine  
Negri Luigi  
Nesi Nerio  
Niedda Giuseppe  
Novelli Diego  
Occhetto Achille  
Occhionero Luigi  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Paissan Mauro  
Palma Paolo  
Panattoni Giorgio  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Penna Renzo  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peruzza Paolo  
Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Piccolo Salvatore  
Pinza Roberto  
Pisapia Giuliano  
Piscitello Rino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pittella Giovanni  
Polenta Paolo  
Pompili Massimo  
Pozza Tasca Elisa  
Prestamburgo Mario  
Procacci Annamaria  
Prodi Romano  
Rabbito Gaetano  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Repetto Alessandro  
Ricci Michele  
Ricciotti Paolo  
Risari Gianni  
Riva Lamberto  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Marco  
Rogna Sergio  
Romano Carratelli Domenico  
Rossi Edo  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Saonara Giovanni  
Saraceni Luigi  
Sbarbati Luciana

Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino  
Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scozzari Giuseppe  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorino Elsa  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Stajano Ernesto  
Stanisci Rosa  
Stelluti Carlo  
Strambi Alfredo  
Susini Marco  
Targetti Ferdinando  
Tattarini Flavio  
Testa Lucio  
Trabattoni Sergio  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Valpiana Tiziana  
Vannoni Mauro  
Veltri Elio  
Veltroni Valter  
Vendola Nichi  
Veneto Armando  
Vignali Adriano  
Vigneri Adriana  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Vita Vincenzo Maria  
Voglino Vittorio  
Volpini Domenico  
Vozza Salvatore  
Widmann Johann Georg  
Zagatti Alfredo

Zani Mauro  
Zeller Karl

*Hanno risposto « no »:*

Alborghetti Diego  
Aleffi Giuseppe  
Aloi Fortunato  
Amato Giuseppe  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Anghinoni Uber  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armosino Maria Teresa  
Ascierto Filippo  
Baccini Mario  
Bagliani Luca  
Baiamonte Giacomo  
Ballaman Edouard  
Balocchi Maurizio  
Bampo Paolo  
Barral Mario Lucio  
Becchetti Paolo  
Benedetti Valentini Domenico  
Bergamo Alessandro  
Berlusconi Silvio  
Berruti Massimo Maria  
Berselli Filippo  
Bertucci Maurizio  
Biondi Alfredo  
Bocchino Italo  
Bonaiuti Paolo  
Bono Nicola  
Borghesio Mario  
Bosco Rinaldo  
Bruno Donato  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Calderisi Giuseppe  
Calderoli Roberto  
Caparini Davide  
Cardiello Franco  
Carlesi Nicola  
Caruso Enzo  
Cavaliere Enrico  
Cè Alessandro  
Ciapusci Elena  
Cimadoro Gabriele  
Colombo Paolo  
Colucci Gaetano

Conte Gianfranco  
Conti Giulio  
Copercini Pierluigi  
Cosentino Nicola  
Costa Raffaele  
Crimi Rocco  
Cuscunà Nicolò Antonio  
Danese Luca  
De Franciscis Ferdinando  
Delfino Teresio  
Dell'Elce Giovanni  
Delmastro Delle Vedove Sandro  
De Luca Anna Maria  
Di Comite Francesco  
Di Luca Alberto  
Divella Giovanni  
Dussin Guido  
Dussin Luciano  
Fabris Mauro  
Faustinelli Roberto  
Fei Sandra  
Filocamo Giovanni  
Fino Francesco  
Fiori Publio  
Follini Marco  
Fongaro Carlo  
Fontan Rolando  
Fontanini Pietro  
Formenti Francesco  
Foti Tommaso  
Franz Daniele  
Frattini Franco  
Frau Aventino  
Fronzuti Giuseppe  
Galati Giuseppe  
Galeazzi Alessandro  
Garra Giacomo  
Gasparri Maurizio  
Gazzilli Mario  
Giannattasio Pietro  
Giorgetti Alberto  
Giovanardi Carlo  
Giovine Umberto  
Giuliano Pasquale  
Gramazio Domenico  
Grillo Massimo  
Grugnetti Roberto  
Guidi Antonio  
Iacobellis Ermanno  
Landi di Chiavenna Giampaolo  
Landolfi Mario  
Lavagnini Roberto

Leone Antonio  
Lo Jucco Domenico  
Lo Porto Guido  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucchese Francesco Paolo  
Malavenda Mara  
Malgieri Gennaro  
Mammola Paolo  
Mancuso Filippo  
Mantovano Alfredo  
Manzione Roberto  
Manzoni Valentino  
Marinacci Nicandro  
Marotta Raffaele  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martino Antonio  
Marzano Antonio  
Masiero Mario  
Massidda Piergiorgio  
Matacena Amedeo  
Matranga Cristina  
Mazzocchi Antonio  
Melograni Piero  
Menia Roberto  
Messa Vittorio  
Michelini Alberto  
Michielon Mauro  
Migliori Riccardo  
Misuraca Filippo  
Molgora Daniele  
Morselli Stefano  
Nan Enrico  
Nania Domenico  
Napoli Angela  
Neri Sebastiano  
Niccolini Gualberto  
Nocera Luigi  
Ostillio Massimo  
Pace Carlo  
Pagliarini Giancarlo  
Pagliuca Nicola  
Pagliuzzi Gabriele  
Palumbo Giuseppe  
Pampo Fedele  
Panetta Giovanni  
Paroli Adriano  
Pepe Antonio  
Peretti Ettore  
Pezzoli Mario

Pilo Giovanni  
 Pittino Domenico  
 Piva Antonio  
 Porcu Carmelo  
 Possa Guido  
 Prestigiacoimo Stefania  
 Previti Cesare  
 Proietti Livio  
 Radice Roberto Maria  
 Rallo Michele  
 Rasi Gaetano  
 Riccio Eugenio  
 Rivolta Dario  
 Rizzi Cesare  
 Rizzo Antonio  
 Rossi Oreste  
 Rosso Roberto  
 Russo Paolo  
 Santori Angelo  
 Sanza Angelo  
 Saponara Michele  
 Saraca Gianfranco  
 Savarese Enzo  
 Savelli Giulio  
 Scaltritti Gianluigi  
 Scarpa Bonazza Buora Paolo  
 Serra Achille  
 Signorini Stefano  
 Simeone Alberto  
 Sospiri Nino  
 Stagno d'Alcontres Francesco  
 Storace Francesco  
 Stucchi Giacomo  
 Taborelli Mario Alberto  
 Taradash Marco  
 Tarditi Vittorio  
 Tassone Mario  
 Terzi Silvestro  
 Tortoli Roberto  
 Tosolini Renzo  
 Trantino Enzo  
 Tremaglia Mirko  
 Tringali Paolo  
 Urso Adolfo  
 Valducci Mario  
 Valensise Raffaele  
 Vitali Luigi  
 Vito Elio  
 Volontè Luca  
 Zacchera Marco

*Sono in missione:*

Brancati Aldo  
 Dini Lamberto  
 Fantozzi Augusto  
 Fumagalli Sergio  
 Treu Tiziano  
 Visco Vincenzo

**(Esame degli ordini del giorno -  
A.C. 4245)**

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Copercini e Roscia n. 9/4245/1, Chincarini e Giancarlo Giorgetti n. 9/4245/2, Frosio Roncalli e Copercini n. 9/4245/3, Molgora e Ballaman n. 9/4245/4, Ballaman e Molgora n. 9/4245/5, Giancarlo Giorgetti e Gnaga n. 9/4245/6, Piscitello e Scozzari n. 9/4245/7, Scozzari e Piscitello n. 9/4245/8, Danieli ed altri n. 9/4245/9, Michielon e Giancarlo Giorgetti n. 9/4245/10, Carlo Pace n. 9/4245/11, Borrometi ed altri n. 9/4245/12 e Cappella ed altri n. 9/4245/13 (*vedi l'allegato A - A.C. 4245 sezione 1*).

Avverto che, a seguito della reiezione di tutti gli emendamenti presentati, l'ordine del giorno Piscitello e Scozzari n. 9/4245/7 risulta precluso.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

Onorevole, rappresentante del Governo? Qualcuno chiami il rappresentante del Governo, per piacere (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo competente per materia.

**La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,45.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Copercini e Roscia n. 9/4245/1 ed accetta come raccomanda-

zione gli ordini del giorno Chincarini e Giancarlo Giorgetti n. 9/4245/2 e Frosio Roncalli e Copercini n. 9/4245/3; invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Molgora e Ballaman n. 9/4245/4; in caso contrario, il Governo non lo accetta, in quanto la materia può essere affrontata nell'ambito di un atto ispettivo ordinario; lo stesso discorso vale per l'ordine del giorno Ballaman e Molgora n. 9/4245/5, in quanto la materia può essere affrontata in sede di sindacato ispettivo; nel caso in cui esso venga mantenuto, il Governo non lo accoglie.

Il Governo non accetta, inoltre, l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti e Gnaga n. 9/4245/6 ed invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Scozzari e Piscitello n. 9/4245/8, perché anche in questo caso la questione può essere fatta valere in sede di sindacato ispettivo; se l'ordine del giorno non viene ritirato, il Governo non lo accetta. Lo stesso discorso vale per l'ordine del giorno Danieli ed altri n. 9/4245/9.

Il Governo non accetta altresì l'ordine del giorno Michielon e Giancarlo Giorgetti n. 9/4245/10.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Carlo Pace n. 9/4245/11, si tratta dell'invito al Governo ad esercitare in forma obbligatoria un potere che il Senato, su richiesta dello stesso gruppo del proponente, ha sancito in forma facoltativa; in realtà, nel testo originario del Governo si trattava semplicemente di una sospensione degli obblighi derivanti dalla normativa sul collocamento. Su questo ordine del giorno il Governo si rimette all'Assemblea, mentre accetta l'ordine del giorno Borrometi ed altri n. 9/4245/12 ed invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Cappella ed altri n. 9/4245/13, in quanto si tratta di materia totalmente estranea; nel caso in cui venga mantenuto, non lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per spiegare i motivi per cui insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4245/11, dichiarando sullo stesso il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale. Questo può sembrare in contrasto con quanto hanno fatto al Senato i nostri colleghi del Polo, insieme a quelli della maggioranza, allorché è stato modificato il comma 2 dell'articolo 1.

La questione riguarda una deroga in materia di assunzioni obbligatorie da parte del nuovo Banco di Sicilia, il che è giustificato dal fatto che ci si trova di fronte alla fusione tra due entità che crea problemi non indifferenti di possibile esubero di personale.

In simili circostanze, fare in modo che il ministro del lavoro sospenda obblighi che finirebbero per confliggere con la conservazione del posto di lavoro da parte degli attuali dipendenti mi sembra una misura ragionevole; si tratta di una deroga nell'ambito di un provvedimento che introduce già molte deroghe a svantaggio dei lavoratori della Sicilcassa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, intendendo richiamare l'attenzione sugli ordini del giorno n. 9/4245/4 e n. 9/4245/5; innanzitutto, invito l'Assemblea a votare l'ordine del giorno n. 9/4245/4, tenuto conto delle gravi dichiarazioni del commissario straordinario della Sicilcassa, il quale ha parlato chiaramente di infiltrazioni mafiose e del fatto che i grandi clienti della stessa Sicilcassa fossero gruppi in odore di mafia e già inquisiti per reati gravissimi; di fronte a questa situazione, devo denunciare con forza — ed invito il Parlamento a fare altrettanto — la mancata individuazione delle respon-

sabilità all'interno della Sicilcassa. Gli amministratori si trovano ancora, tranquillamente e senza problemi, all'interno di tale istituto, senza che sia successo assolutamente nulla! Invito l'Assemblea a pronunciarsi su questo aspetto proprio perché anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una collusione mafiosa, perché a quelle persone non è successo nulla. Non solo, ma invito tutti ad approfondire il ruolo che ha avuto da questo punto di vista la Banca d'Italia perché (guarda caso!), sia i 6.000 miliardi di sofferenze sia il fatto che il patrimonio della Sicilcassa sia risultato negativo di 800 miliardi, sono sembrate cose verificate quasi all'improvviso; quando, invece, sono anni che si sono verificate quelle sofferenze, senza che nessuno abbia avuto il coraggio di denunciarle e di dire quale fosse la reale situazione.

In verità, molte persone hanno barato rispetto alla situazione reale della Banca di Sicilia; ed è ora di finirla! È ora di finirla di prestare il fianco a queste collusioni chiaramente mafiose e a queste collusioni con la criminalità organizzata. Siamo stanchi di essere passivi di fronte a questa situazione! È una situazione che questo Parlamento non può e non deve avallare e sulla quale si deve pronunciare! Non possiamo infatti continuare ad accettare questa situazione.

Abbiamo verificato la situazione del Banco di Napoli, di Caricalabria, di Caripuglia e di Sicilcassa, cioè — guarda caso! — di quattro istituti pubblici presenti in luoghi dove vi sono camorra, sacra corona unita, 'ndrangheta e mafia! Questa situazione sarà casuale, ma in tali casi nessuno si è mai mosso per indicare responsabilità di amministratori (salvo il caso del Banco di Napoli) e soprattutto per verificare quali siano state effettivamente le colpe — a nostro avviso gravissime — della Banca d'Italia. Nella giornata di ieri ho già avuto occasione di pronunciarmi sulle colpe, sulle mancanze e sulle deficienze dell'istituto di vigilanza, cioè della Banca d'Italia, la quale ha fatto sì che la situazione si aggravasse sempre più.

Non possiamo permettere che, a causa della mancanza di controllo da parte di questi istituti che sono deputati a farli, tutti i cittadini, tutto il sistema bancario e tutto il sistema economico debbano pagare queste perdite, queste mancanze di patrimonio e queste colpe, che sono da addebitare esclusivamente quindi al sistema mafioso!

Se vi sono delle collusioni, dovranno venire alla luce ed è il caso che il Parlamento si pronunci con forza su di esse. Non è infatti possibile pensare che — come sempre — si registrino situazioni molto simili fra queste banche e — come sempre — che esse continuino a perpetrarsi nel tempo.

Raccomando pertanto all'Assemblea il voto favorevole sui nostri ordini del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

**DANIELE ROSCIA.** Sono stati presentati alcuni ordini del giorno che raccolgono alcuni punti in parte già discussi in questa Assemblea nei giorni precedenti e che — instancabilmente — vogliono ricordare quali dovrebbero essere i principi di buona conduzione.

Nel corso degli interventi di alcuni rappresentanti di forze di maggioranza è stato sottolineato come saremmo giunti ad una svolta decisiva perché la crisi degli istituti di credito meridionali non troveranno nel futuro la possibilità di determinare situazioni scandalose come questa.

Avevo già sottolineato il fatto che esistono grosse responsabilità in questo settore. Vorrei ricordare come l'attuale Presidente di questa Camera abbia ricoperto nel passato un ruolo importante che avrebbe potuto evitare questo scempio.

Signori miei, questo non è avvenuto perché evidentemente si tratta di sostenere organismi e funzioni che non funzioneranno mai.

Vorrei ricordare che anche in questa legislatura l'attuale Presidente della Ca-

mera aveva promesso che una speciale Commissione avrebbe dovuto formulare nuove norme per evitare la corruzione che poi ha prodotto questi effetti. Questo processo è ancora in atto, ma sicuramente si insabbierà a fronte di tanti altri provvedimenti. Ho ricordato poi che il governatore della Banca d'Italia, che è il principale responsabile di questa situazione, viene addirittura encomiato come miglior governatore!

E allora, signori miei, perché ci lamentiamo? Abbiamo presentato questi ordini del giorno perché resti traccia scritta delle proposte del nostro movimento. Qualcuno del Polo ci ha chiesto quali sono le nostre proposte. Ma le proposte sono scritte nel nostro programma e anche nel vostro: innanzitutto la privatizzazione di questi istituti di credito. Qui, invece, si tratta di colonizzazione degli istituti di credito meridionali. Amici miei, amici siciliani, forse sarete stati un popolo di grande spirito autonomistico, ma permettetemi di dire che forse meritate anche di peggio; se non siete in grado di respingere gli attacchi, nella programmazione e nella progettazione di un sistema bancario, è giusto che restiate oppressi da un sistema centralista. Ve la lancio come provocazione: è inutile parlare di federalismo, quando avete tutti gli strumenti statutari e costituzionali per difendere la vostra autonomia! Vi piegate a queste bassezze, vi piegate alle alchimie di questa maggioranza che si è spartita a livello nazionale i vari blocchi bancari (*Commenti del deputato Solaroli*).

E allora, amici miei, è inutile venir qua a raccontare le favolette. Cosa direte agli amministratori e ai cittadini che si rivolgono a quegli istituti di credito che non sono stati ancora colonizzati? Cosa direte ai risparmiatori? Questi, signori miei, si aspetteranno un trattamento identico e tra qualche mese, o tra qualche anno, questi grandi professori della finanza nazionale ci verranno ancora a spiegare che sono stati costretti ad intervenire in questo modo. E che dire poi dell'attività di supplenza a sostegno dell'economia? Il commissario della banca lo ha ribadito chiaramente: le banche non svolgevano il

loro ruolo istituzionale; le banche supplivano alla carenza progettuale delle forze politiche in queste zone. Guarda caso adesso comanda il Polo; è vero, questo provvedimento è stato fortemente voluto dal Polo e osteggiato dall'Ulivo, qui a Roma tutto si capovolge, però l'essenza, la sostanza, è sempre quella.

E noi cosa potremo dire, cosa dovremo dire ai nostri piccoli operatori del nord, che si vedono spennati dal sistema bancario, che devono rivolgersi quotidianamente agli sportelli bancari, chiedendo di abbassare i tassi? Altro che, ministro Ciampi, la riduzione e la convergenza verso livelli europei! Qui si sta ancora facendo una rapina...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Roscia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

**RINO PISCITELLO.** Signor Presidente, sarò velocissimo, perché è chiaro che in questo clima è difficile svolgere una discussione pacata nel merito degli ordini del giorno. Intervengo solo per precisare che non condivido le motivazioni del sottosegretario sui nostri due ordini del giorno perché ritengo che l'Assemblea possa impegnare il Governo, soprattutto in riferimento a due questioni di questo tipo; peraltro, non lo impegna in sede di sindacato ispettivo, ma nella sede legittima degli ordini del giorno.

La questione dovrebbe essere approfondita, ma in questo clima, ripeto, mi sembrerebbe di fare un gioco non nella direzione di quello che auspico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

**PAOLO COLOMBO.** Signor Presidente, vorrei illustrare gli ordini del giorno. Onorevole Violante, io mi rivolgo innanzitutto...

**PRESIDENTE.** Onorevole Paolo Colombo, può parlare per dichiarazione di

voto, la fase dell'illustrazione degli ordini del giorno è stata già superata.

PAOLO COLOMBO. No, Presidente.

PRESIDENTE. Hanno già parlato per dichiarazione di voto il collega Roscia e altri colleghi prima di lei.

PAOLO COLOMBO. Non è vero. Presidente, vorrei innanzitutto chiarire questo aspetto perché lei non è passato alla fase dell'illustrazione degli ordini del giorno, l'ha infatti saltata per passare direttamente alle dichiarazioni di voto. Questo è un fatto abbastanza scorretto.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare...

PAOLO COLOMBO. Io ho alzato la mano per chiedere la parola, ma non mi è stata concessa.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, lei sa benissimo come stanno le cose.

PAOLO COLOMBO. Lo so benissimo ed è per questo motivo che voglio sottolineare il fatto che lei, con un'azione scorretta, per guadagnare tempo, ha evitato che venissero illustrati gli ordini del giorno e lo ha fatto di proposito. Comunque non servirà, perché, se vogliamo far perdere del tempo, abbiamo gli strumenti per farlo indipendentemente da questi giochetti.

Se, pertanto, lei mi darà la parola per illustrarli, bene, altrimenti interverrò per dichiarazione di voto. Mi dica lei a che titolo devo intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, è già passato un minuto, gliene restano quattro.

PAOLO COLOMBO. Mi dà la parola per dichiarazione di voto o per illustrare gli ordini del giorno?

PRESIDENTE. Gliel'ho già detto, le do la parola per dichiarazione di voto. Ha capito bene?

PAOLO COLOMBO. Ho capito e vedrà che anche noi ci faremo capire.

La sua posizione, come dicevo, è stata piuttosto scorretta sia in questo caso che nel corso della discussione del provvedimento quando più volte ha rinunciato al suo ruolo di Presidente della Camera, un ruolo appunto *super partes*, per andare in soccorso al Governo. Infatti, a proposito di tale questione spinosa, poiché bisognava mettere a tacere un vero scandalo — 2 mila miliardi regalati alle imprese mafiose sono una cosa scandalosa — lei ha fatto la sua parte per aiutare il Governo a mettere tutto a tacere, anche arrivando a minacciare il ricorso al comma 8 dell'articolo 85 del regolamento, in modo improprio, come nel corso del dibattito che si è svolto nei giorni precedenti si è rilevato, al fine di giungere all'approvazione di questo provvedimento, senza dare al nostro gruppo la possibilità di mettere in evidenza le storture contenute in questo decreto-legge di sanatoria.

Il Governo, per fortuna, le ha tolto la castagna dal fuoco ponendo la questione di fiducia. Si è dunque assunto le sue responsabilità e da questo punto di vista è stato più corretto di lei. Pertanto oggi, dopo la votazione della fiducia da parte della Camera, non ci resta che intervenire sugli ordini del giorno che abbiamo presentato per esprimere una serie di giudizi negativi e per ribadire la nostra posizione di assoluta contrarietà nei confronti dei metodi utilizzati per risolvere i problemi di alcune zone dello Stato italiano, che sono controllate dalle organizzazioni mafiose e criminali, conniventi con il tessuto economico e politico del territorio. Inoltre, era nostra intenzione rilevare che non è possibile continuare in questo modo, visto che siamo in presenza di esempi clamorosi, peraltro già ricordati: Caripuglia, Cassa di risparmio della Calabria e della Lucania, Banco di Napoli, Sicilcassa. Ebbene, sono tutti esempi di una gestione veramente criminosa del credito di im-

prese che non svolgono la loro funzione, ma surrogano l'azione dello Stato che non può più essere diretta. Infatti lo Stato non può più intervenire direttamente per finanziare queste imprese, così come ha sempre fatto con la Cassa per il Mezzogiorno, poiché — come sappiamo — la Comunità europea ci impedisce di ricorrere a tali sistemi. Quindi, surrettiziamente, si cerca di proseguire in un modo scandaloso, che negli anni passati ha determinato un debito pubblico per lo Stato italiano che ha dimensioni astronomiche, inverosimili.

I finanziamenti concessi senza garanzie non sono altro che il pagamento a queste forme criminose di connivenza fra la politica, il sistema finanziario, le banche e l'economia, che noi non vorremmo più vedere.

Abbiamo presentato alcuni ordini del giorno per obbligare il Governo a prendere posizione. La Banca d'Italia non ha svolto il suo ruolo; il governatore Fazio non può venire a dettare legge, a fare il primo della classe e poi essere responsabile di migliaia di miliardi di buchi del sistema bancario nonché del fatto che il bilancio dello Stato deve andare... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

**EDOUARD BALLAMAN.** Signor Presidente, con il nostro ordine del giorno n. 9/4145/5 chiediamo di approfondire le cause che hanno portato al mancato intervento della Banca d'Italia in qualità di organo deputato per legge alla vigilanza sugli istituti di credito. Siamo oltremodo preoccupati in ordine al problema della vigilanza anche perché, guarda caso, si vuole nominare a presidente del Banco di Sicilia il dottor Noto che è uomo della Banca d'Italia, quindi persona adattissima per chiudere un occhio — possibilmente due — su quello che ha fatto, anzi, su

quello che non ha fatto, la Banca d'Italia all'interno del Banco di Sicilia e della Sicilcassa.

Proprio per questo siamo molto preoccupati e chiediamo fortemente una Commissione d'inchiesta, così come è stato chiesto anche dagli altri partiti, non solo su questo caso, ma anche sulle altre losche vicende del Credito italiano e sull'attività della Banca d'Italia per quanto riguarda il settore della vigilanza.

In merito all'ostruzionismo della lega, vorrei ricordare che l'altro ieri in quest'aula si è discusso dalle 16 alle 23, quindi sette ore, tre delle quali sono state perse dalla maggioranza che non ha garantito il numero legale. Quindi, mi sembra che se ostruzione vi è stata, buona ostruzione è stata fatta da chi non ha permesso quel voto. Un'altra ora di quelle sette è stata persa poi nella discussione sull'articolo 85 del regolamento. Dunque, su sette ore di discussione ben quattro sono state perse per problemi interni alla maggioranza o non per altre ragioni. Pertanto, il grande ostruzionismo della lega, tolto il tempo per le questioni che ricordavo, è pari a tre ore: tre ore per discutere un provvedimento che ai cittadini italiani costerà alcune migliaia di miliardi. Ditemi voi se questo è ostruzionismo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Signori, vi è una responsabilità che è quella del voto sugli ordini del giorno che vi invito a leggere, perché non sono stati presentati tanto per scrivere o per perdere tempo, ma essi farebbero assumere al Governo delle responsabilità... Posso finire?

**PRESIDENTE.** Onorevole Ballaman, è il suo microfono che ha una reazione negativa, ma può cambiarlo.

**EDOUARD BALLAMAN.** Come dicevo, essi farebbero assumere al Governo delle responsabilità che voi eserciterete con il vostro voto. Vi invito quindi a leggere gli ordini del giorno prima di votarli ciecamente, perché di essi sarete chiamati a

rispondere di fronte all'elettorato e non parlo solo di quello italiano, ma anche dell'elettorato siciliano e delle vostre regioni. Con questi voti, infatti, voi coprirete tutte le malefatte compiute per quanto riguarda il settore del credito in Sicilia.

**PRESIDENTE.** Comunico che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Copercini n. 9/4245/1, non accettato dal Governo.

Colleghi, vi siete muniti della tessera? Era noto che si sarebbe votato!

*(Segue la votazione).*

Colleghi, avete votato?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 388 |
| Votanti .....         | 383 |
| Astenuti .....        | 5   |
| Maggioranza .....     | 192 |
| Hanno votato sì ..... | 33  |
| Hanno votato no ...   | 350 |

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Chincarini n. 9/4245/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 378 |
| Votanti .....         | 376 |
| Astenuti .....        | 2   |
| Maggioranza .....     | 189 |
| Hanno votato sì ..... | 94  |
| Hanno votato no ...   | 282 |

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Constato l'assenza dei presentatori dell'ordine del giorno Frosio Roncalli n. 9/4245/3: s'intende che non insistano per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molgora n. 9/4245/4, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 388 |
| Votanti .....        | 372 |
| Astenuti .....       | 16  |
| Maggioranza .....    | 187 |
| Hanno votato sì .... | 108 |
| Hanno votato no ...  | 264 |

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ballaman e Molgora n. 9/4245/5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 314 |
| Votanti .....         | 309 |
| Astenuti .....        | 5   |
| Maggioranza .....     | 155 |
| Hanno votato sì ..... | 44  |
| Hanno votato no ...   | 265 |

Sono in missione 6 deputati.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti e Gnaga n. 9/4245/6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).*

**DANIELE ROSCIA.** Chiudi!

PRESIDENTE. Colleghi, nelle precedenti votazioni ho consentito di votare anche ai colleghi che stavano arrivando!

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 20,10.**

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti e Gnaga n. 9/4245/6, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Prendo atto che è confermata la richiesta di votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti e Gnaga n. 9/4245/6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, per evitare blocchi del sistema, continuate a tenere premuto il pulsante di voto fino a che la votazione non viene dichiarata chiusa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti ..... | 315 |
| Maggioranza .....        | 158 |
| Hanno votato sì .....    | 1   |
| Hanno votato no ...      | 314 |

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Le chiedo di disporre il controllo delle schede (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene. Prego i deputati segretari di procedere agli opportuni accertamenti.

Passiamo all'ordine del giorno Scozzari e Piscitello n. 9/4245/8.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Presidente, il Governo propone una riformulazione del dispositivo di questo ordine del giorno, del seguente tenore: « a riferire, entro sei mesi, al Parlamento, tramite il ministro del tesoro, sulla soluzione prevista o adottata dagli organi della banca ». Il parere del Governo sull'ordine del giorno così come riformulato è favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/4245/8 proposta dal Governo?

RINO PISCITELLO. Sì, Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Danieli n. 9/4245/9 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Michielon e Giancarlo Giorgetti n. 9/4245/10.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Michielon e Giancarlo Giorgetti n. 9/4245/10, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti ..... | 314 |
| Maggioranza .....        | 158 |
| Hanno votato sì .....    | 15  |
| Hanno votato no ...      | 299 |

Sono in missione 4 deputati.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Onorevole Carlo Pace, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4245/11?

CARLO PACE. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carlo Pace n. 9/4245/11, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 314 |
| Votanti .....        | 308 |
| Astenuti .....       | 6   |
| Maggioranza .....    | 155 |
| Hanno votato sì .... | 299 |
| Hanno votato no ...  | 9   |

Sono in missione 4 deputati.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Avverto che l'ordine del giorno Borrometi ed altri n. 9/4245/12 è stato sottoscritto anche dai deputati Cangemi, Pistone e Carlo Pace.

Onorevole Borrometi, insiste per la votazione?

ANTONIO BORROMETI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Borrometi ed altri n. 9/4245/12, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 313 |
| Votanti .....        | 309 |
| Astenuti .....       | 4   |
| Maggioranza .....    | 155 |
| Hanno votato sì .... | 299 |
| Hanno votato no ...  | 10  |

Sono in missione 4 deputati.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cappella ed altri n. 9/4245/13, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

MICHELE CAPPELLA. Volevo chiedere al Governo se sia disponibile a modificare il suo parere.

PRESIDENTE. È aperta la votazione, onorevole Cappella!

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, fino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, del gruppo di forza Italia che ha chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione:

|                      |     |
|----------------------|-----|
| Presenti .....       | 310 |
| Votanti .....        | 308 |
| Astenuti .....       | 2   |
| Maggioranza .....    | 155 |
| Hanno votato sì .... | 25  |
| Hanno votato no ...  | 285 |

Sono in missione 4 deputati.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

#### ***(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4245)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, membri del Governo di cui ho piacere di avere così ampia platea, dovrei fare un appello alla maggioranza per l'ostruzionismo che ha portato finora avanti facendo mancare quattro volte il numero legale. Non si è infatti trattato tanto di ostru-

zionismo da parte della lega che per più di tre ore non ha potuto parlare su questo argomento.

Su questa materia mi sembra doveroso richiamare in primo luogo la volontà ed il grande lavoro svolto dai commissari della Sicilcassa, dottor Cassella e dottor Terranova. Ricordiamo che la Sicilcassa, su 11 mila miliardi di impieghi, secondo le dichiarazioni dei commissari, ne ha 6.000 di sofferenze, di cui 3.000 di perdite ed altre 3.000 di vere sofferenze. Ebbene, questo sì è stato un problema di mafia, come è stato sottolineato non dalla lega, dalla quale è stato solo ricordato, ma proprio dal commissario straordinario dottor Cassella il quale — lo ribadisco — ha parlato di come la situazione particolare della Sicilcassa, considerando tutto l'ambiente in cui essa operava, era aggravato da una seria problematica di natura penale; i maggiori gruppi siciliani, grandi clienti della Cassa, sono finiti sotto inchiesta per mafia o per reati del genere.

Rispetto a questi grandi clienti è bene ricordare quanto ha detto... Presidente, Presidente, può richiamare...

**PRESIDENTE.** Anche lei, magari, le argomentazioni... Colleghi, vi prego di tenere un comportamento tale che consenta all'onorevole Ballaman di proseguire.

**EDOUARD BALLAMAN.** Ricordo che secondo le dichiarazioni dell'alto commissario Terranova i primi dieci clienti detenevano ben un terzo delle sofferenze, cioè oltre 2.000 miliardi. Ma i dubbi vengono a proposito di come ha gestito questa realtà il sistema della Sicilcassa. Sicuramente ben pagati, tanto da avere tre fondi previdenziali. Un fondo previdenziale che permette di avere pensioni di oltre 30 milioni al mese; un fondo previdenziale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Paissan, sta parlando un collega.

**EDOUARD BALLAMAN.** ...che prevede la perequazione di tutti coloro che sono in

pensione con coloro che invece stanno lavorando; un terzo fondo pensione che prevede il raddoppio del trattamento di fine rapporto. Per non parlare degli stipendi della Sicilcassa, ben più alti delle medie nazionali, anche se questi livelli medi nazionali nelle altre banche almeno consentivano di produrre utili. Dipendenti ben pagati forse per fare il loro dovere, ovvero il dovere di tenere gli occhi chiusi di fronte alle realtà che si mostravano davanti a loro.

Una banca che ormai era più correttamente da considerarsi come un ministero. Sempre per dichiarazione degli stessi commissari, infatti, la burocrazia era a livelli ministeriali e vi era un'infinità di funzionari, proprio quei funzionari che hanno pensioni da 30 milioni al mese.

Allora, bisogna pensare a quelli che sono stati i controlli della Banca d'Italia, controlli che hanno permesso un buco di 6.000 miliardi, pari a più del 50 per cento degli impieghi della Sicilcassa! Una vigilanza che permetteva che alcuni clienti i quali non avevano onorato le loro posizioni fossero ritenuti come creditori *in bonis*, cioè come creditori solvibili per altre posizioni. Una cosa assurda, perché se uno non onora il suo debito, non si capisce perché ne dovrebbe onorare altri!

Una realtà rispetto alla quale la Banca d'Italia non ha svolto il suo dovere, tanto da preoccuparsi di mandare alla presidenza di quella stessa banca il suo direttore della sede di Milano, il dottor Noto. Sembra infatti che quest'ultimo, ex direttore della sede milanese della Banca d'Italia, andrà a dirigere quella stessa banca rispetto alla quale la Banca d'Italia si è fatta sfuggire questa inezia di 6.000 miliardi (a parte che Noto sarebbe dovuto andare in pensione). E allora chiedo a rifondazione comunista: perché non facciamo un controllo sulla pensione che dovrebbe ricevere questa persona, che invece andrà a lavorare come presidente del Banco di Sicilia, magari per poter usufruire di quegli altri fondi previdenziali di cui abbiamo parlato prima?

E poi non abbiamo il coraggio di portare avanti delle vere Commissioni di

inchiesta? Questo Parlamento ha avuto un sussulto nell'avviare una semplice indagine conoscitiva sul credito nel Mezzogiorno? Dopo che abbiamo avuto casi come quelli del Banco di Napoli, dopo che abbiamo i casi eclatanti, sotto i nostri occhi, della Banca di Roma, della Sicilcassa, del Banco di Sicilia, della Cassa di risparmio di Rieti? Tutti casi su cui abbiamo chiesto di avviare vere indagini, di istituire vere Commissioni d'inchiesta.

E per risolvere questa situazione ancora una volta si vanno a chiedere — ci è stato detto oggi — dai 1.000 ai 2.000 miliardi alla Banca d'Italia, da utilizzare con il decreto Sindona, più altri mille miliardi presi dai fondi di garanzia bancari: l'intervento più rilevante che sia mai stato fatto dal fondo di garanzia bancario. Si tratta di 1.000 miliardi sottratti alle banche e ai loro azionisti per andare a salvare il Banco di Sicilia. Oltre ai 1.000 miliardi prelevati dal Mediocredito, che avrebbe il compito primario di aiutare la piccola e media impresa.

È questa forse una piccola o media impresa? Non lo credo. La cosa che mi lascia di stucco, inoltre, è che in questa realtà — concludo — ho parlato di fatti gravi ma il Parlamento e la maggioranza non si sono accorti di nulla!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

**MARIA TERESA ARMOSINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto contrario del gruppo di forza Italia su questo provvedimento. Ci dispiace peraltro di non aver potuto concorrere ad emendare il decreto, con il quale si sostiene di voler adottare interventi urgenti per la crisi della Sicilcassa e per il risanamento ed il rilancio del Banco di Sicilia, ma si finisce per ridursi ad un'unica norma in materia sindacale. Non è stato portato in quest'aula il problema della Sicilcassa, né il problema del Banco di Sicilia: quale luogo diverso da quest'aula poteva e doveva essere la sede per la trattazione dei problemi della Sicilcassa

e del Banco di Sicilia? Al Parlamento, dopo averlo tenuto fuori da tali questioni, si chiede di convertire in legge norme soppressive di accordi sindacali liberamente raggiunti, derogative delle norme civilistiche e palesemente incostituzionali. Ritengo che quando la violazione dei principi democratici della vita parlamentare è tale da trasformare un fatto grave ed eccezionale come la fiducia in prassi abituale, non si possa ancora chiedere al Parlamento di intervenire autorizzando deroghe degne di leggi eccezionali.

Oltre a non avere portato questo provvedimento per i problemi di Sicilcassa e del Banco di Sicilia in quest'aula, oltre a non averci informato e a non averci consentito di intervenire, non ci è stato neppure concesso di esaminare uno dei soltanto otto emendamenti che avevamo presentato. Deve ritenersi che, se vi sono stati oltre 700 esodi volontari, se il costo del lavoro unitario in questi istituti è sceso di oltre 30 milioni per attestarsi fra i più bassi delle aziende di credito, qualcuno ha creduto nel progetto di creazione del polo bancario siciliano. Deve averci creduto, evidentemente, il datore di lavoro, il Mediocredito: questa è la ragione per la quale avremmo dovuto in quest'aula essere informati di cosa veniva fatto e di cosa poteva essere fatto; sicuramente, inoltre, ci hanno creduto i lavoratori che hanno effettuato delle rinunce.

Di questo provvedimento viene chiesta l'approvazione in assenza di un piano industriale, nuovamente alla cieca. Oggi è stato votato un ordine del giorno che impegna il Governo a provvedere successivamente alla presentazione del piano industriale, ma questo non è il testo del decreto sul quale ci viene chiesto di esprimerci. Mi spiace di dover parlare in un'aula nella quale ho fatto una dichiarazione poche ore or sono sulla questione di fiducia in assenza del Presidente del Consiglio, il quale ieri, quando è stata posta la fiducia, non era qui ma era a fare campagna elettorale nel Mugello (*Applausi*

*polemici dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano).*

Mi chiedo quali siano i tempi e i modi della vita parlamentare; mi chiedo come si possa chiedere ai parlamentari dell'opposizione umiliati a restare in aula ad assistere sistematicamente a richieste di voti di fiducia (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MARIA TERESA ARMOSINO. ...e come, ancora, si debba chiedere a noi dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) l'impegno a garantire il numero legale per portare avanti il bene del paese quando, come oggi, è al nostro esame un provvedimento che non conosciamo e per il quale non ci è stata data, neppure per questa piccola parte che è stata portata all'esame, la possibilità di esaminare degli emendamenti.

Ribadisco il voto contrario del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armosino.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Pistelli?

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Vorrei conoscere e far conoscere ai singoli deputati quante siano le dichiarazioni di voto previste su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Allo stato sono 27. Ci sono altre dichiarazioni di voto? Prego! Sono 28 con Marinacci. Si intende chiusa la lista di coloro che hanno chiesto di

parlare per dichiarazione di voto. Facendo un po' di conti, credo che non si voterà prima delle 23,30.

Constato l'assenza dell'onorevole Carmelo Carrara, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà. Onorevole Pistone, rinuncia?

GABRIELLA PISTONE. Mi scusi, signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Naturalmente, se vi sono altri colleghi che intendono fare lo stesso, la Presidenza lo consentirà.

PAOLO BAMPO. Andate a continuare a mangiare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rabbito. Ne ha facoltà.

GAETANO RABBITO. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rabbito.

Constato l'assenza dell'onorevole Michielon, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mangiacavallo. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, anche su questo provvedimento ci troviamo, o meglio ci siamo trovati ad approvarlo mediante la questione di fiducia. È il ventiseiesimo voto di fiducia che questa Camera è costretta a votare, non per una opposizione (*Commenti*)... Signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha ragione, ma mi stava chiamando il Vicepresidente. Colleghi, scusate, ma chi deve uscire lo faccia pure! Onorevoli colleghi! Onorevole Pisan, può finire di discutere fuori dall'aula? Onorevole Boghetta! Colleghi, vi prego di fare lì un po' di largo.

Onorevole Caruso, mi dia una mano anche lei, veda un po' di conquistare l'attenzione! Usi argomenti brillanti, veda un po'.

ENZO CARUSO. Ripeto, è la ventiseiesima volta che questa Camera è costretta ad esprimere un voto di fiducia senza che si sia potuto svolgere un vero e proprio dibattito, tanto è vero che, come è già stato detto, solo tre ore sono state riservate al dibattito vero e proprio.

Quindi, non è colpa dell'opposizione, bensì dell'ingorgo di leggi e dell'ingorgo istituzionale che si è determinato nelle Camere dopo che il Governo e la maggioranza hanno perso ben tre settimane per una crisi che si è rivelata una vera e propria pantomima.

Ci troviamo a decidere non già del problema della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, né della loro fusione, bensì di una deroga che dovremmo dare per consentire ad alcuni dipendenti di ricevere un trattamento diverso rispetto ad altri lavoratori.

Volevamo contribuire a migliorare il provvedimento, signor Presidente, però questo voto di fiducia, che è il ventiseie-

simo, ce lo ha impedito. Le nostre erano richieste sacrosante, che miravano ...

PRESIDENTE. Colleghi, è apprezzabile lo spirito di sacrificio del collega Caruso, però non dovete mettere alla prova la pazienza di tutti. Quindi, se dovete uscire, uscite.

ENZO CARUSO. Ricomincio da capo, perché un discorso così frammezzato non è comprensibile.

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, abbiamo compreso il senso della prima parte del suo intervento, passi pure alla seconda.

ENZO CARUSO. Ripeto che ci troviamo in quest'aula ad approvare un provvedimento senza alcun dibattito, senza che i parlamentari abbiano potuto apportare alcun miglioramento al provvedimento perché il dibattito è stato strozzato dal voto di fiducia.

Dobbiamo decidere non già della fusione del Banco di Sicilia con la Sicilcassa, bensì di una deroga da concedere al Ministero del lavoro affinché alcuni dipendenti, alcuni lavoratori, vengano trattati in modo diverso dagli altri.

Noi volevamo migliorare il provvedimento e abbiamo presentato pochissimi emendamenti, che si prefiggevano di conseguire degli obiettivi concreti. Abbiamo presentato infatti solamente quattro emendamenti di merito, redatti dal professor Carlo Pace, che prendevano in considerazione i sacrifici sopportati dai lavoratori della Sicilcassa e che erano volti a garantire l'accordo raggiunto nel settembre 1996, quando questi lavoratori avevano rinunciato ad alcuni diritti, ad alcune prerogative perché fosse assicurato in futuro il mantenimento del loro posto di lavoro.

Pensiamo che qualsiasi provvedimento di mobilità non debba essere spinto al punto tale da andare al di sotto dei diritti assicurati ai lavoratori della Sicilcassa con l'accordo del settembre 1996.

Un'altra questione volevamo ribadire con i nostri emendamenti, ma la fiducia ce lo ha impedito: i fondi pensione devono ricevere una garanzia fideiussoria da parte del Governo diretta proprio a sostenere questi fondi pensione qualora non fossero sufficienti a garantire una discreta pensione.

Ebbene, non è stato possibile discutere di tutti questi aspetti, che rivestono una importanza considerevole per i lavoratori. Il Governo ha posto la questione di fiducia e questi emendamenti sono stati spazzati via, umiliando il Parlamento e il lavoro dei parlamentari.

Signor Presidente, non era questa la soluzione che auspicavamo per porre fine alla crisi della Sicilcassa. Come lei sa, questa soluzione è stata imposta dal Ministero del tesoro e dal Governo Prodi. Infatti, noi pensavamo che la Sicilcassa si potesse ancora salvare perché noi del Polo per le libertà abbiamo fatto un discorso chiaro al Governo. Secondo gli articoli 37 e 38 dello statuto autonomo siciliano, che è parte integrante della Costituzione, la Sicilia vanta numerosi crediti nei confronti del Tesoro. C'è una disputa fra il Governo centrale e la Sicilia sulla quantità di questi crediti, ma sicuramente anche il Governo centrale ha riconosciuto questi crediti alla Sicilia. Ebbene, il Polo per le libertà aveva fatto la proposta al Ministero del tesoro non di pagare immediatamente questi crediti, perché sappiamo quali siano le condizioni di cassa dello Stato, ma di emettere delle obbligazioni per consentire a nuovi soci di entrare nella Sicilcassa. Questo sarebbe stato un modo per porre fine alla situazione di sofferenza della Sicilcassa attraverso la ricapitalizzazione.

Questo avrebbe anche fatto sì che il Banco di Sicilia si sarebbe potuto avviare sulla strada della privatizzazione. Invece, così non è stato fatto, perché il Governo centrale, con un sistema colonizzatore, ha fatto in modo di avere in mano il 61 per cento del Banco di Sicilia; non vi è quindi più nell'isola un istituto autonomo, perché prima il Governo aveva il 21 per cento direttamente tramite il Tesoro, mentre ora

a quella percentuale si aggiunge il 40 per cento da esso detenuto attraverso il Medio credito centrale, per cui anche il Banco di Sicilia è nelle sue mani.

Questa è, secondo noi, una politica bancaria volta a colonizzare anche la nostra terra di Sicilia, perché solo in quella regione vi sono tassi di interesse e un costo del denaro superiore di 3-4 punti a quello nazionale: infatti, soltanto in Sicilia vi sono istituti di credito, che vengono anche dal nord, i quali praticano tassi di interesse passivi e attivi diversi a seconda che operino in Sicilia oppure in altre parti d'Italia.

Riteniamo anche, entrando nel merito, che questo semplice provvedimento possa essere definito incostituzionale, perché prevede trattamenti diversi per dipendenti dello stesso istituto. Per questo, oltre al fatto che il dibattito è stato strozzato e i nostri emendamenti non sono stati accolti, riteniamo che non si possa approvare il provvedimento in esame.

Facendo un'analisi completa, occorre riconoscere che nella Sicilcassa vi sono state malversazioni e leggerezze, ma questo è avvenuto perché il potere politico, un certo potere politico non ha fatto altro che garantire certi grossi imprenditori che sicuramente non erano puliti né onesti, mentre le piccole e medie aziende, le imprese artigianali e commerciali, per avere qualche prestito dalla stessa Sicilcassa, dovevano fornire garanzie enormemente superiori ai prestiti richiesti.

Molti importanti esponenti dell'imprenditoria siciliana delle costruzioni hanno fatto sì, attraverso le loro insolvenze, che questo istituto bancario avesse sofferenze inusitate. Occorre però aggiungere che la crisi della Sicilcassa si è presentata in un momento di grave crisi per la Sicilia così come per il resto d'Italia, ma soprattutto per la Sicilia, a causa del blocco del sistema dei lavori pubblici. Infatti, anche lei sa, signor Presidente, che, in virtù di una legislazione molto restrittiva, vi è stato un periodo, che purtroppo in Sicilia si protrae ancora, caratterizzato dal fatto che non sono stati dati appalti né realizzate opere pubbliche.

Sperando di uscire da questo momento contingente di crisi, si sarebbe potuta sicuramente salvare la Sicilcassa, come in precedenza erano stati salvati altri istituti di altre zone d'Italia. Ritengo che in Sicilia vi fossero le risorse, le capacità, le possibilità per farlo, se soltanto il Governo, anziché avviare questo processo di colonizzazione con un'azione politica punitiva nei confronti della regione Sicilia, avesse consentito veramente al lavoro, alle imprese siciliane, ad un mondo onesto che vuole risollevarsi, di poter intervenire con i propri diritti e con le proprie risorse. In particolare, se il Tesoro avesse proceduto tramite le obbligazioni, si sarebbe potuta ricapitalizzare la Sicilcassa e dare la possibilità di privatizzare il Banco di Sicilia, in modo che questi due gloriosi istituti avrebbero potuto continuare ad operare come avevano fatto in passato, uscendo da questa fase di crisi. Il Governo, l'Ulivo hanno preferito procedere in un altro modo: al Governo e all'Ulivo vanno allora imputate le responsabilità di ciò che è accaduto e soprattutto di quello che ancora succederà.

Alleanza nazionale, coerentemente con i suoi principi e con la lotta politica che ha condotto nelle aule parlamentari, voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapucci. Ne ha facoltà.

**ELENA CIAPUSCI.** Intervenire in una vicenda che ha visto la liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa e l'assorbimento della struttura della cassa da parte del Banco di Sicilia con l'intervento del Medio credito centrale, a fronte della quale si è formulato un progetto di risoluzione della crisi della Sicilcassa che prevede l'inglobamento della struttura della medesima banca nel Banco di Sicilia è una cosa a dir poco aberrante; per dirla con parole che spesso usa anche il ministro Pagliarini, *l'è rob de mat*: significa soltanto regalare ulteriori fondi da sper-

perare a quegli incoscienti, a quegli incapaci che l'hanno già fatto.

L'obiettivo che si dice di voler perseguire (e questo emerge dal provvedimento) è quello di salvaguardare da un lato i soggetti depositanti e, dall'altro, di assicurare la continuità e la protezione del ruolo, che si dice essenziale, svolto dalle banche siciliane nell'economia della regione. Anche su questo aspetto, torno a ripetere che *l'è rob de mat*!

Fossi sicula mi vergognerei di lasciare i miei interessi tutelati da un istituto di credito incapace di stare sul mercato. Noi diciamo che chi è incapace di lavorare deve andare a casa! È una legge di mercato: chiuda, venga messo in liquidazione ed i responsabili vadano in galera!

Dare la facoltà a costoro di sperperare ulteriori fondi dello Stato nello stesso modo è da persone incoscienti. Si devono chiudere istituti di questo genere e si devono liquidare gli sportelli: questa è la vera salvaguardia dei depositanti e dei produttori.

Lo stesso Governo, che vuole andare in Europa abbassando i tassi di sconto di riferimento, fa gravare, aumentando e distribuendo i debiti, il tasso passivo di interesse del mondo produttivo, delle aziende medie e piccole; non di quelle grandi, perché in questo caso si fanno quadrare i costi comunque: a quelle si risanano i bilanci, magari attraverso la rottamazione (il provvedimento che la prevedeva è stato votato con la posizione della questione di fiducia).

Le attività produttive della Padania e dell'Italia pagano un tasso passivo di interesse, un costo del denaro di gran lunga superiore alla media della Comunità europea. Eppure in questo clima di *austerità* che si registra in Italia, questo Governo pensa, da una parte, di buttare oltre 20 mila miliardi risanando istituti di credito (Sicilcassa adesso, il Banco di Napoli ieri e il Banco di Roma domani) e, dall'altra, chiede un'elemosina con l'obbligo ai cittadini di prestargli i soldi per l'eurotassa. Si tratta — come tutti sap-

priamo — di prestiti che non verranno mai restituiti! Queste sono solo rapine; legalizzate, ma rapine!

Io rappresento in questo Parlamento la Valtellina dove, per le promesse di una legge come la n. 102 del 1990 (peraltro mai attuata), si è dovuto ricostruire un'intera vallata quasi esclusivamente sulle risorse interne. Oggi, a distanza di quasi dieci anni da quella legge (emanata a seguito di catastrofi naturali; e non di carattere economico, voluta per reati di mafia), le promesse mai mantenute obbligano gli imprenditori al fallimento. Le nostre aziende — che non riescono più a reggere soprattutto la concorrenza del mercato ma in particolare di un mercato inquinato da coloro che riciclano i soldi della mafia e che si permettono di arrivare sul territorio padano, facendo degli sconti allo Stato del 40-50 per cento, lavorando sottocosto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) — non solo non possono contare su quella « legge Valtellina » e sui suoi finanziamenti, ma sono anche costrette dalle stesse banche — che concorrono attraverso i depositi centrali al risanamento della Sicilcassa — e attraverso questi istituti di credito a pagare degli interessi a tassi proibitivi per il mercato comunitario. E, da ultimo, le nostre banche fanno fallire queste aziende (se leggiamo i giornali locali ce ne rendiamo conto: ogni settimana vi sono delle intere « paginate » di fallimenti) che poi vengono acquistate sistematicamente dagli stessi riciclatori che hanno concorso a farle fallire. Vengono quindi sistematicamente acquistate — o comunque concorrono al capitale delle nostre aziende, che prima erano sane — dalla mafia!

Questo succede in Padania, ma non si verifica in Sicilia!

Le banche godono in Italia di un'apposita legislazione che le tutela, come tutela del resto talune altre attività che operano e rapinano le tasche dei contribuenti in un regime di monopolio o quasi; attraverso le leggi che tutelano il credito ed il divieto di ricorso al credito privato, tutte le banche si tutelano in tutta la

nazione d'Italia con dei metodi anche — se vogliamo — esageratamente cautelativi, chiedendo garanzie a volte sino al triplo del prestito concesso, in tutte le « nazioni » d'Italia ma non in Sicilia, non nel Mezzogiorno, dove dilaga nel contempo l'usura e dove i cittadini normali impegnano i mobili di casa (magari sono gli stessi cittadini depositari del Banco di Sicilia o della Sicilcassa) pagando tassi variabili tra il 200 e il 300 per cento al giorno e dove però le banche, senza aiuti governativi, falliscono!

Nel secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 si precisa che sino a quando non interviene l'accordo sindacale i dipendenti del polo bancario provenienti dalla Sicilcassa conservano il rapporto normativo in essere presso la banca di provenienza. Questo significa che la Sicilcassa andrà avanti con gli stessi dirigenti, con gli stessi impiegati che hanno contribuito al suo fallimento e a far gravare il passivo di 6 mila miliardi sulle stesse casse della banca. Ebbene, ci costerebbe molto meno, anziché trascinarci questo debito, mandare tutti in prepensionamento!

Onorevoli colleghi — quei pochi che sono rimasti — valutando questa questione mi tornano alla mente le parole di un imprenditore che mi raccontava qualche tempo fa come fosse inutile in un'azienda assumere magazzinieri a tutela dei furti di merce, perché i furti di merce ci sarebbero stati comunque, e ci sarebbe stato un salario in più da pagare. Questo mi diceva l'imprenditore padano. La questione Sicilcassa è paragonabile, soltanto che in questo caso la merce è costituita da finanziamenti pubblici, da soldi del contribuente che noi diamo in mano, grazie all'intervento dei sindacati, a quegli stessi incapaci di prima...

**PRESIDENTE.** Colleghi della lega, per cortesia, fate parlare la collega Ciapusci! Onorevole Comino, cerchi di fare in modo che la collega possa terminare il suo intervento tranquillamente.

Prego, onorevole Ciapusci.

ELENA CIAPUSCI. Si tratta, dicevo, di soldi del contribuente che diamo in mano agli stessi incapaci per poterli dilapidare esattamente come hanno fatto con il capitale di prima (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei riprendere il ragionamento che avevamo tentato di svolgere coerentemente con una posizione che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha assunto non solo in occasione di questo vergognoso salvataggio, ma già in precedenza, in occasione di altri interventi della mano pubblica volti a tentare di mettere rimedio, con procedure sbagliate, che non è insensato definire extraeuropee, alla situazione non solo di crisi, ma di sfascio, ad una situazione unica nel quadro delle economie avanzate, produttive dell'Europa che lavora e che produce, qual è quella del mercato creditizio del Mezzogiorno d'Italia.

Sul provvedimento in esame il nostro giudizio è che sia assolutamente insensata, fuori luogo, fuori da qualsiasi schema economico l'idea inopinata del Governo di concedere, per addivenire alla soluzione della crisi della Sicilcassa società per azioni, una delega in bianco ad uno degli attori più responsabili della situazione disastrosa che si è venuta a creare in questo istituto bancario meridionale, cioè quelle organizzazioni sindacali, che anziché svolgere come loro dovere anche un compito di vigilanza interna, di controllo, di indicazione delle scelte sbagliate che venivano operate in quella *mala gestio* di ambiente mafioso che ha caratterizzato la vicenda di Sicilcassa, sono da considerarsi tra i principali responsabili di quella gestione clientelare.

In una società moderna, regolata dal mercato, la soluzione normale per questo genere si chiama, secondo il nostro diritto commerciale, fallimento. Questo è quello

che avviene normalmente nelle società creditizie avanzate, nel caso di specie si sarebbe dovuto procedere ad una liquidazione coatta. Gli istituti che sarebbero dovuti scattare sono appunto quelli del diritto fallimentare. Si è preferito scegliere, ancora una volta, una strada che noi consideriamo non solo sbagliata ma estremamente dannosa proprio per quelle economie, per quelle società che, in base ad un falso meridionalismo, si sostiene — come nelle dichiarazioni del Governo — di voler tutelare, difendere, promuovere.

Assistiamo alla rinascita nel Mezzogiorno d'Italia di un'economia di tipo assistenziale sull'esempio di quella dei paesi dell'Est, fatte le dovute proporzioni, mentre si sarebbero dovute dare indicazioni di segno completamente diverso. Infatti, il sud avrebbe avuto bisogno di un'azione di Governo forte e coraggiosa che, partendo da regole chiare, favorisse il radicarsi di strutture creditizie nuove, efficienti, basate sui principi sani della concorrenza, della trasparenza, dell'efficienza e dell'efficacia dei metodi amministrativi. Quindi, regole certe e chiare che sono quelle che, nelle società libere, regolano il mercato del credito.

È a tutti evidente che il risultato disastroso dal punto di vista finanziario e l'incredibile situazione che ha riguardato questo istituto di credito (6.000 miliardi di passività a fronte di 11.000 miliardi di esposizioni in generale) rappresentano quasi un record imbattuto nel mondo occidentale per quanto riguarda le metodologie che dovrebbero essere seguite per il funzionamento di un istituto bancario nel sistema economico al quale apparteniamo.

È assolutamente evidente che la scelta compiuta dal Governo con questo provvedimento, che ricorda la scelta precedente, altrettanto sbagliata e grave, del salvataggio del Banco di Napoli, rappresenta una soluzione debole, di retroguardia, il solito cedimento. Nulla cambia sotto il sole di Roma e del Mezzogiorno: è il solito cedimento alle pressioni di quei gruppi economici, politici, clientelari che volevano e vogliono che nulla cambi come

ai tempi gloriosi del principe di Salina. E lo si è fatto attraverso il ricorso ad una serie di strumenti finanziari che gridano veramente « vendetta ». A fronte del disegno apparentemente virtuoso della creazione di un polo siciliano nuovo ed efficiente con la guida del Mediocredito centrale, in realtà noi assistiamo al drenaggio di risorse produttive; risorse che un istituto come il Mediocredito dovrebbe poter indirizzare ai suoi scopi istituzionali, cioè il sostegno delle piccole e medie imprese, dell'artigianato, del piccolo commercio di tutte le regioni del paese.

Si tratta dunque di un furto che il Governo avalla; anzi, in prima persona, con il provvedimento in esame, ha compiuto un atto ai danni non solo delle piccole e medie imprese della Padania, che avrebbero ed hanno diritto alla loro quota di finanziamenti, ma anche dei piccoli imprenditori onesti del Mezzogiorno d'Italia.

Vorrei approfittare della presente occasione per richiamare sommessamente l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sull'ammontare dei finanziamenti; si tratta di risorse preziose per lo sviluppo non solo del nord, che invece con questo provvedimento vengono drenate e mal spese, poiché nessun documento del Governo né il materiale che ci è stato fornito anche nel corso delle audizioni può indurci a ritenere che qualcosa cambierà nella gestione del Banco di Sicilia. Si continuerà con gli stessi metodi e con la stessa selezione al « rovescio » della clientela. Si continuerà a drenare denaro fresco dalla gente operosa che lavora e produce. Incidentalmente, voglio ricordare al Governo, che aveva affermato di voler abolire gli enti inutili, che ha raggiunto un mirabile record nei primi sette mesi di quest'anno con la creazione di 51 enti inutili, per esempio i comitati ministeriali. Non c'è legge, leggina o decreto di questo Governo che non siano accompagnati dalla creazione di un nuovo ente inutile. Possiamo facilmente immaginare quale sarà la nuova vita del Banco di Sicilia anche con il provvedimento in esame: stesse facce, stessi metodi, stessa clientela,

magari stessi cavalieri del lavoro, una volta sostituito qualche nome al vertice. Vi è poi la provocazione del trasferimento sulle poltrone di consiglieri di amministrazione, di presidenti o addirittura di alti *manager*, di alti dirigenti delle imprese bancarie salvate attraverso gli interventi realizzati con i soldi dei contribuenti onesti, di quei *manager* della vigilanza che non sono intervenuti, che si sono fatti vedere ed hanno preso qualche provvedimento solo quando, come in tutta la storia dei *raid* bancari, dei grandi assalti alla dirigenza delle banche pubbliche, i buoi erano già scappati dal recinto. Anziché salutare con soddisfazione la loro uscita dalla Banca d'Italia, si regalano loro posti, prebende e responsabilità nella nuova gestione degli enti così fittiziamente risanati. Questa, signor Presidente, è una via profondamente sbagliata che noi condanniamo anche perché viene realizzata non solo ma principalmente a danno dell'economia virtuosa della Padania che lavora e produce (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Onorevoli colleghi, ancora una volta in questo Parlamento si sta consumando una truffa ai danni del popolo e dell'economia padani. Con questo provvedimento si attua una truffa cercando di realizzare un'operazione di risanamento nei confronti della Sicilcassa e del Banco di Sicilia. Si tratta di circa 11.000 miliardi di impegni, ben 6.000 dei quali sono sofferenze.

Con questo provvedimento si cerca di correre ai ripari in ordine alla « situazione particolare » — le parole sono del commissario — « della Sicilcassa, considerando tutto l'ambiente in cui essa operava. Era gravata da una serie di problematiche di natura penale. I maggiori gruppi siciliani, grandi clienti della Cassa, sono finiti sotto inchiesta per mafia o per reati del genere ». Queste parole sono state più volte

ripetute dai colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e credo che non ci stancheremo mai di farlo, in quanto esse fotografano in modo preciso una situazione di fatto alla quale sicuramente con questo provvedimento non si pone rimedio. Ebbene, a tutt'oggi non abbiamo un amministratore che sia stato condannato, né vi sono state contestazioni di alcun genere nei confronti degli amministratori di Sicilcassa o del Banco di Sicilia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 21,05)

DAVIDE CAPARINI. Al tempo stesso, si cerca ora di rifinanziare e rilanciare una realtà per la quale non esistono di fatto responsabilità né responsabili. Un colpo di spugna, dunque.

Il peso della mafia nella gestione della Cassa penso sia ormai un fatto assodato, che rimarrà scritto negli atti di questo Parlamento. Del resto, come sottolineava anche il commissario straordinario Terzano, i primi dieci gruppi di sofferenza costituiscono più del 30 per cento delle sofferenze complessive. Noi stiamo intervenendo — anzi, voi state intervenendo — per ben 2.000 miliardi a copertura di queste sofferenze.

Recentemente abbiamo avuto notizia dal Fondo monetario internazionale che nella riunione tenutasi ad Hong Kong è stato fatto presente il gravissimo problema del mercato creditizio e sono state sottolineate puntualmente, con particolare enfasi, le problematiche derivate dal settore del credito per quanto riguarda — guarda caso — la Francia e l'Italia.

Il Fondo monetario ha poi incentrato la sua attenzione sui continui interventi operati dal settore pubblico, con riferimento soprattutto a quello creditizio, ed i gravissimi problemi per la concorrenza che ne derivano. Un richiamo aperto, non certo celato, all'Italia, a questo Governo e al suo modo di fare la politica finanziaria e bancaria.

A maggior ragione, quindi, si dovrebbe sottolineare che per quanto riguarda la

Sicilcassa ed il Banco di Sicilia si compie un'operazione che prevede un intervento di molte migliaia di miliardi. Quindi si perpetra e si amplia questa distorsione del mercato.

Si prevede un intervento che la Banca d'Italia dovrebbe realizzare attuando la legge Sindona, tristemente nota, ed inoltre si fa intervenire Mediocredito centrale, che del resto è di proprietà del Ministero del tesoro e la cui funzione è quella di aiutare la piccola e media impresa, di aiutare cioè l'economia realmente produttiva di questo paese, l'economia della Padania e quel poco di economia non drogata e non assistita che c'è in Italia.

Ebbene, quei pochi fondi che sono disponibili per le attività produttive in questo paese vengono utilizzati per tale salvataggio. I problemi ambientali ai quali facevamo riferimento prima verranno sicuramente aggravati da questo intervento, che non sarà — lo possiamo facilmente prevedere — risolutivo: non farà altro che inserirsi in un contesto ambientale nel quale la mafia, la nuova finanza mafiosa sta trovando un *new deal* (possiamo senz'altro dirlo). Non si fa altro, dunque, che intervenire in questa ottica.

Ricordiamo che la crisi di quelle imprese, alla quale il commissario straordinario faceva riferimento, è conseguenza diretta della crisi dell'attività edilizia, che noi sappiamo purtroppo essere in quelle regioni collegata al comportamento assolutamente criminale e ai legami che vi erano e che ancora vi sono tra pubblici appalti, mafia e criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Con questa operazione da voi finanziata in favore della Sicilcassa e del Banco di Sicilia si finanzia la mafia, si finanzia la camorra, si finanzia la criminalità organizzata! Voi pensate che la voce libera della Padania, che viene qui rappresentata dai parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania, intenda sopportare questo comportamento, questa vostra decisione criminale? La risposta la avete avuta con i fatti: non si trattava e non si tratta di ostruzioni-

simo, ma di una lotta parlamentare condotta per la libertà del nostro popolo e contro decisioni degne di una prima Repubblica che non è ancora morta e che presumo non morirà mai.

Parliamo poi degli altri mille miliardi provenienti dal fondo di garanzia interbancaria. Si tratta di soldi che vengono prelevati dalle piccole banche che registrano utili e che sono, per lo più, banche della Padania. Un ennesimo scippo, quindi, che viene perpetrato sui risparmi, sulla buona gestione, sulla buona economia, sul buon modo di condurre il libero mercato da parte delle nostre popolazioni.

Come pensate che si possa sentire un parlamentare che è espressione di una valle come quella da cui provengo, di un territorio laborioso costretto a produrre tra le mille difficoltà che voi avete creato con infrastrutture fatiscenti, con una pesante burocrazia e continue vessazioni da parte del fisco, con una colonizzazione di tutti i gangli decisionali? Come pensate che la nostra gente possa accettare un simile provvedimento? Come pensate che, all'indomani della sua approvazione, le conseguenze saranno diverse dagli effetti devastanti che abbiamo già vissuto?

Non torneremo, non tornerete (perché probabilmente la lega nord per l'indipendenza della Padania non sarà più qui) a ridiscutere questa situazione tra cinque o dieci anni, continuando con questa politica di « drogaggio » dell'economia? Cosa dire, poi, delle Commissioni d'inchiesta che noi abbiamo sollecitato? L'onorevole, nonché ministro del governo della Padania, Mario Borghezio, ha chiesto in tempi non sospetti nella XII legislatura...

MARIO BORGHEZIO. Ministro del governo della Padania!

DAVIDE CAPARINI. Infatti ho detto ministro. Non mi sbaglierai mai!

Ricordo che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto per lungo tempo, nelle precedenti legislature, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul Banco di Napoli. L'abbiamo chiesta anche sul Banco di

Sicilia e sulla Sicilcassa, e avevamo visto molto più distante di voi, soloni romani, che vi state perdendo in questa crisi del sistema...

CESARE RIZZI. Nella nebbia!

DAVIDE CAPARINI. No, la nebbia ce l'abbiamo noi al nord. Qui c'è qualcosa di peggio, c'è la laguna, la palude di Roma!

Concludo il mio intervento dissociandomi completamente dal vostro comportamento e sperando che la Padania libera arrivi presto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Presidente, avevo alzato la mano per chiedere di intervenire sull'ordine dei lavori, quindi vorrei chiederle di non contabilizzare questo tempo in quello che mi è concesso per dichiarazione di voto.

La mia richiesta è la seguente, Presidente. Noi vorremmo collaborare con quest'aula, che è desolatamente vuota, e le chiediamo che cosa succederebbe se sospendessimo in questo momento le nostre dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Se decideste di non intervenire più per dichiarazione di voto, si intenderebbe che vi abbiate rinunciato.

RINALDO BOSCO. Ma si voterebbe anche?

PRESIDENTE. Certo, si voterebbe alle 23,30, come annunciato dal Presidente Violante.

RINALDO BOSCO. Presidente, volevo intervenire, non per lasciare una traccia o una memoria scritta agli stenografi, che vedo con qualche cenno dissentono da quello che diciamo e non lo apprezzano (ma questo è un altro argomento, che affronteremo), ma per cercare di convin-

cere i colleghi rispetto a quanto stiamo dicendo, cioè che questi quattrini sono spesi male, sono affidati alla mafia e alle società criminali e vengono sottratti ai cittadini che lavorano e pagano le tasse.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bosco, cerchiamo di capirci: sta parlando per dichiarazione di voto o per richiamo sull'ordine dei lavori?

**RINALDO BOSCO.** Sempre sull'ordine dei lavori, Presidente.

Vorrei chiederle come posso convincere i miei colleghi a darmi fiducia e a votare in un certo senso se l'aula è vuota. Le chiedo, allora, di sospendere subito la seduta e di riunirci più tardi, in modo che possiamo parlare ai colleghi, perché non vogliamo buttare al vento le nostre parole e vogliamo convincerli a votare in un certo modo. Diversamente, tutto si risolverebbe in una pura questione formale, che non è sostanza e che non ci consente di lavorare bene in quest'aula. Dobbiamo dire, allora, che il Parlamento italiano è un Parlamento dove si perde tempo per riempire le carte e non per fare le cose serie e portare avanti le proprie convinzioni.

Detto questo, aspetto una sua risposta, Presidente, dopo di che inizierò la mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** La risposta l'ho già data. Naturalmente voi avete il diritto di fare dichiarazioni di voto; i vostri colleghi hanno diritto di decidere se ascoltarle o meno.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Bosco.

**RINALDO BOSCO.** Inizierò a parlare...

**NICANDRO MARINACCI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Dopo, onorevole Marinacci. Ora ho dato la parola all'onorevole Bosco.

**RINALDO BOSCO.** Mi auguro che i miei colleghi riescano a leggere quello che dirò: vedremo se li convincerò, signor Presidente.

Io sostengo che, come al solito, l'apparato dello Stato, l'apparato di questo Governo, i funzionari, hanno presentato un provvedimento che a prima vista sembra innocuo, di un solo articolo, ma che è sostanzialmente volto a gabbare quelli che lavorano, pagano le tasse e si comportano onestamente a favore di situazioni criminali che si servono di istituti bancari che a loro volta si coprono dei loro insoluti con strumenti che la legge gli consente attraverso gli organi riconosciuti dallo Stato, ovvero dalla Banca d'Italia, quell'organo di vigilanza che al nord è attento alle sfumature e alle virgole delle nostre piccole banche di provincia, di periferia mentre in altre aree del paese, nel Mezzogiorno, scialacqua i quattrini, si fa parte attiva delle attività criminose lucrando su situazioni che, in base a quanto ho letto nella relazione del commissario Cassella, sono assurde, insostenibili, giacché si arriva a sofferenze pari a 6.000 miliardi su un monte di impegni di 11.000 miliardi. Lo stesso commissario Cassella ha affermato che la componente « ambientale » (così l'ha definita) ha portato l'istituto a questo sfacelo. È ovvio che si tratta della componente « ambientale » mafiosa. Noi, finanziando il Banco di Sicilia, la Sicilcassa, finanziamo indirettamente la mafia. È questo che voglio dire ai colleghi che non ci sono, che sono andati a cena, che se ne fregano delle loro promesse, del consenso che hanno loro dato i cittadini e che non sono in quest'aula a sostenere le ragioni per le quali sono stati votati. Questo voglio dire, Presidente, se almeno lei ha la cortesia di ascoltarmi... Non so cosa diranno poi sul territorio, Presidente. L'altro giorno l'abbiamo avuta come amico nel senso che proprio per la mancanza del suo voto è mancato il numero legale, oggi non mi ascolta, Presidente, non so cosa dire.

Questa è la fusione tra la Sicilcassa e il Banco di Sicilia. Poi ci sarà la Banca di Roma, come c'è stato il Banco di Napoli.

I cittadini devono sapere. Devono sapere quali sono le retribuzioni che si sono dati questi signori. Devono sapere che in Italia c'è una certa signora Anna Di Domenico, vedova di Ferdinando Ventriglia, ex presidente (poveraccio, è deceduto) del Banco di Napoli, che ha una pensione di 1 milione 960 mila lire al giorno per un totale di 69 milioni al mese! I cittadini devono sapere che questo andiamo a finanziare: mafiosi, corrotti, gente della 'ndrangheta! Questo devono sapere i nostri colleghi che non sono qui (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, se terminassero in questo momento gli interventi mi chiedo se sia giusto, solo perché un Presidente lo ha deciso — e non penso sia nei suoi diritti, perché la sua funzione è quella di essere al di sopra delle parti — che si voti alle 23,30. Io penso che non sia così.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, lei sa che non è la prima volta che la Presidenza, anche per venire incontro alle esigenze dei colleghi, dà un certo orientamento sui tempi tecnici che una certa discussione avrà, indicando quando sarà verosimilmente espletato il voto. Questo anche, ripeto, per venire incontro alle esigenze di tutti i colleghi, non di una parte politica o dell'altra. Pertanto, questa sera si è ritenuto di procedere così. Il Presidente ha indicato nelle 23,30 l'orario del voto...

CARLO PACE. Verosimile!

PRESIDENTE. ...almeno l'orario prima del quale non si sarebbe comunque espletato il voto: tutto questo per venire incontro, naturalmente, alle esigenze di tutti. Quindi, sarebbe assurdo votare prima, perché sarebbe un prendere in contropiede i nostri colleghi che hanno già

appurato questo (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICANDRO MARINACCI. Che avrebbero dovuto stare qua!

PRESIDENTE. Del resto, non cambierebbe assolutamente nulla, perché se anche procedessimo al voto, non faremmo che verificare l'assenza del numero legale. A quel punto, il Presidente rinvierebbe la seduta alle 23,30, nel momento in cui tutti sanno che si dovrà votare e quindi, come vede, non cambierebbe nulla. Però, mi sembrerebbe assurdo procedere in questo modo così fiscale. Abbiamo definito questa soluzione nell'ambito di un rapporto di collaborazione. Nessuno ha obiettato a quello che il Presidente aveva detto in quel momento e pertanto così procediamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Mi chiamo Fongaro, ma va bene lo stesso.

Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte all'ennesima vicenda di assistenzialismo. Credo che la vicenda della Sicilcassa non si possa definire in un altro modo. E, guarda caso, è un'altra volta assistenzialismo nei confronti di alcune, anzi di una regione del sud. Ma non è che la Sicilia sia meglio o peggio di altre: è solo che queste vicende strane succedono sempre nel sud dell'Italia.

Qui si parla di un buco di 6.000 miliardi. Non si sa poi come una banca possa dare crediti per 6.000 miliardi che poi si rivelano inesigibili: c'è una tale incompetenza che probabilmente non è solo incompetenza. Di questi 6.000 miliardi, 3.000 mi pare, mille più mille meno, comunque alcune migliaia vengono trasferiti con questo decreto-legge sul quale il Governo ha chiesto la fiducia.

A chi vanno queste migliaia di miliardi? Vanno ad un istituto bancario che, proprio per la sua incapacità, fa temere collusioni con la mafia, se non anche

addirittura complicità con la mafia. Per cui di fatto, dando queste migliaia di miliardi, anche se in ritardo, finanziamo la mafia.

Vedremo poi chi dovrà gestire queste migliaia di miliardi, perché non mi pare che nei quadri dirigenti della Sicilia e di questo istituto vi siano stati così grandi cambiamenti da far pensare che sia tutto cambiato, che sia tutto risanato. Quindi, probabilmente, queste migliaia di miliardi verranno gestite dalle stesse persone, dalla stessa classe dirigente che ha creato questo buco sospetto.

Allora, c'è da chiedersi perché. C'è da chiedersi perché un Governo che chiede sacrifici a tutti — alle imprese (attraverso i continui aumenti delle imposte, anche se poi queste ultime cambiano nome, vengono divise, riunite, trasferite agli enti locali o ritrasferite in mano allo Stato), ai cittadini, ai lavoratori (perché quando si tagliano le pensioni di anzianità si tagliano le giuste pensioni dei lavoratori) — da una parte cerchi in tutti i modi di risanare, o almeno così dicono, e invece poi dall'altra faccia uno spreco incredibile di denaro, che sicuramente non produrrà posti di lavoro e nemmeno consentirà di risanare quella situazione.

Si può infatti facilmente immaginare che questi migliaia di miliardi troveranno i soliti rivoli e canali e sicuramente a tutto serviranno fuorché a risanare un istituto bancario, o un *pool* di istituti bancari, in odore di mafia. Vi è da chiedersi il motivo di questo assistenzialismo, bisogna chiedersi quali siano le ragioni per le quali, per esempio, è stato salvato il Banco di Napoli: anche in questo caso migliaia di miliardi di buco causati dalle stesse motivazioni del buco del Banco di Sicilia.

Analoghe considerazioni valgono per i 400 miliardi di Bagnoli: sicuramente c'è qualcuno che vuole fare la campagna elettorale per il sindaco Bassolino, ma siamo sempre lì, sempre a Bagnoli. Tutti si ricordano che qui si è prodotto un buco profondo, che ha ingoiato migliaia di miliardi per sostenere una siderurgia che non poteva assolutamente stare in piedi; la Comunità europea continuava a san-

zionarci perché non potevamo dare aiuti ad uno specifico settore industriale e, ciò nonostante, si è continuato ad assistere Bagnoli, prima per la siderurgia ed ora, dopo essersi accorti che si è sbagliato tutto, per riparare, si prevede un parco giochi da 400 miliardi. Al riguardo, vedremo alla fine quale sarà il conto finale: in ogni caso, assistenzialismo era quando si davano aiuti ad una siderurgia ormai finita e assistenzialismo è anche adesso che si danno 400 miliardi a Bagnoli per fare un parco giochi.

Gli esempi di malgoverno, comunque, continuano a ripetersi: i tanto decantati patti territoriali, per esempio, dovrebbero creare nuovi posti di lavoro al sud; a parte il fatto che dovremo verificare chi andrà a lavorarci, perché magari questi nuovi posti di lavoro al sud verranno nuovamente pilotati e gestiti non in maniera trasparente. Vi è comunque un dato inquietante: i patti territoriali prevedono di creare nuovi posti di lavoro al sud e che, per ogni nuovo posto, verrà spesa una somma di circa 420 milioni. Considerate voi se non è un enorme spreco di denaro spendere, per un posto di lavoro (benché prezioso in una zona ad alta disoccupazione), 420 milioni: questo sa di assistenzialismo, di clientelismo.

Cito ancora il caso dei lavori socialmente utili: siamo all'assistenzialismo neppure più camuffato, almeno in questo caso evidente, dichiarato. Sono soldi regalati a persone che non hanno alcun obbligo di produrre e di restituire alla comunità ciò che ricevono, visto che alla base del lavoro dovrebbe esservi una ricompensa collegata ad una produttività. Sappiamo invece che i lavori socialmente utili prevedono assegni consegnati, rispetto ai quali nessuno certamente va a controllare se vi è una contropartita per quei soldi. Ricordo poi — come faccio spesso nei miei comizi — le 23.000 guardie forestali della Calabria: non credo che questa regione, con i suoi 2 milioni di abitanti, o poco più, e la sua estensione boschiva abbia un bisogno di guardie forestali molto superiore a quello del Veneto, che ha 4 milioni di abitanti e

sicuramente ha montagne e boschi, anche se di guardie forestali ne ha 1.900. A questo punto, o le guardie forestali del Veneto sono dei mostri che lavorano 300 ore al giorno, oppure probabilmente le 23.000 guardie forestali della Calabria sono un po' sottoccupate, un po' assistite!

Ma andiamo avanti: ci sono 6 milioni di pensioni di invalidità, che tutti si preoccupano di denunciare e di perseguire, almeno teoricamente.

Una volta che poi si scoprono quali sono i falsi invalidi (i loro nomi e i cognomi) e si viene a sapere, ad esempio, del cieco che guida la macchina o dello storpio che va a fare le grandi camminate, ebbene, dicevo, appena si scoprono questi falsi invalidi, Dio ci scampi se però interviene un provvedimento di licenziamento o di revoca della pensione. A questo punto non sono più pensioni, ma false pensioni!

Ma ritorniamo ai motivi. Io ho provato a darvi una risposta. In Italia — ormai è evidente — c'è la presenza di un nuovo soggetto politico: il partito-Stato rappresentato dall'Ulivo. Ovviamente questo è un partito-Stato e come tale, se vuole governare, ha dinanzi a sé due possibilità. O mette in piedi un regime militare, un regime poliziesco, per cui non ha bisogno del consenso perché tanto, consenso o dissenso, basta la forza per costringere i cittadini (che a quel punto non sono più tali ma sudditi) a sottostare alle sue regole. Oppure, se si vuole andare in Europa, come dicono tutti (vedremo però se ci andremo e se ci resteremo), sicuramente non ci andrà una nazione che abbia un regime poliziesco, un regime militare.

Signor Presidente, se mi consente ancora un minuto vorrei concludere il mio intervento dicendo che probabilmente questo assistenzialismo nei confronti di una sola parte dell'Italia è la creazione del consenso elettorale. È cioè la creazione di quel consenso che grazie anche al voto degli immigrati procurerà all'Ulivo quell'8-10 per cento di voti praticamente sicuri perché assistiti o perché superprotetti, permettendogli di creare un regime

fintamente democratico ma che si vorrebbe comunque far durare nel tempo; ma la lega nord per l'indipendenza della Padania glielo impedirà (*Applausi dei deputati del gruppo della della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Presidente, come già ha avuto modo di dire in precedenza il collega Bosco, effettivamente è desolante parlare in quest'aula deserta.

Salutiamo tutti i cittadini italiani e in particolare padani che stanno ascoltando questa trasmissione per *Radio radicale*. Vorremmo però che fossero qui a vedere realmente qual è il livello di democrazia e di confronto democratico che caratterizza questo Parlamento.

Di fronte ad un provvedimento che definire criminale è riduttivo noi — unica forza politica — ci troviamo a combattere un sistema ed un arco parlamentare che è tutto unito quando si tratta di devolvere finanziamenti assolutamente inaccettabili per salvare delle situazioni che sono state determinate da un susseguirsi infinito di illeciti.

D'altra parte possiamo anche fare un'altra riflessione. Questa classe politica che dimostra la sua miopia, in fondo, attraverso questi provvedimenti, non fa altro che accelerare il processo di cambiamento che ormai sta maturando e sta informando le coscienze del nord del paese, di quell'area del paese dove (sfortunatamente per voi) è ancora diffusa una mentalità secondo la quale è giusto lavorare, produrre, confrontarsi in un libero mercato e dove la mano e i salvataggi dello Stato non sono neanche accettati in larga parte dalla fascia sociale che vive nella Padania. Quelli che hanno fruito dei cosiddetti salvataggi, vale a dire i soliti Agnelli e le solite grandi aziende assistite dallo Stato, non fanno parte a pieno titolo della Padania e sono odiati dai padani perché hanno contribuito a perpetuare un sistema di controllo del consenso che ha

portato alla situazione fallimentare in cui ci troviamo oggi.

A dir la verità potremmo anche ringraziarvi per il vostro comportamento ottuso, perché questo faciliterà la nostra attività sul territorio e renderà più rapida la crescita del nostro consenso.

Stiamo svolgendo le dichiarazioni finali di voto sul provvedimento dopo aver fatto una battaglia aspra, utilizzando tutte le possibilità che il regolamento mette a nostra disposizione in questo momento, anche se, come al solito, abbiamo ricevuto delle intimidazioni dal Presidente Violante, il quale non sa più a che santo votarsi perché si è trovato di fronte per l'ennesima volta ad una forza politica che, al di là dell'abilità oratoria, che magari può essere inferiore a quella di altri gruppi parlamentari, ha una grande compattezza ed una grandissima coerenza ed è sempre pronta a dare battaglia quando si trattano degli argomenti che la meritano. E quello al nostro esame è uno di quelli.

Non sono le connotazioni razziali a dare spessore alla nostra battaglia politica, perché ci troviamo davanti ad un provvedimento assolutamente inaccettabile, che sana una situazione che è chiaramente in odore di mafia, come è stato detto più volte in quest'aula dai colleghi che mi hanno preceduto.

In questo paese si parla sempre di concorrenza. Ebbene, qual è la concorrenza nel settore bancario? Qual è la concorrenza che esiste nel meridione nel settore bancario? Vorrei che si tenesse un dibattito al riguardo in quest'aula e che autorevoli membri del Governo ci facessero capire come funziona la concorrenza. Che cos'è se non uno sterile esercizio dialettico, qualcosa di cui si parla molto? Si ascoltano le relazioni dell'anti-trust e si concorda con le conclusioni cui lo stesso giunge, salvo poi a non farne più niente. È un atteggiamento molto diffuso.

Anche nel corso di questo dibattito abbiamo sentito dire più volte da parlamentari della maggioranza e del Polo che, tutto sommato, non bisogna intestardirsi così tanto ed opporsi così strenuamente al

provvedimento sulla Sicilcassa, perché ci sono tante altre cose che non vanno bene in questo paese e che vanno cambiate, e bisogna formare un fronte compatto per cambiarle una volta per tutte.

Però, quando ci si trova sul campo, guarda caso chi lotta è sempre la lega nord per l'indipendenza della Padania, la quale lotta per difendere dei principi che recano dei vantaggi a tutti i cittadini.

È logico che, di fronte ad una situazione che non si sblocca in alcun modo e davanti ad un fronte compatto, che non vuole riforme, che non vuole alcun cambiamento, in nessun campo ed in nessun settore, la lega nord per l'indipendenza della Padania si trova costretta a dover creare un sistema nuovo ed alternativo. È quanto stiamo facendo ed è questo l'obiettivo che inseguiamo con forza. Vi assicuro che, se continuerete in questo modo, raggiungeremo il nostro scopo e molto rapidamente.

Parlavo di concorrenza. Ebbene, la concorrenza non esiste. Queste banche, che sono in gran parte di proprietà dello Stato, non consentono ai privati di crescere. Ciò avviene soprattutto nel Mezzogiorno dove, per chi non l'avesse ancora capito, e spero che si tratti di persone che non hanno capito e non di ipocriti, non si vuole consentire la crescita di un tessuto produttivo.

MARIO BORGHEZIO. Proprio così (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ALESSANDRO CÈ. Nel momento in cui dovesse esservi un tessuto produttivo con un'autosufficienza economica individuale, ciò vorrebbe dire libertà, capacità di votare liberamente e questo non lo si vuole assolutamente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché rappresenterebbe la fine della capacità di controllo del voto nel Mezzogiorno, quel fardello enorme contro cui noi ci battiamo da tempo e senza il quale forse la situazione di questo paese sarebbe ancora riformabile in maniera radicale. Ma se non

riusciamo a rompere quella « scorza dura »...

MARIO BORGHEZIO. La testa di Papalia !

ALESSANDRO CÈ. ...a smuovere quella parte di paese che non reagisce assolutamente, anche perché non può reagire e non può produrre il cambiamento, non potremo mai seguire una via realmente riformista all'interno di questo Parlamento.

Questo — lo dico per chi non l'avesse capito — è anche il motivo fondamentale delle nostre scelte: è un motivo strumentale, perché in questo paese non c'è altro modo per cambiare. Siccome nel nord del paese le forze produttive rappresentano ancora una percentuale elevata dei cittadini, quella è la strada che stiamo seguendo e che ci potrà portare alla Padania indipendente.

Quanto alle motivazioni del fallimento, ricordo il personale strapagato, molto più che in altre banche, che aveva addirittura tre fondi di previdenza; ricordo altresì le sofferenze per 6 mila miliardi, che non si comprende veramente come possano essere andati persi. A chi sono stati prestati questi soldi? È esperienza comune di tutti noi che abitiamo nel nord del paese e ci rivolgiamo alle nostre piccole o grandi banche che, prima di ricevere un prestito, abbiamo bisogno di fornire garanzie patrimoniali o di avere qualcuno che garantisca per noi. Questo non vale assolutamente per il sud, e allora si fanno questi prestiti a fondo perduto agli amici degli amici, che hanno sempre qualche legame stretto con Roma, perché la capitale della mafia — lo dico per chi non l'avesse capito — non è il meridione, ma è Roma, con tutti i suoi intrallazzi, i suoi legami a doppio filo.

A questo punto, occorre tirare in ballo anche la Banca d'Italia e chiedersi dove fosse.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Come hanno fatto ad accumularsi tutte queste sofferenze? Vi sono realmente delle complicità anche da parte della Banca d'Italia.

Per tutti questi motivi, voterò contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bambo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMBO. Presidente, un paio di colleghi intervenuti in precedenza hanno affermato che è poco piacevole parlare in un'aula vuota; io dico che c'è di peggio: mi riferisco al fatto che è deprimente vedere un Parlamento che affronta un provvedimento in cui si studia il sistema per coprire le collusioni mafiose di qualcuno ed anziché cercare i responsabili, i colpevoli di ciò che è successo, si cerca di coprire le falle.

Questo fatto, in virtù del quale si può tranquillamente denunciare l'ipocrisia con cui opera spesso e volentieri questo Parlamento (ipocrisia che è stata dimostrata in passato in rapporto a molti provvedimenti), ci porta alla considerazione di come molte volte la stampa, gli organi di informazione in generale, tacciano sulle reali denunce che la lega nord per l'indipendenza della Padania porta avanti in quest'aula. Qualche volta la stampa di regime modifica artatamente la realtà e addirittura le situazioni. Qualche volta sbaglia: difficilmente lo fa in buona fede, ma qualche volta sbaglia! Oggi, purtroppo, devo rilevare che anche il nostro quotidiano *la Padania* ha commesso un errore. Mi tocca sottolineare questo errore, dando lettura del titolo che mi ha fatto fare questa riflessione: « Sicilcassa: Prodi ricorre alla fiducia; disperata mossa del Governo per tentare di salvare la banca siciliana, che piaceva tanto ai mafiosi ». Io credo che il titolista dell'articolo in questo caso abbia fatto una valutazione errata: in questo caso, infatti, non si tratta di « tentare di salvare una banca siciliana che piaceva tanto ai mafiosi », ma si tratta

di salvare un sistema mafioso che si è instaurato tra alcune banche e la classe politica che qui dentro opera a copertura delle collusioni, alle quali facevo cenno prima. Non è quindi una banca che viene salvata, ma viene salvato un sistema, un modo di vivere e un modo che rende molto vicino lo Stato al sistema mafioso!

Questa della Banca di Sicilia è un'operazione che abbiamo già visto: si tratta infatti di una soluzione che è già stata percorsa ed attuata all'epoca della cosiddetta privatizzazione del Banco di Napoli. L'operazione del Banco di Sicilia, della Sicilcassa, in effetti non è altro però che un'ulteriore brutta pagina di questo modo assistenziale italiano (prettamente italiano!) di gestire la politica e l'economia, nell'ambito del quale non vengono favoriti gli imprenditori, l'impresa ed il profitto. Quest'ultima è una parola tabù, che fa paura soprattutto alla sinistra, perché viene cancellata nel momento in cui si preferisce operare clientelarmemente, assistenzialmente e mafiosamente assieme ad un sistema bancario che, di fatto, ha sostituito la Cassa per il Mezzogiorno.

È stato sbandierato — non da noi, ma da chi ci ha preceduto — il fatto che finalmente la Cassa per il Mezzogiorno veniva cancellata. Ebbene, essa è stata semplicemente sostituita dal sistema creditizio agevolato e facilitato delle banche!

Ma dove, non in Italia ma nel mondo, il credito viene gestito come è stato fatto dal Banco di Napoli, dalla Sicilcassa e dal Banco di Sicilia? Dove al mondo viene erogata una cifra che poi va in sofferenza? Vi è stato qualcuno che ha cercato di spiegarci — da parte del Governo, se non ricordo male — che cosa fosse la sofferenza. Ebbene, è inutile che vengano a tenerci la lezione di economia: la sofferenza non è altro che quella quota che viene destinata comunque a perdita; a perdita perché fa comodo averla poiché, attraverso di essa, si mantiene il sistema mafioso che aveva regnato e che continua a regnare!

Ebbene, la finalità ed il significato di questo decreto-legge non fanno altro che confermare l'intento (non è oscuro, come

qualche collega ha ingenuamente sostenuto: è chiaro!) dello stesso provvedimento: è un intento che va chiaramente « a parare » gli interessi nascosti, reconditi e sporchi di chi vuole mantenere una parte dello Stato italiano in una determinata condizione, a discapito degli stessi cittadini che vi abitano! Non è vero che l'intervento dello Stato può essere giustificato perché è rivolto ad aziende che caratterizzano il tessuto economico del futuro del paese, come qualcuno ha avuto l'ardire di sostenere in quest'aula. Anche una dichiarazione del genere fa parte dell'ipocrisia di cui facevo cenno prima. È inutile cercare di nascondere la verità. Qui non c'è nessun intervento rivolto ad aziende che caratterizzano il tessuto economico del futuro del paese, qui c'è chiaramente un intervento, direi « gentile » da parte dello Stato di favorire chi invece su questo tessuto intende perpetrare il proprio potere. Non è vero che vi sia urgenza di intervenire; c'è urgenza, ma non sicuramente di intervenire per salvare il Banco di Sicilia; c'è urgenza di intervenire per evitare che nel futuro succeda ciò che è successo. C'è necessità di intervenire subito per vedere se esistono responsabilità analoghe in altre banche e in questo caso cercare di individuare al più presto i responsabili di eventuali azioni di gestione non corretta.

Il relatore Marini al Senato ha genuinamente dichiarato che vi è la necessità di dare soluzione alla crisi della Sicilcassa Spa e del Banco di Sicilia. Non è questione di trovare una soluzione alla Sicilcassa, ma, come dicevo io, vi è la necessità di trovare una soluzione a questo sistema corrotto che va contro gli interessi dei cittadini. Questo decreto-legge, in pratica, è un nuovo provvedimento che ancora una volta va a sottrarre denaro all'impresa, va a sottrarre denaro agli investimenti, va a sottrarre denaro a quella struttura economica che fino ad ora ha retto questo Stato. E questo è uno Stato che non ha riconoscenza, è uno Stato non solo autolesionista, proprio perché va contro gli interessi del ceto medio, della classe produttiva, dell'im-

presa in genere, ma è uno Stato che con questo tipo di provvedimenti dimostra di essere, oltre che autolesionista, anche in malafede.

Si sta attuando una politica chiaramente di sperpero assistenziale di denaro che dovrebbe essere pubblico, ma che in realtà diventa di pochi; denaro che anziché essere utilizzato per un bene comune, alla faccia della solidarietà e della cooperazione, viene utilizzato per andare ad assecondare interessi ben specifici di una determinata non area territoriale, ma area sociale, quindi denaro che viene utilizzato con la connivenza di questo Parlamento a beneficio della mafia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, questa più che l'aula del Parlamento italiano mi sembra l'aula dei giochi di prestigio. Verso le nove di questa sera, infatti, l'aula era piena, c'erano facce mai viste, il che mi ha fatto anche pensare che qualcuno si era portato i parenti per fare numero! Visto che siamo in un'aula di prestigio, Presidente, mi aspetterei, come di solito accade, che mi si portasse anche da bere; capisco che si è persa l'usanza, o che siete talmente ridotti all'osso da non avere neppure commessi che portano da bere!

Il decreto-legge n. 292 costituisce l'ennesimo provvedimento volto a depredare la Padania e a trasferire forzosamente risorse finanziarie dal nord al sud, nell'ambito di una politica di sperpero assistenzialistico del pubblico denaro, in tutto e per tutto identica a quella realizzata in passato dalla democrazia cristiana.

Basti pensare che all'interno delle Casse esistevano tre fondi previdenziali, il primo dei quali era il fondo pensionistico nato come fondo sostitutivo dell'INPS, che erogava pensioni elevatissime dell'ordine di 30 milioni al mese; oggi questo è diventato un fondo integrativo con un

patrimonio di oltre 800 miliardi e con personalità giuridica separata, per cui, con la normativa al nostro esame, si vuole porre mano a tale situazione. Vi era poi un secondo fondo pensioni integrativo della pensione, che aveva lo scopo di perequare costantemente le pensioni del dipendente in quiescenza, garantendo la corresponsione dell'80 per cento dello stipendio del dipendente in servizio. Infine, vi era un ulteriore fondo che garantiva il doppio del trattamento di fine rapporto al momento del collocamento in quiescenza. In pratica l'istituto, più che badare ai propri doveri istituzionali, era impegnato a costituire fondi pensione, a garantire i propri dipendenti, a costituire carriere e privilegi a scapito del buon nome della banca. Dei 706 dipendenti che si sono licenziati, più della metà erano funzionari. L'epilogo non poteva che essere il fallimento.

Riporto un ultimo dato: il dipendente della Sicilcassa aveva un costo di 119 milioni annui, pari ad 8 milioni di lire per 15 mensilità.

Il salvataggio del Banco di Sicilia è stato camuffato con il salvataggio della Sicilcassa che era diventata il cavallo di Troia. È stato dunque costituito il polo bancario siciliano con la fusione dei due istituti principali. Ciò però non significa che vi è un gruppo di banche e di finanziatori sicuri, pronti a rilevare attività e ad accollarsi passività con denaro proprio. Secondo le direttive del Governo, il salvataggio sarà siciliano ma finanziato con i nostri soldi: mille miliardi sono arrivati dal fondo interbancario di garanzia, cioè da quella riserva costituita obbligatoriamente da tutte le banche. In altre parole, quei mille miliardi sono stati sborsati da istituti sani, quasi tutti concentrati nell'area padana.

**MARIO BORGHEZIO.** Loro rubano e noi paghiamo!

**CESARE RIZZI.** Esatto.

Sarebbe interessante conoscere l'opinione dei piccoli azionisti di una banca di limitate dimensioni che gestisce oculata-

mente le proprie risorse per poi vedersele sottratte a causa dei dissesti effettuati da altri. Sarebbe anche interessante conoscere il pensiero di un commerciante o del piccolo imprenditore che, per avere un fido, deve portare svariate garanzie, accendere ipoteche, presentare avalli vari per poi dover pagare a caro prezzo il denaro con interessi cinque volte superiori ai tassi di inflazione.

In pratica, chi vuole emergere con il proprio lavoro deve sudare sette camicie, mentre chi disperde il patrimonio viene premiato a spese della collettività.

Altre mille miliardi arriveranno da Bankitalia attraverso le anticipazioni sui titoli di Stato a 24 mesi a tasso agevolato dell'1,5 (decreto Sindona, non dimentichiamocelo). Infine, arriveranno altri mille miliardi come aumento del capitale sociale del Banco di Sicilia, sottoscritto dal Mediocredito centrale. Il Mediocredito è un istituto pubblico che deve finanziare banche e strutture creditizie che praticano il credito alle piccole e medie imprese; in pratica, dunque, saranno mille miliardi sottratti allo sviluppo con gravi conseguenze sul sistema produttivo e per le iniziative imprenditoriali.

Tornando al documento al nostro esame, non possiamo che esprimerci in senso negativo anche perché la norma non fa chiarezza ed anzi costituisce una delega in bianco sul piano sindacale, facendo salvi ancora una volta gli effetti degli accordi sindacali del settembre 1996. Sarebbe stato più corretto se il Governo avesse chiesto l'approvazione di norme sulla base di accordi già stabiliti, senza avere le mani libere nella contrattazione sindacale sul piano dell'impresa.

Il nostro gruppo ha presentato alcuni emendamenti, ma ormai abbiamo visto com'è andata a finire; è stato chiesto l'ennesimo voto di fiducia, credo si tratti del ventiseiesimo o ventisettesimo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 22)

CESARE RIZZI. Tali emendamenti erano tesi a ridurre la portata delle

norme, così come voluto da questo Governo che ancora una volta scarica le conseguenze sulla parte produttiva di questo paese per coprire le nefandezze e gli sperperi di una amministrazione allegra e disinvolta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Credo che quando si va ad analizzare un provvedimento come quello al nostro esame sia necessario in primo luogo verificare di che tipo di normativa si tratti. Valutandone i contenuti si va a scoprire la verità reale che sta dietro il provvedimento. Esiste una logica di tipo assistenziale che tra l'altro è tipica dei provvedimenti di questo Governo, come si è dimostrato in altre occasioni, con il Banco di Napoli, con gli altri finanziamenti erogati al meridione, tutti a pioggia, sicuramente non interventi di tipo strutturale e ciò si è ripetuto in altre occasioni; sicuramente non ci si è fatto scrupolo di salvaguardare la ricchezza prodotta dalle regioni della Padania che ancora oggi viene sperperata da Roma. Purtroppo, infatti, tuttora questi soldi finiscono nel calderone romano per la felicità di tutti i romanofili.

Questa prima valutazione è collegata ad altri aspetti, il primo dei quali è che questo provvedimento salva i colpevoli, non va a perseguire le persone che hanno causato i dissesti, che hanno prestato 6.000 miliardi senza nessuna garanzia, forse sulla parola. Però, vi è una differenza tra l'onore padano e gli uomini d'onore siciliani ed è importante rimarcarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Quello al nostro esame, quindi, è un provvedimento che premia gli incapaci, tipicamente italiano se mi si passa il termine; sicuramente non è una normativa di logica padana, che è una logica seria, di responsabilità; una logica di

fiducia reciproca, ma soprattutto una logica produttiva, perché i fondi che vengono prestati tornano sicuramente.

Abbiamo dei tassi di sofferenza estremamente differenti tra la Padania e le altre regioni dell'Italia. Questo provvedimento, dunque, può fare anche rabbrivire, ma da un altro punto di vista mi rende estremamente gioioso. Infatti, domenica prossima, 9 novembre, si riunirà a Chignolo Po il libero parlamento della Padania e sono felice perché questo Parlamento sicuramente non dovrà affrontare problemi di questo tipo, quelli della Sicilcassa, perché lavorerà all'interno di una logica padana (e quei problemi, come dicevo, sono tipicamente italiani).

Negli interventi svolti dagli esponenti del nostro gruppo per rappresentare la nostra opposizione sono state dette parecchie cose. Io vorrei ribadire solo due concetti che ho espresso in quest'aula. La prima considerazione era relativa ad una differenza sostanziale e, se vogliamo, anche storica. Riportava *Terra di San Marco*, che è il giornale istituzionale della provincia di Bergamo, la storia del piccolo Credito bergamasco, una banca fondata 110 anni fa che prestava soldi sull'onore, sulla parola e questi soldi rientravano. Non si chiedevano garanzie né ipoteche; non si chiedeva nulla. Ci si fidava delle persone. Evidentemente, il valore attribuito alla parola era molto superiore rispetto a quello che può essere oggi od a quello che si è andato determinando nel tempo. Eppure, come dicevo, questi soldi tornavano indietro perché le persone che chiedevano i prestiti sapevano e ritenevano essere dovere morale restituire questi fondi, che sapevano non essere loro.

Purtroppo riscontriamo che la stessa cosa è stata fatta per gli uomini d'onore siciliani e, da buoni uomini d'onore siciliani, i soldi non sono tornati.

Un'altra questione di carattere squisitamente politico cui si è accennato in quest'aula era relativa alla contrapposizione che esiste tra la posizione dell'Ulivo siciliano e quella dell'Ulivo romano. Nel consiglio regionale siciliano una risoluzione presentata dalla rete, che ha trovato

il pieno accordo di tutte le forze politiche, andava in direzione opposta rispetto al contenuto del provvedimento in discussione.

C'è da chiedersi se questo Governo voglia davvero privilegiare l'autonomia o le istanze locali, voglia tenere in considerazione le esigenze delle realtà locali. Questa è la vera negazione del federalismo e dell'autonomia, in questo caso anche regionale.

Allora le parole vengono smentite dai fatti: questo Governo predica bene, ma razzola male e dimostra di voler continuare con la logica centralista e romanofila, su una strada che noi non possiamo condividere. Vi abbiamo detto mille volte che vi sono problemi che si possono risolvere solamente in modo radicale: questo era uno di quelli.

Non possiamo continuare ad approvare provvedimenti che tutelano persone che hanno compiuto disastri. Ci sono dei responsabili e sono loro che devono pagare, non il contribuente, soprattutto quello padano, e neanche le banche padane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Seimila miliardi non sono pochi, sono un quarto della manovra finanziaria che verrà approvata dalla maggioranza di questo Parlamento. Quando ci si trova di fronte a tali cifre bisogna riflettere!

Tra l'altro è interessante notare quello che diceva il commissario straordinario nominato per verificare la situazione: egli faceva esplicito riferimento a condizionamenti mafiosi all'interno della Sicilcassa. Eppure nessuno nella Banca d'Italia, organo addetto alla sorveglianza, ha detto nulla, nessuno si è mai accorto di nulla: non chiudevano solo un occhio, ne chiudevano due e mettevano la testa sotto la sabbia, come gli struzzi. Però gli struzzi — passatemi la battuta — quando mettono la testa sotto la sabbia, lasciano fuori qualcosa che si vede bene!

Probabilmente questa situazione ha portato a mostrare la loro vera faccia, quella che si vede quando gli struzzi

mettono la testa sotto la sabbia! Però queste persone restano ancora ai loro posti!

Si fa addirittura di più: si prende un dipendente della Banca d'Italia e lo si manda nella Sicilcassa a controllare quello che non ha controllato, a controllare le sue omissioni. Questa è la logica che state portando avanti e che è sicuramente deleteria! Che sia tale, del resto, lo dicevo prima, lo hanno capito i cittadini della Padania che hanno eletto il nuovo libero parlamento, che per fortuna — lo ripeto — non si troverà ad affrontare problemi di questo tipo. Esiste un'altra etica, un'altra morale dalle nostre parti!

Roma si sente molto distante dalla Padania, anzi non la sente nemmeno più. Per questa ragione provvedimenti come quello che stiamo esaminando non possono che portare acqua al mulino dell'indipendenza della Padania, accelerare questo processo, che è storico.

Del resto la storia, signor Presidente, nonostante gli interventi della magistratura e del Capo dello Stato, non si può sicuramente fermare, perché la libertà delle genti non è schiava del potente di turno!

Tornando al provvedimento, direi che esistono parecchi spunti che fanno gridare vendetta: la questione delle pensioni, il fondo di liquidazione che veniva raddoppiato e via dicendo. Tutti questi privilegi non erano assegnati solo ai dipendenti della Sicilcassa, ma a tutte le persone conniventi con il regime, a quanti traevano innumerevoli vantaggi da esso, ritenendo di avere solo diritti e non doveri. Queste persone hanno portato l'Italia alla rovina, hanno rovinato lo Stato italiano! In Padania faremo loro un monumento, perché forse involontariamente hanno contribuito e contribuiranno alla nascita della nuova Padania libera ed indipendente.

Voi questo non lo volete capire e su queste parole spesso fate sorrisi o battute, ma non conoscete la situazione in Padania: la gente è stanca, vuole libertà e non potrà mai tollerare che questo Parlamento continui ad approvare provvedimenti

come quello al nostro esame e che i soldi della Padania finiscano ancora in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Presidente, noi sediamo in un Parlamento che avrebbe il compito, attraverso le parole, di formulare delle decisioni. Purtroppo, a noi invece non rimane che il compito di portare avanti delle denunce, perché è sempre più evidente che le decisioni sono state già prese al di fuori del Parlamento, nelle segreterie dei partiti, nelle sedi della corruzione e della collusione politica, economica, mafiosa.

Sino ad un recente passato e in misura minore ancora di recente, un'associazione di categoria, la Coldiretti, attraverso il controllo del voto esercitato sui propri associati proprio con il ricatto (voglio usare il termine chiaro) della fornitura e della distribuzione degli aiuti (che stranamente solo in Italia avviene attraverso le associazioni di categoria), riusciva a far eleggere quaranta o cinquanta deputati ogni volta, e tutti finivano in Commissione agricoltura, per tutelare gli interessi legittimi del settore. Ma i fatti hanno dimostrato che essi altro non erano che gli esecutori degli ordini della stessa Coldiretti. D'altra parte, a tale associazione dovevano il fatto di essere stati eletti, per cui non potevano fare altro se tenevano, come hanno dimostrato di tenere, alla loro sedia.

Mentre al nord, oggi, la lega nord per l'indipendenza della Padania ha risvegliato l'orgoglio di quelle laboriose popolazioni (ed ecco che nascono i Cobas in contrapposizione), il sud continua ad elemosinare azioni di intervento clientelare, mortificando il proprio orgoglio.

Signor Presidente, averi voluto svolgere un intervento anche tecnico, ma, come abbiamo visto finora, di interventi tecnici qualificati e motivati ne sono stati fatti,

ma siamo coscienti che non servono a nulla. Non sono valse a nulla perché non è il merito che si persegue, bensì l'affare. E questo è un bell'affare, un affare da 6.000 miliardi. Ce n'è un po' per tutti, per i politici collusi, per la mafia, per i dirigenti dal comportamento poco o per nulla chiaro, difesi ad oltranza, che nessuno si prende la briga di toccare e di mettere di fronte alle proprie responsabilità.

Un mercato competitivo quale si vorrebbe far apparire quello dell'Italia, specialmente oggi, alle soglie dell'Unione europea e dell'unificazione monetaria, di leggi unitarie che dovrebbero essere rispettate da tutti i paesi aderenti, vorrebbe una naturale selezione di chi agisce sul mercato stesso. Ogni alterazione ha come conseguenza squilibri e disfunzioni, che vedono penalizzate quelle realtà che non hanno santi in paradiso che le proteggano.

A questo riguardo una riflessione è d'obbligo. Come può la Padania avere una giusta e corretta difesa se, già in partenza, a parità di popolazione, essa esprime un numero di parlamentari inferiore, e molto spesso anche fra questi vi sono persone asservite, che per un loro piccolo tornaconto elettorale sono disposti a svendere gli interessi del popolo padano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Come può la Padania legittimamente e democraticamente difendersi quando, a parità di popolazione rispetto alle altre realtà del centro-sud, esprime un minor numero di parlamentari? Fin dall'inizio, l'obiettivo che avete è chiaro: mettere in minoranza la Padania, tacitare una voce che per voi può essere scomoda perché è una voce forte, è la voce di una forte cultura e di una forte economia.

Io sono di Mantova, signor Presidente, e vi sono tanti altri deputati mantovani, uno dei quali vedo presente in aula. È di questi giorni il licenziamento di 44 lavoratori dell'ex gruppo Belleli, che ha visto il crollo in concomitanza di Tangentopoli. Per questi 44 lavoratori, già licenziati, con 20, 25, 30 anni di contributi, la maggior parte con famiglia monoreddito, si pro-

spetta un futuro senza neppure la precarietà della cassa integrazione. Ed ora stiamo qui mandando in pensione persone con soli 17 anni di contributi; stiamo chiedendo sacrifici a tutti e siamo poi così generosi da offendere chi veramente ha lavorato e pagato per tanti anni. Leggi disuguali, con l'aggravante di essere applicate in modo clientelare, altro non fanno che differenziare la considerazione che questo Stato ha nei confronti dei diversi popoli che ancora lo formano (ancora per poco).

Se qualcuno ha tradito la libertà che il Risorgimento voleva dare ai popoli italiani, questi non siete altro che voi e non le legittime rivendicazioni dei popoli padani! Credo sia d'obbligo elencare qualche cifra perché in poco tempo sono girate cifre da capogiro: 1.000 miliardi di condono per l'ex SCAU per la sola agricoltura del sud; 2.000 miliardi di sgravi contributivi per il sud, di questi giorni; 1.600 miliardi di sconto sull'IRAP, sempre soltanto per il sud; 6.000 miliardi per il risanamento della Sicilcassa dopo i 12.600 appena elargiti per il Banco di Napoli e in attesa, per il prossimo Natale, probabilmente, perché bisogna ricordarsi dei cittadini e fare loro sempre un regalo, dei 14.000 miliardi per la Banca di Roma. Abbiamo un inasprimento fiscale che mette in ulteriori difficoltà gli imprenditori del nord, producendo come effetto la chiusura delle loro imprese e quindi meno posti di lavoro, meno ricchezza prodotta.

Per salvare la Sicilcassa si è anche attinto per 1.000 miliardi dal fondo di garanzia alimentato dalle banche del nord, le quali altro non possono fare che aumentare gli interessi ai prestiti concessi agli imprenditori, che ne hanno bisogno per poter continuare a lavorare. Vi è anche un altro aspetto interessante. Che dire dei prestiti forzosi che questo Stato impone ai lavoratori, tutti, pubblici e privati, dipendenti o imprenditori? Pagare le tasse anticipatamente rappresenta un prestito forzoso; se poi si vuole, come nel caso dell'IRAP, un anticipo del 120 per cento, si tratta di un vero e proprio furto. Non ultimo il prelievo forzoso che avete

esercitato utilizzando liberi imprenditori quali sostituti di imposta per incassare una multa ingiusta ed illegale quale quella sulle quote latte. Da una parte ci si macchia dell'onta nel disprezzo della certezza del diritto e dell'esercizio della democrazia nel rispetto della libertà del singolo, si assedia economicamente la Padania, e dall'altra si sperpera denaro pubblico per coprire quelle che benignamente possiamo chiamare magagne (benignamente, perché i colleghi hanno usato termini molti più appropriati). La domanda è: nonostante tutte queste denunce, perché la magistratura non si muove, perché la magistratura non si attiva? Dimenticavo, ma l'ho detto all'inizio, che evidentemente c'è una catena che le lega e che le unisce agli interessi...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Anghinoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

**LUCA BAGLIANI.** La Banca d'Italia ha coperto anche questa grave scelta, preoccupata della tenuta complessiva del sistema bancario, già provato in anni recenti da altre gravi vicende — dalla crisi BNL dopo il caso Atlanta, al dissesto delle casse meridionali, salvate dalla Cariplo, sino al recente disastro del Banco di Napoli, per non parlare del Banco ambrosiano e del caso Calvi-Sindona — e probabilmente a rischio per possibili difficoltà di altri tra i mille istituti di credito ancora esistenti in Italia, troppi comunque perché il sistema stesso funzioni bene.

La scelta del Tesoro — come tutte le sue scelte — è pazza e assolutamente antieconomica. Noi, più intransigenti sulle logiche e sulle regole vere del mercato, avremmo preferito che, di fronte a bilanci fallimentari, si applicasse il codice civile, il diritto fallimentare: quelle stesse regole che questo popolo si è dato e che voi continuate ad eludere. Avremmo cioè preferito che si fosse seguita la strada, per lo meno, della radicale liquidazione: si chiude tutto, si sbaracca, si mandano a casa i dipendenti, si recupera quel che si

può dei crediti, come in un vero e proprio fallimento, e si vendono sul mercato gli assetti sani, appetibili, magari qualche sportello. I depositanti sarebbero stati in parte rimborsati — sino a 200 milioni *pro capite* — dal fondo interbancario di garanzia dei depositi. Non succede così d'altronde per le imprese industriali in dissesto e per società finanziarie che non siano le banche? Certo, nel nord della Padania le imprese le fate fallire, eh! Invece, le banche meridionali voi le salvate...! Criterio diverso, differenze all'interno di uno stesso Stato — almeno così lo chiamate — uguale per tutti: «regole uguali per tutti»...!

**MARIO BORGHEZIO.** Doppia legalità!

**LUCA BAGLIANI.** L'«Italietta» avrebbe uno straordinario bisogno forse di cultura e di regole di mercato aperto, per competere nel mondo; regole indispensabili alle banche. E capisco poi perché, mentre in altri paesi decollano, in Italia invece le banche d'affari non si vogliono. Si vogliono strangolare i cittadini, naturalmente sempre quelli del nord, ipotecando le loro abitazioni e non si vuole favorire un vero e reale sviluppo economico.

Certo, per troppo tempo queste banche sono state protette e hanno agito fuori dai criteri della normale competitività, più che in ogni altro settore. La presenza pubblica è sempre oltre modo eccessiva. La qualità del servizio medio offerto, soprattutto nel sud, non è assolutamente all'altezza degli *standard* europei, ma è sicuramente in linea con il Medioevo e con l'epoca feudale. Salvare, con fondi direttamente o indirettamente pubblici, banche in crisi, come adesso la Sicilcassa e ieri il Banco di Napoli, non aiuta né la privatizzazione necessaria né l'efficienza generale del sistema.

Tutto giusto, naturalmente, a patto di tener conto di una serie di ragioni politiche e cioè complessivamente elettorali, che inducono Tesoro e Banca d'Italia ad evitare, nei casi di crisi, soluzioni come i fallimenti. Nascono da qui, nel male, i

salvataggi del Banco di Napoli, per mano di INA e BNL, e della Sicilcassa, per mano del Mediocredito, cioè della mafia politica e finanziaria, del potere ecclesiastico.

Naturalmente, per affrontare il problema della Sicilcassa, non basterà neanche l'iniezione di liquidità prevista dal piano del tesoro; servirà una gestione radicalmente nuova, efficiente, trasparente, comunque estranea alle pressioni vere, quelle della gente, ma sicuramente rispettosa delle beghe politiche locali, siciliane, la cui prevalenza nel corso degli anni su tutto ha avuto un ruolo così importante nel dissesto cui assistiamo oggi. E bisognerà fare con intelligenza un'efficiente e selettiva politica del credito mafioso, in una realtà difficile qual è la Sicilia, per sostenere le imprese e stimolare la crescita di un tessuto economico mafioso, finanziariamente debole ma comunque capace di riciclare il denaro sporco.

Sono questi i veri temi su cui dovrebbero indagare le forze politiche e le amministrazioni locali della maggioranza, piuttosto che indulgere in facili slogan di priorità della difesa dell'occupazione — falsi! — del salvataggio! Gli esuberanti bancari sono un problema di mafia, non di risanamento aziendale: sono dovuti alle demagogie false delle cosiddette soluzioni alternative per la Sicilcassa. In questi giorni, infatti, invece di bocciare l'intervento del Mediocredito e la nascita di un megapolo pubblico, ventilando la possibilità di salvare la banca in crisi attraverso l'intervento dei dipendenti come azionisti, la sottoscrizione azionaria popolare, l'investimento degli enti locali, si poteva altresì favorire magari l'interesse di banche turche, maltesi, tunisine, marocchine, quindi ammettere finalmente l'ingresso in Africa, che sarebbe l'unica cosa reale di questo paese.

La crisi di Sicilcassa non è scoppiata certo ieri, i commissari sono insediati nell'istituto da più di un anno, cosa ci stavano a fare? Tanto volere da parte dell'Ulivo e del Polo, peraltro completamente assente in quest'aula purtroppo ha un cattivo sapore di retrobottega della

politica! In autunno, infatti, in Sicilia si va a votare per eleggere gli amministratori comunali delle grandi città e i bancari, si sa, sono tanti e tengono famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Questi applausi servono anche per tenere svegli!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, oggi stiamo assistendo all'ennesimo atto di razzismo e di violenza nei confronti di una comunità e della gente del nord. Ancora una volta, l'ennesima, il partito trasversale meridionale ha colpito! Ancora una volta, questo partito, da decenni bene organizzato, che ha da decenni in mano questo Stato e che in precedenza con la prima Repubblica e con i suoi partiti, ora con l'Ulivo, sta continuando questa azione di razzismo e di violenza nei confronti dei popoli e dei cittadini del nord, che si sentono schiavi e che loro prima, voi dell'Ulivo adesso, volete mantenere tali. Noi, anche se le vostre facce stanno per ridere, siamo qui a combattere una battaglia, signor Presidente, perché siamo orgogliosi e abbiamo la dignità di difendere gli interessi della nostra gente e di chi ci ha votato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) contro chi sistematicamente rapina la nostra gente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), contro chi...

PRESIDENTE. Guardi che è Rizzi che sta ridendo, non noi!

ROLANDO FONTAN. ...sistematicamente vuole mantenere questo stato di cose e questa schiavitù.

In questo anno ed oltre di legislatura abbiamo visto tutta una serie di provvedimenti. I principali, gli essenziali provvedimenti di questo Parlamento sono stati tutti rigorosamente, esclusivamente a favore del meridione.

Mi chiedo allora, cari colleghi, cosa dovrebbero dire al nord quando voi salvate le casse meridionali come in questo caso della Sicilcassa in cui si sa benissimo che salvate un sistema di gestione e di economia mafioso. Salvate una serie di imprese meridionali dando lavoro con il Giubileo; salvate tutta una serie di fondi del Mezzogiorno; avete fatto la metanizzazione a carico dello Stato mentre al nord essa è rimasta, a suo tempo, a carico delle regioni; avete fatto gli sgravi fiscali per il sud mentre al nord, tutto sommato, le imprese sono cresciute combattendo da sole. Avete fatto le assunzioni per i lavori socialmente utili al sud perché evidentemente al nord i giovani non hanno diritto a questo. Quindi razzismo! State per mettere di nuovo in piedi il « baraccone » IRI soltanto a favore della gente del sud. Avete dato gli incentivi ai giovani del sud mentre invece i giovani del nord sono un'altra cosa. Questi, al di là dei soldi, sono tutti atti di puro razzismo. Avete continuato, state sistematicamente continuando a fare quanto hanno fatto gli altri a suo tempo.

Ed allora bisogna chiedersi quali siano i motivi; bisogna cioè chiedersi per quale motivo da una parte, al nord, esiste un'economia, va avanti un certo tipo di economia, un certo progresso, mentre dall'altra parte ciò non accade. È qui, cari signori, che arriva il punto! Dovete mettervi bene in testa che il problema non è solo ed esclusivamente di carattere economico ma soprattutto culturale, perché cinquant'anni di questo razzismo non hanno dimostrato che voi siete riusciti (né loro prima né voi adesso) a risolvere le questioni del meridione; né riuscirete a farlo. E questo perché a monte c'è una questione culturale e perché, nolenti o volenti, lassù tra i « polentoni », come dite voi, c'è un diverso modo di pensare, di agire. Lassù c'è il concetto, c'è la voglia di far da sé, la voglia di impegnarsi, la voglia di poter vedere il proprio risultato. Non è dignitoso andare a chiedere alle istituzioni, è dignitoso invece il contrario! Da voi invece è dignitoso andare a chiedere alle istituzioni: prevalentemente allo Stato

invece che al comune. Da noi c'è la dignità di onorare gli impegni, nei confronti di tutti e non della mafia! Da noi ci sono istituzioni più democratiche perché c'è una cultura europea, c'è una cultura democratica che dall'altra parte non esiste. Purtroppo anche da noi, ultimamente, si sono registrati in certi settori i voti di scambio, ma in misura assai minore e questo perché la nostra cultura non era quella, che purtroppo è stata importata.

Quindi alla base di tutto c'è una impostazione culturale che senz'altro non riuscirete a cambiare nemmeno voi dell'Ulivo con tutti questi provvedimenti, con tutto questo sperpero di « bombole di ossigeno » a favore del meridione. Non siete riusciti a cambiar niente nemmeno nei confronti di questa situazione bancaria. Io penso alle banche del nord. Io penso a quelle banche che hanno operato in modo rigoroso, hanno gestito bene i fondi a loro disposizione e che adesso vedono ridotti i loro utili. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è forse questo un atto di puro razzismo, un sistematico atto di puro razzismo? Potete dire quello che volete, però questa è la realtà.

Penso alla gestione complessiva di questa banca. I colleghi intervenuti in precedenza hanno parlato di pensioni, di pensioni milionarie lucrare da questi nullafacenti che per anni hanno trafficato e sono stati mantenuti all'interno del sistema della Sicilcassa per il quale adesso si devono tirare fuori questi 6 mila miliardi. E voi avete il coraggio di tirar fuori 6 mila miliardi quando dall'altra parte c'è gente che ha lavorato 35 anni? Questa gente, che pensava di andare in pensione, che aveva anche presentato la sua domanda di pensione, ottenendo una risposta positiva, e che si era di conseguenza ormai programmata il futuro, vede cambiare tutti i suoi progetti di vita per mantenere un sistema mafioso, politicamente mafioso e che non produrrà alcunché. Tra l'altro questo stato di cose si ritorcerà anche su di voi, statene pure tranquilli!

Al nord si incomincia a capire tutto ciò, perché si sta riacquistando una coscienza critica, perché sta maturando un nuovo modo di pensare, diverso da quello che per anni voi, conservatori del sistema, avete cercato e continuate a conservare utilizzando gli stessi mezzi di prima, i mezzi della prima Repubblica, sempre ammesso di trovarci nella seconda.

Potete fare quello che volete, ma vi dovete rendere conto del fatto che questo nuovo modo di pensare si sta diffondendo al nord. I padani cominciano a capire di essere trattati da schiavi e che i razzisti non sono i cittadini del nord, ma siete voi. La storia poi dirà la verità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, mi dispiace tediare gli stenografi, che ormai credo siano gli unici rimasti ad ascoltare fino in fondo i dibattiti che svolgiamo nel portare avanti la nostra battaglia.

PRESIDENTE. Ci sono anch'io che la ascolto volentieri e c'è anche il sottosegretario.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non siamo diventati tutti stenografi!

DOMENICO PITTINO. Ad ogni modo, reputo opportuno ribadire a mia volta la contrarietà del gruppo che rappresento.

Quest'aula vuota suscita in me preoccupazione, perché vedo un sistema in agonia, un sistema agonizzante che purtroppo non riesce a trovare una nuova strada, forse perché è prigioniero di vecchi schemi che è ormai giusto superare.

Inoltre, quest'aula così vuota è anche il simbolo di una sconfitta, la sconfitta dell'intelligenza e del buonsenso... perché

ha evitato volutamente un confronto su questi temi che poteva rappresentare l'occasione per una rinascita culturale.

Desidero evidenziare alcuni aspetti trattati dal provvedimento in esame senza dilungarmi sulle vicende che hanno portato al dissesto di questa banca siciliana, perché credo che ormai siano noti a tutti, anche se non lo si dice chiaramente. Mi soffermerò quindi solo su alcune questioni di carattere generale che determinano la mia contrarietà e quella del gruppo che rappresento.

Il provvedimento in esame contiene notevoli contraddizioni, che si riflettono, in primo luogo, sul doppio sistema di salario che viene dato a queste persone. La Sicilcassa viene incorporata nel Banco di Sicilia, ma non si capisce perché i dipendenti debbano mantenere salari diversi visto che apparterranno ad un unico gruppo. I salari diversi determinano una difficile convivenza tra impiegati che dovrebbero avere un trattamento simile.

Inoltre, si sviluppa una contrattazione successiva che deve essere condotta con i sindacati, peraltro in deroga alle leggi nazionali e ai contratti collettivi di lavoro. Questo contrasta, a mio avviso, con il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione: perché in alcune parti le leggi devono essere applicate ed in altre no? Non si comprende, quindi, quale sia il senso di questo provvedimento.

Va altresì stigmatizzato il comportamento della Banca d'Italia, organismo preposto ai controlli, che però in questo caso sembra non controllare nulla. Sarebbe interessante capire che cosa facciano i diecimila dipendenti della stessa Banca d'Italia, se l'unica attività alla quale dedicano il loro tempo è quella di variare il tasso di sconto in funzione delle telefonate tra il Presidente Scalfaro e Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ritengo opportuno stigmatizzare questa situazione.

Inoltre, il provvedimento in esame è stato gravato dalla mancanza di dibattito, come risulta tuttora evidente in quest'aula, un dibattito che poteva rappre-

sentare l'occasione per la rinascita di un processo culturale delle genti meridionali. Questa mancanza di dibattito e l'approvazione *sic et simpliciter* del provvedimento in esame determineranno, a mio avviso, una grave conseguenza: mi riferisco al fatto che recano in sé tutti i germi della cultura mafiosa. È inutile affermare di combattere la mafia se poi, quando ci si trova di fronte a situazioni di evidente finanziamento mafioso, non se ne vuole prendere atto, si rifiuta il dibattito e soprattutto alla fine tutto viene sanato, perché tanto ci pensa sempre lo Stato.

Questa situazione ingenera sicuramente nella collettività, soprattutto in quella di una certa parte del paese, la consapevolezza che si può fare comunque ciò che si vuole, perché tanto alla fine lo Stato sana tutto. Questo è un vero peccato, perché l'attuale Governo che si dichiara riformatore, portatore di nuove idee e di nuovi modi di essere si comporta come tutti i peggiori Governi precedenti.

Inoltre, non posso non stigmatizzare il tipo di soluzione che si adotta con il provvedimento in esame: come al solito, si vanno a pescare miliardi dai fondi delle banche sane, e questo rappresenta un insulto per quei pochi cittadini onesti che ormai sono sempre più vessati e che, per ricevere un modesto prestito, sono costretti a pagare altissimi tassi di interesse, che servono a sanare tutte queste situazioni mafiose.

Il provvedimento in esame, unitamente a quello concernente il Banco di Napoli, poteva essere considerato un tutt'uno per portare avanti un ragionamento serio sulle garanzie del sistema economico. Probabilmente in futuro verranno esaminati in quest'aula provvedimenti volti a risanare altre banche meridionali e comunque si continua ad evitare di risolvere problemi perenni.

Un altro motivo per cui questo provvedimento è fatto male è che non introduce alcuna garanzia che questi fatti non si ripetano più.

Tutta questa serie di inadempienze non può che farci assumere un atteggiamento contrario al provvedimento in esame, e

non perché esso è rivolto ad una banca meridionale; per noi, anzi, sarebbe stato un piacere poter parlare amichevolmente, e per la prima volta seriamente, della questione meridionale e di quella settentrionale che sta nascendo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Pertanto, tutta questa serie di inadempienze contenute e rappresentate nel provvedimento al nostro esame (forse qualcuno non le vede in questo modo, ma per me sono così!) non è portatrice di alcuna seria riforma e dimostra l'incapacità di questo Governo di poter risolvere il problema del « sistema Italia ».

Per questa ragione è evidente come il nostro gruppo sia contrario a questo provvedimento.

Vorrei ora rifarmi ad un discorso pronunciato dal nostro segretario federale all'inizio, che si riassume con le seguenti parole: a questo Governo manca il coraggio di fare delle riforme serie, aperte al contributo di tutti e soprattutto ad una mediazione fra tutte le forze politiche.

Per tutti questi motivi, ma soprattutto per la rinuncia di questo Governo a far sì che simili situazioni non si ripetano più, dichiaro il mio voto contrario e quello di tutto il movimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

**MARIO LUCIO BARRAL.** Signor Presidente, ci troviamo qui questa settimana di fronte alla seconda fiducia e probabilmente, entro la fine della settimana, ve ne sarà una terza: ciò denota che questo Governo, che comunque lavora ormai a tempi contingentati, non riesce a risolvere i problemi cercando di portare in aula i provvedimenti per discuterli.

Peggio ancora: non riesce a risolvere con soluzioni diverse dei provvedimenti come questo decreto-legge, che sembra che sia la soluzione più semplicistica da portare in aula.

Peggio ancora: onorevole sottosegretario Pinza, il Governo, con questa operazione a tenaglia, ha posto l'ennesima fiducia, mettendo di fatto una morsa sulle labbra dei colleghi deputati...

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un *calembour*.

MARIO LUCIO BARRAL. ...affinché non si potesse discuterne e parlarne.

LANFRANCO TURCI. Manca solo il martello (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

NICANDRO MARINACCI. La falce e il martello sono una storia che non ci riguarda!

PRESIDENTE. Onorevole Barral, parli al Presidente: così l'ascolto con attenzione!

MARIO LUCIO BARRAL. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, è un piacere; un piacere che dura da tempo: quindi, si prolunga!

Prosegua pure, onorevole Barral.

MARIO LUCIO BARRAL. La lega nord non poteva quindi venire incontro a questo Governo e ritirare degli emendamenti per dare l'opportunità all'Assemblea di discutere e disquisire su questo triste provvedimento (è tale per i cittadini italiani e per i cittadini padani) perché il dibattito in aula sarebbe comunque servito probabilmente a migliorare il testo o a trovare delle soluzioni alternative a questo decreto-legge che — ripeto — è un provvedimento semplicistico finalizzato a risolvere il problema velocemente! Sarebbe stato decisamente più serio eventualmente andare a scoprire (ma probabilmente si conoscono) i nomi dei responsabili della *débaclé* di questa banca (come, d'altronde, del Banco di Napoli), anziché trovare semplicemente 6.000 miliardi nelle

casse dello Stato da distribuire con il tipico sistema assistenzialistico per salvare comunque individui o una parte di individui che comunque hanno determinato il dissesto e il disastro di questa banca.

Naturalmente poi, accompagnato a questo, non vi è stata una informazione adeguata: i *media* hanno cercato, nei limiti del possibile, di nascondere ciò che era possibile nascondere. Ricordo che sicuramente *radio Padania libera* in questo momento sta trasmettendo in Padania quello che è stato detto, quello che si dice qui in riferimento a questo provvedimento e sicuramente la gente ricorderà, ascoltando, quelle che sono state, quelle che sono le nostre posizioni, ma soprattutto quello che il Governo sta ad ogni piè sospinto facendo, a scapito di qualcun altro.

Questa operazione, secondo me, porterà in un secondo momento a fare una nuova manovra finanziaria per andare a recuperare quei soldi, che vengono così elargiti per ripianare le casse dello Stato. Questo succederà probabilmente quando entreremo nel merito del provvedimento sulla Banca di Roma, dove, anche in quel caso, verranno inseriti 14.000 miliardi; quindi Ciampi non potrà fare nient'altro che una manovra aggiuntiva, aggiustativa, per far sì che il bilancio dello Stato sia credibile per entrare comunque in Europa.

Naturalmente noi non potevamo accettare questo provvedimento così, stando zitti; dovevamo comunque fare questo dibattito, che è stato un dibattito per così dire monolaterale, nel senso che il Governo, non avendo dato l'opportunità di discutere ulteriormente sugli emendamenti, sull'articolato, ha blindato il provvedimento, ha posto la fiducia e di conseguenza non ha avuto neanche il coraggio di dare delle risposte a quanto è stato detto in questi giorni sul provvedimento. Potevamo immaginare che sulla Sicilcassa, con una cinquantina di emendamenti rimasti, il Governo ponesse la fiducia, visto e considerato che sul provvedimento relativo alla rottamazione, con diciotto subemendamenti presentati dalla lega nord

per l'indipendenza della Padania, il Governo ha avuto il timore di discutere e quindi ha dovuto porre la fiducia. Si trattava, ripeto, di diciotto subemendamenti, quindi sarebbe stato relativamente veloce il dibattito se vi fosse stata la voglia di discuterne; figuriamoci con cinquanta emendamenti! E figuriamoci cosa accadrà con il provvedimento sull'AIMA che si dovrà discutere dopo!

Certamente quest'operazione spinge ulteriormente la lega ad andare sul territorio, a far sapere cosa sta succedendo qui. Abbiamo fatto conoscere non soltanto all'Italia, ma al mondo intero l'organizzazione del movimento, l'organizzazione logistica, il 25 maggio, con il referendum e i quindicimila gazebo ed il 26 ottobre con l'elezione del parlamento della Padania (ventimila gazebo; settantamila persone a lavorare gratuitamente per coinvolgere la gente, per informarla e per farla pensare diversamente da quello che impongono i palazzi dei ladroni).

Saremo sempre comunque disponibili a riportare i gazebo in piazza, a far conoscere con manifesti quello che sta succedendo qui. Questi soldi sono stati portati via alla gente che lavora per tappare buchi probabilmente voluti da un comparto dirigente a cui non fregava assolutamente niente della situazione della Sicilcassa, ma a cui interessava esclusivamente raggranellare soldi per metterseli in saccoccia o per farli riciclare, come è stato detto da più parti, dalla mafia.

Questo provvedimento, considerato così semplicistico, sembra quasi che voglia avallare l'operazione della mafia che, a sentire tanti colleghi, non esiste. Noi siamo convinti che esista veramente, che lavori e che abbia bisogno comunque di questi soldi e di altri per continuare a vivere, a proliferare, a scapito Icomunque di tutti quei lavoratori padani e italiani seri, corretti, onesti che gran parte di quest'Assemblea non vuole prendere in considerazione.

Voterò sicuramente contro questo provvedimento, orgoglioso di farlo e di poter poi andare a riferire nelle zone in

cui sono stato eletto ciò che qui dentro quotidianamente succede (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

**DIEGO ALBORGHETTI.** Signor Presidente, comincio il mio intervento riallacciandomi al discorso svolto dall'onorevole Anghinoni. Mi chiedo come mai la magistratura in Italia non si muova contro la mafia, ma preferisca muoversi contro la lega nord, andando a sequestrare *gadget*, il che è sicuramente più facile e meno pericoloso di altre attività. Si vanno a colpire persone ritenute eversive piuttosto che andare ad indagare là dove c'è del torbido.

Lei, Presidente, ha presieduto la Commissione antimafia ed ha avuto carta bianca per andare a verificare i conti bancari, il denaro sporco, il denaro riciclato e probabilmente le sono « scappati » gli affidamenti. Ebbene, questo mi sembra abbastanza grave. Il Presidente invita a non attaccare la Banca d'Italia poiché non può difendersi in questa sede; ma lei è in aula e quindi faccio presente queste cose.

Tuttavia, per quanto riguarda la Banca d'Italia, non mi sembra giusto non attaccarla. Infatti, la scarsa disciplina e la mancanza di controlli da parte di questo istituto sono cose assurde. Sappiamo bene che, là dove la Banca d'Italia ha effettuato i controlli ed ha trovato porcherie, ha cercato risolvere la situazione, anche multando i responsabili. Ma niente di tutto questo è stato fatto al sud.

Faccio, per tutti, l'esempio del Banco di Sicilia. Con il provvedimento in esame volete elargire 2.000 miliardi. Poiché provengo dal settore bancario, so che due o tre anni fa a dirigere il Banco di Sicilia è stato mandato un bergamasco, un dirigente della Banca popolare di Bergamo, che nel giro di due anni ha portato l'istituto, con più di 1.000 miliardi di debiti, quasi in attivo. Dico questo perché, invece di buttar via 2.000 miliardi in

questo modo, si sarebbero potuti chiamare *manager* da istituti bancari del nord; io ho avuto a che fare con persone di questo tipo e posso assicurarvi che sono in grado di far rendere anche i sassi. Tali dirigenti controllano addirittura quante volte si va ai servizi o a prendere il caffè; probabilmente tali controlli in altre parti non vengono effettuati e la redditività è inferiore. È chiaro che ciò accade anche a causa di tutte le assunzioni clientelari che sono state fatte, salvo poi dare la colpa all'istituto, denunciando il suo scarso funzionamento.

Chiedo, pertanto, che nel prossimo futuro si proceda in modo diverso. Oltre alla privatizzazione, vorrei rivolgere il seguente suggerimento al sottosegretario Pinza. Visto che abbiamo *manager* eccezionali in altri istituti, capaci di far rendere assai bene le banche, non comprendo perché non possano essere obbligati — così com'è stato fatto con il dirigente della Banca popolare di Bergamo — a rimettere in sesto il Banco di Sicilia.

Qualcuno ha affermato che anche al nord si sono avuti problemi con il Banco ambrosiano. Probabilmente però nessuno ha detto chi era a capo di questa banca, sostenuta dallo IOR e dal Vaticano, al fine di finanziare i sindacati polacchi. Il Banco ambrosiano è fallito perché ha dovuto finanziare la libertà della Polonia, ciò anche grazie al Vaticano che ha sostenuto fortemente tale operazione, a danno dei risparmiatori comunque padani.

Si è rilevato che l'istituto bancario da salvare ha 6.000 miliardi di sofferenze. Come ho già detto, provengo dal settore bancario e so che, se risultano 6.000 miliardi di sofferenze, debbono esservi 3-4.000 miliardi di precontenzioso. Questo aspetto non deve essere tralasciato, ma deve essere oggetto di controllo. Altrimenti, se non si effettuerà una verifica su questi crediti, dovremo intervenire ancor più massicciamente e tra qualche mese o qualche anno i padani dovranno pagare ancora di più.

Vengo poi a rifondazione, che finge la crisi di Governo per far digerire i sacrifici

anche agli operai. Questa povera gente, che percepisce 1 milione e 400 mila, 1 milione e 600 mila lire e non riesce ad arrivare alla fine del mese, viene costretta ad andare in piazza per sostenere il Governo. Rifondazione in questa occasione tace sulle pensioni ai dipendenti del Banco di Sicilia a 30 milioni al mese. Questo è ciò che succede a Roma — se c'è qualcuno in ascolto — ed il PDS porta in piazza gli operai per strumentalizzare la crisi di Governo.

Prima lo Stato riusciva a contribuire solo alla FIAT, a socializzare le perdite e a privatizzare gli utili, adesso ci sono anche le banche. Mi sembra che ci stiamo allargando troppo, ma purtroppo a pagare siamo noi.

Quando vi è stato il finanziamento del Banco di Napoli si era detto che non si sarebbero fatti ulteriori interventi a salvataggio di altre banche. Questo Governo, quindi, è falso e pertanto non è credibile; non lo è perché presenta anche bilanci falsi per entrare in Europa (non so se qualche commissario europeo stia ascoltando). L'anno scorso nel bilancio c'erano 55.000 miliardi di pensioni statali; quest'anno ce ne sono 5.000. Vorrei sapere allora che fine abbiano fatto quei 50.000 miliardi, dove siano stati collocati e chi dovrà pagarli. Ecco perché questo Governo non è credibile. Non lo è perché continua a sostenere che l'Italia va bene, ha migliorato i conti ed in 18 mesi ha prodotto 180 mila miliardi di debito in più; il debito italiano è aumentato di 180 mila miliardi, soltanto 10 miliardi al mese!

L'onorevole Pace, intervenuto ieri, ha affermato che le sofferenze si possono recuperare. È ridicolo per uno che ha fatto parte del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli proporre a questa Assemblea che quelle sofferenze verranno recuperate. Signor Presidente, le sofferenze vengono recuperate al nord, dove per 5 milioni ti accendono un'ipoteca di 30. Ecco dove vengono recuperate le sofferenze, non certo dal Banco di Napoli, dalla Sicilcassa o dal Banco di Sicilia, questo è quello che succede.

I 2.000 miliardi, se venissero effettuati interventi come per il Banco di Sicilia, nominando *manager* capaci di risolvere i problemi di questi istituti, potrebbero essere utilizzati per finanziare gli enti pubblici, i piccoli comuni che ne hanno bisogno e che riuscirebbero a far rendere questi soldi, con un ritorno di economia su tutto il territorio. Chissà come mai gli enti pubblici, i piccoli comuni, riescono a far rendere così bene il denaro. Ecco probabilmente perché tartassate gli enti pubblici e continuate a tagliare loro i fondi.

Le sofferenze irrecuperabili a cosa sono dovute? Al fatto che dove non vengono erogate alla mafia sono concesse con la garanzia dei politici. Ecco perché 14 numerose banche del nord hanno anch'esse molte sofferenze, perché a fornire le garanzie erano i politici e, quindi, quelle sofferenze non potevano essere più recuperate.

I 2.000 miliardi potrebbero essere utilizzati anche per la viabilità; nel nord ne abbiamo tantissimo bisogno. In provincia di Bergamo è impossibile muoversi.

Si finanzia il sud dicendo che anche al nord si evade e quindi è giusto finanziare il meridione. Cosa dire però dell'IVA versata dalla provincia di Bergamo, che è pari a tutta quella versata dalla Sicilia, o dell'ICI versata dalla città di Palermo, che è uguale a quella proveniente dalla città di Bergamo, pur essendo Palermo dieci volte più grande di Bergamo? È ridicolo e vergognoso che si vada avanti in questo modo; è vergognoso sapere che vengono sprecati soldi pubblici, i soldi dei padani.

Concludo dicendo che esprimerò un voto contrario su questo provvedimento e spero che i suggerimenti che ho dato vengano almeno raccolti dal sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Questa sera una parte del paese ha qui manifestato con le

proprie parole un sentimento di indignazione per quanto la Camera sta facendo. È una indignazione oggettiva per una situazione economica che non può persistere: non si può andare avanti con questi risanamenti, con questo assistenzialismo foriero di disastri per tutto il paese.

Più volte abbiamo denunciato situazioni contingenti, che secondo le regole dell'economia non possono continuare ad esistere, ed abbiamo anche chiarito che tali regole non sono ammesse all'interno di un paese fortemente differenziato e all'interno di un mercato libero, nel quale i paesi si confrontano liberamente senza gli interventi pianificatori dello Stato.

Se qualcuno crede che questo paese possa estraniarsi dalla situazione e crede, magari, che si possa rimanere in una situazione nella quale lo Stato decide i settori economici e gli standard degli stessi, ha perso una puntata della storia: mi riferisco a quanto è avvenuto in maniera forte un paio d'anni fa.

Che dire, allora, della sinistra che vuole che in Italia si continui con il metodo tipico della prima Repubblica, quando lo Stato interveniva nell'economia per ottenere consenso da parte di quei cittadini che ottenevano prebende, incentivi, aiuti e che esercitavano il cosiddetto voto di scambio?

La sinistra ha combattuto quel malgoverno ed ha denunciato certe situazioni in maniera forte, ma ora si trova al potere in questo paese e continua con gli stessi metodi, con il sistema assistenziale, senza scavare all'interno di certe realtà, in particolare meridionali, nelle quali l'economia è al servizio non delle istituzioni, ma di organismi che sono contro le istituzioni democratiche di questo paese.

Anche questa sera si approverà, come è stato fatto alcuni mesi fa per il Banco di Napoli, un altro intervento clientelare che non porta a risanare la situazione economica e che anzi nasconde le collusioni tra mondo economico e mondo politico in una parte rilevante dell'Italia.

Noi abbiamo fatto quello che fa la gente del nord, che ormai da anni denuncia la situazione e che chiede all'altra

parte del paese di ribellarsi a questo sistema, cercando di far leva sull'intelligenza e sulla capacità di comprendere che questo stato di cose non può continuare. L'economia è oggettiva: i trucchi e le alchimie si possono fare solo in parte, poi comunque arriva la resa dei conti.

Allora, perché questo paese non continui a precipitare con un debito pubblico che aumenta ogni giorno — prima il collega Alborghetti ha indicato l'entità della sua crescita nel 1997 —; perché non si arrivi alla bancarotta e forse al disfacimento delle istituzioni, a cui tutti noi crediamo, è necessario invertire la tendenza, è necessario che non si faccia più assistenzialismo, come si è fatto in questi anni, e che l'Italia accetti finalmente le regole del mercato. L'Italia deve accettare, in un settore delicatissimo come quello del credito, di cambiare rotta.

Non è un problema solo del nord e della Padania: sfido qualsiasi parlamentare a giustificare quello che è avvenuto anche all'interno della Sicilcassa, del Banco di Sicilia. Mi riferisco, in particolare, ai tre fondi pensionistici che attualmente permettono ad alcune persone di percepire pensioni da 30 milioni al mese. Ebbene, sfido qualsiasi parlamentare a giustificare, in un'Italia che ha 2 milioni di miliardi di debito pubblico e un debito *pro capite* che ormai ha superato i 35 milioni, il fatto che qualcuno possa portarsi a casa 30 milioni di una pensione che non ha maturato attraverso versamenti legittimi, ma attraverso un clientelismo e un lassismo tipici di una società che non può far parte di un paese che vuole definirsi moderno.

Noi porteremo avanti le nostre denunce e continueremo la nostra battaglia, perché è una battaglia per la salvezza di tutti, anche della gente del sud. Noi vogliamo bene alla gente del sud; non è vero che la nostra azione così forte nei confronti del sud mira a privare una parte dell'Italia delle possibilità di riscatto. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Essa serve a denunciare una situazione che deve cambiare, ma deve cambiare nei

fatti, non solo nei proclami o nelle parole. Noi purtroppo in questa situazione non abbiamo la possibilità di far cambiare le cose nei fatti, perché non abbiamo la maggioranza né la guida di questo paese.

Il nostro richiamo, allora, è rivolto a coloro che hanno la fortuna di guidare l'Italia in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Faustinelli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO FORMENTI.** Presidente, questa grottesca vicenda ha dell'incredibile. Siamo di fronte ad un istituto di credito di fatto fallito, salvato per legge con i soldi (e tanti) dei contribuenti padani e non, fatto confluire in un altro Banco, il Banco di Sicilia, anch'esso costantemente sotto controllo medico. Come dire uno zoppo guidato da un cieco! Per giustificare e quindi legittimare questa scellerata fusione, che cosa dice il relatore al Senato, senatore Scrivani? Dice beatamente che questa soluzione — il salvataggio della Sicilcassa — è già stata praticata in occasione del salvataggio del Banco di Napoli. Come se quella operazione non fosse anch'essa un colossale drenaggio dei soldi dei contribuenti, in maggioranza padani, che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non vorremmo diventasse un esempio da imitare per prossime ed oscure operazioni di salvataggio non si sa di che cosa.

Anziché alleggerire l'abnorme numero di dipendenti dell'istituto in questione, gli stessi vengono trasferiti a piè pari nel nuovo istituto e a quelli — non pochi — che hanno preferito essere collocati a riposo senza avere maturato l'anzianità prescritta per legge sono stati attribuite buonuscite favolose e pensioni faraoniche. Una montagna di crediti inesigibili ha fatto naufragare, con il consenso delle

forze politiche, l'istituto in questione. Non a caso, il commissario straordinario dottor Cassella, durante l'audizione tenutasi presso la Commissione finanze, aveva sottolineato che i gruppi finanziari ed imprenditoriali legati al *business* delle opere pubbliche e dell'edilizia, indagati per reati gravissimi, avevano ottenuto forti agevolazioni creditizie, mai onorate, provocando di fatto il dissesto dell'istituto.

Noi affermiamo che l'istituto, obbligato da potenti padrini politici, è stato costretto, anche con complicità interne allo stesso, a sovvenzionare talune attività mafiose, ben sapendo che fosse impossibile il rientro. La trasformazione societaria da ente pubblico a società per azioni, avvenuta nel 1991, non ha portato alcuna modifica gestionale né una conseguente diminuzione del personale, e soprattutto non ha mutato alcunché nei metodi clientelari e nella mentalità di conduzione dell'istituto stesso. La rigidità del sistema interno, la sovraoccupazione, gli organici inamovibili, l'esistenza di tre fondi previdenziali ponevano i dipendenti in una situazione di privilegio rispetto alla media degli altri lavoratori degli stessi settori, incidendo notevolmente sulla capacità dell'ente di essere snello, competitivo e soprattutto di essere volano economico per una zona che di economia ha tanto bisogno.

Ora, con questo enorme sacrificio economico, il Governo pretende di risanare e rilanciare il settore creditizio siciliano. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo di parere contrario e vorrei sottolineare quello che sta succedendo in questi giorni nelle regioni del nord. L'aumento dei balzelli tributari, la mancanza della possibilità di un credito agevolato costringono le imprese del nord in molte occasioni a chiudere; si danneggiano così non solo le imprese del nord, ma i lavoratori stessi, che vengono ridotti drasticamente ai minimi termini. Noi crediamo che i soldi dei contribuenti padani debbano essere impiegati là dove la libera impresa, la trasparenza dei rapporti fiduciari tra istituti di credito e clientela, la libera iniziativa siano ancora dei valori e

non siano condizionati da mafiosi di ogni tipo e da politici maneggioni ed avidi.

Per queste considerazioni, signor Presidente e illustri colleghi, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo fortemente contrari all'approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, sono sceso sui banchi del Comitato dei nove dalla postazione più in alto dalla quale di solito intervengo perché voglio metterla nella condizione di sentirsi anche psicologicamente in una posizione di superiorità e di tranquillità, in modo da stemperare una serie di episodi di acceso dibattito che si sono verificati e per cercare di ragionare...

PRESIDENTE. La ringrazio.

PAOLO COLOMBO. Prego. Dicevo, per cercare di ragionare con la dovuta serenità e con la necessaria calma su una vicenda che io davvero non riesco ancora a comprendere in tutti i suoi aspetti.

Ho capito una cosa che dovrebbe essere chiara, signor Presidente, ossia che c'è la volontà assoluta del Governo, della maggioranza ed anche di parti dell'opposizione, di far passare questa vicenda sotto silenzio. Non capisco in che posizione si trovi anche lei rispetto a questo problema. Non capisco se condivide questo modo di concepire l'approvazione di questo provvedimento...

PRESIDENTE. Il Presidente è tenuto ad ascoltare, non a condividere.

PAOLO COLOMBO. La ringrazio per la pazienza che ha nell'ascoltare il mio ragionamento. Penso comunque che esistano responsabilità individuali di ogni parlamentare che debbono fare riflettere. La vicenda della Sicilcassa rappresenta

un'altra tra le pagine più oscure e più scandalose, uno degli episodi più sconcertanti che si siano verificati nella storia dello Stato italiano. Vi sono state altre vicende analoghe che non voglio ripetere e che sono già state citate come quelle del Banco ambrosiano, di Calvi, di Sindona e via dicendo fino ad arrivare al Banco di Napoli e quindi a quella di cui ci stiamo occupando ora, della Sicilcassa e del Banco di Sicilia. Quello che mi preoccupa è capire quale sia il filo che lega tutte queste vicende e quali siano gli sviluppi futuri, visto che non abbiamo risolto ed affrontato alcuna delle cause che hanno portato a questo scempio, a questa situazione scandalosamente aberrante della gestione mafiosa degli istituti di credito. Non abbiamo affrontato le cause perché non abbiamo voluto imputare nessuna responsabilità alla Banca d'Italia, che ha il compito di vigilare su questi problemi. E perché, signor Presidente, non lo abbiamo voluto fare? Perché abbiamo voluto evitare di prendere in considerazione le responsabilità precise dell'organo di vigilanza del sistema bancario, che non si sono esplicitate?

Purtroppo, mi sono fatto un'idea personale, che a questo punto vi devo esprimere. Ho cominciato con il constatare come questo Governo abbia al suo interno due ex governatori della Banca d'Italia: il vero capo del Governo, il professor Ciampi, e il ministro degli esteri, Dini. Due delle più alte cariche dello Stato che sicuramente non possono in questo momento dire di essere completamente estranei alle responsabilità di queste vicende. Perché 6.000 miliardi di crediti inesigibili — di cui 2.000 concessi a soggetti ritenuti o sospetti di collusione mafiosa o di essere proprio mafiosi — sono responsabilità gravissime, che questo Parlamento non deve far passare sotto silenzio, anche se i responsabili possono sedere sui banchi del Governo o possono essere anche i maggiori responsabili di questo Governo! Altrimenti, se non si va a toccare queste responsabilità, così come se non si chiamano in causa le responsabilità dell'attuale governatore Fazio, simili episodi

sono destinati a ripetersi. Ed esistono casi, che conosciamo benissimo, che possono emergere in tutta la loro preoccupante pericolosità fra poco tempo. Abbiamo il caso della Banca di Roma, che è guidata da un uomo di Bankitalia. Così come Bankitalia ha già pensato di nominare il dottor Alfio Noto — che è già stato citato — per guidare il Banco di Sicilia: l'uomo di Bankitalia che controllerà questa banca per coprire definitivamente tutti i lati oscuri e gli aspetti che qui non si vogliono esplicitare. Il problema della Banca di Roma potrebbe esplodere e arrivare alla nostra attenzione, perché non abbiamo affrontato nessuna delle cause che hanno portato a questo disastro, al disastro della Sicilcassa. Ci sono tutte le cause che potenzialmente possono concorrere a generare nuovi disastri di questo tipo.

Oltre a quello della Banca di Roma, abbiamo il problema della Banca popolare di Novara. Ecco dove forse sta il punto più critico. Sappiamo che alcuni quotidiani hanno riportato registrazioni di conversazioni telefoniche tra il Capo dello Stato e i vertici della Banca popolare di Novara per cercare di sistemare alcune questioni poco chiare e sulle quali non si è ancora riusciti a fare chiarezza, nonostante le interrogazioni del nostro gruppo, alle quali il sottosegretario Pinza non ha saputo o non ha voluto rispondere.

Noi vogliamo capire, signor Presidente, fino a che livello di responsabilità le più alte cariche dello Stato italiano siano coinvolte in questi sporchi affari. Vogliamo capire fino a che punto questo Parlamento dovrà stare in silenzio e subire supinamente questi — ripeto — sporchi affari, queste vicende che sono vergognose, che sono inaccettabili per qualsiasi sistema che voglia dichiararsi democratico!

Allora, se è vero che oltre alle responsabilità degli attuali ministri di questo Governo, ve ne sono anche, ipotetiche, dell'attuale Capo dello Stato, comprendiamo anche come mai questo Capo dello Stato si stia accanendo in modo così duro contro la nostra parte politica. Comprendiamo come mai l'attuale Capo dello Stato

stia operando costantemente al di fuori dei limiti costituzionali, della legittimità costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, devo richiamarla, come lei sa.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, non sto dicendo niente di offensivo. Sto solo dicendo che l'articolo 87 della Costituzione disciplina in modo chiaro, preciso, inequivocabile tutte le attribuzioni ed i compiti del Presidente della Repubblica e se il costituente ha voluto esplicitare in modo così chiaro il ruolo del Presidente della Repubblica, vuol dire che le sue funzioni sono queste e non altre. Quindi, il Capo dello Stato non ha nessun diritto di andare in giro a fare comizi per sostenere una parte politica o l'altra, ma deve essere semplicemente un rappresentante dello Stato italiano e deve svolgere il suo ruolo nel rispetto della Costituzione.

Così come non deve permettersi per nessun motivo di spronare la magistratura ad attaccare e reprimere esponenti politici del nostro movimento, perché questo significa che non è più un arbitro ed il Presidente del Consiglio superiore della magistratura ma diventa un giocatore politico, uscendo dal suo ruolo...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, come sa, non può essere chiamata in causa la responsabilità di un organo politicamente irresponsabile; lei lo sa benissimo.

PAOLO COLOMBO. A questo punto, la Camera dovrebbe anche decidere di capire fino in fondo, se quest'organo è irresponsabile, quali siano i limiti della sua responsabilità, perché secondo me ci sono tanti e tali elementi da chiarire rispetto alle sue funzioni che non possiamo più passare sotto silenzio questi scandali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Allora, ripeto, il rischio è che fra poco ci troveremo a doverci confrontare con i

problemi della Banca di Roma e della Banca popolare di Novara e a dover ripianare i possibili buchi e i fallimenti, l'insolvibilità di questi istituti per gli stessi motivi per i quali oggi stiamo discutendo ed approvando questo decreto. Penso che non sia assolutamente responsabile l'atteggiamento di chi non vuole fare emergere queste responsabilità e spero che la storia in futuro possa rendere giustizia della verità e chiarire finalmente come mai sono successe certe cose, quali sono state le motivazioni che hanno causato questa vergognosa situazione di 6 mila miliardi di crediti inesigibili e di sofferenze. Ci vorranno vent'anni per recuperare questi crediti, cioè non si recupereranno mai (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è sentito spesso parlare questa sera — devo ammettere purtroppo senza cognizione di causa — del sistema creditizio meridionale. Prima di parlarne, in particolare dell'attuale situazione della Sicilcassa, ergendoci da questi banchi al ruolo non di giudici bensì molte volte di carnefici, occorre che tutti ci si faccia un esame di coscienza. Qualcuno si erge a potenziale carnefice di una delle tante istituzioni bancarie meridionali che ha operato nel campo dei servizi e che ora dovrebbe pagare un conto a chi forse ha anche abusato dei soldi che nel meridione, spesso, venivano solo stanziati ed invece al nord erogati. Quando poi questi non bastavano, al sud si investiva, si creavano le banche che dal sud portavano i nostri risparmi al nord, ed al nord si investiva lo stesso, però con i soldi risparmiati al sud. E oggi si dovrebbe fare giustizia, o giustizialismo, e quindi licenziare gli impiegati, quindi i più deboli e incolpevoli, portando ulteriore disoccupazione fra gente che cerca di conservare il posto di

lavoro, in luoghi dove questo male è già cronico, atavico .

Bisogna allora fare una riflessione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Marinacci, mi scusi.

Invito i colleghi che stanno entrando in aula a farlo silenziosamente, se possibile. Prego, onorevole Marinacci.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, quando al sud si deve correre in aiuto della classe operaia o dei piccoli impiegati, chi aiuta diventa mafioso, ladro e altro ancora. Invece, se ciò dovesse accadere al nord si pone il problema dell'intervento e dell'aiuto alla grande industria e ci si inventa persino il sistema della rottamazione, che altro non è che un assistenziale riversare nelle casse di chi da una vita (dobbiamo riconoscere questi giochi di trasformismo) è sempre dalla parte di chi comanda.

Quindi soldi non per investimento bensì per sostentamento, come se chi « rottama » non fosse sostenuto abbastanza! E comunque al nord tutti zitti e tutto va bene... signora la marchesa!

C'è poi il caso Olivetti con i suoi esuberanti, con il suo aver scialacquato denaro... Presidente, la prego!

**PRESIDENTE.** Onorevoli, prendete posto! Onorevole Nardini, prenda posto per piacere! Onorevole Marinacci, lei è un politico navigato e sa che la condizione è questa.

**NICANDRO MARINACCI.** No, Presidente, io non ho mai fatto politica.

**PRESIDENTE.** Come? Non ha fatto il sindaco?

**NICANDRO MARINACCI.** Sto facendo ancora il sindaco, ma non sono « navigato ». Di politici navigati ce ne sono tantissimi...

**PRESIDENTE.** No, guardi, l'esperienza è una cosa fondamentale nella politica, come lei sa bene. Prosegua pure.

**NICANDRO MARINACCI.** Ci si inventa persino il sistema della rottamazione che altro non è che un assistenziale riversare nelle casse di chi già ha avuto tanto. E comunque tutti zitti, tutto va bene!

Stavo parlando poi del caso Olivetti, con i suoi esuberanti, con il suo scialquare denaro; poi arriva sempre « papà Stato » ed assume operai, vittime anch'esse di speculazioni di gente senza scrupoli. E mentre con le sofferenze delle aziende del sud si finanziano — a detta di qualcuno — fenomeni malavitosi, quando lo Stato interviene al nord, ciò diventa un atto di solidarietà dovuto per la classe operaia del nord, sempre così vessata. Gli interventi vanno a vantaggio di una classe alla quale, alla fine, spetta sempre il Paradiso. Mi sovviene una frase di Churchill: la storia mi darà ragione se vinco e quindi la potrò scrivere io!

È questa la situazione che purtroppo si verifica in aula...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia! Onorevole Bressa, si accomodi!

**NICANDRO MARINACCI.** ...ogni volta che si apre un dibattito sui problemi seri e non si pensa a chi trepida, alle famiglie che vivono un dramma che da sempre attanaglia il sud, ossia lo spettro della disoccupazione.

Ed allora si valuti oggettivamente il tutto e si passi a porre l'attenzione sulla decadenza dell'articolo 9 del decreto-legge n. 513 del 1996, fatto decadere per decorrenza dei termini (parlo di quelli costituzionali), e i cui effetti non sono stati ancora sanati. Ed allora qui si nota il disinteresse che questo Governo mostra verso certi settori ma non verso altri. Il tutto è quanto meno lampante. I difensori, solo sulla carta di una certa classe, quella operaia, finanziano tutto ciò che si ritorce poi contro la stessa classe operaia.

Occorre allora che il Governo si impegni a risolvere queste situazioni. Su questa vicenda dunque il provvedimento proposto non fa altro che dimostrare quanto questo Governo non intenda curare affatto gli interessi della collettività,

ma continui a considerare la realtà creditizia siciliana...

PRESIDENTE. Onorevole Gatto, per cortesia!

NICANDRO MARINACCI. ...sempre più come una cosa sua per la cui gestione né la regione siciliana, né il Parlamento, né i dipendenti del popolo bancario dovranno avere più voce e capacità di incidere.

Il Governo, se fosse stato coerente, avrebbe dovuto pensare a ben altre questioni veramente essenziali ai fini per cui si discute qui stasera. Mi sto riferendo al fondo pensioni e alla tutela del personale di Sicilcassa, che ha compiuto già sacrifici per il mantenimento del posto sia rinunciando al premio di rendimento sia con il prepensionamento sopportato con quel fondo pensioni frutto della gestione, a volte tanto vituperata, dei precedenti consigli di amministrazione.

Per queste ragioni siamo convinti che senza il consenso dei lavoratori il nuovo polo bancario non farà molta strada, così come è stato concertato per cui siamo decisamente contrari all'approvazione di questo provvedimento che viola i diritti dei lavoratori e i principi di volontarietà e di libera scelta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4245, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

ELIO VITO. Cossutta non c'è! Cossutta non c'è, Carazzi.

UGO BOGHETTA. Se tu ci sei, cosa vuoi?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Onorevoli colleghi, vi informo che convocherò la Giunta per il regolamento per l'interpretazione del comma 3 dell'articolo 46, il quale stabilisce che, nelle votazioni per cui è richiesto il numero legale, coloro che dichiarano di astenersi dalle votazioni sono computati ai fini del numero legale. Io proporrò alla Giunta per il regolamento un'interpretazione di questa norma, perché ritengo che, se è computato chi dichiara di astenersi, a maggior ragione chi dichiara di votare e poi non vota deve essere considerato ai fini del numero legale. Ad ogni modo, è una questione che tratteremo nella Giunta per il regolamento. Prima bisogna deliberare nella Giunta per il regolamento, poi si vedrà. Tutto ciò non avrà luogo certamente oggi.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione che ha appena avuto luogo. Vorrei segnalare, infatti, di aver riscontrato che il signor Bordon non è presente al suo posto; tuttavia ha votato per lui il collega deputato che si trova nel banco davanti al suo (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, la Camera non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 novembre 1997, alle 9,30:

1. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 2753 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settem-

bre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (*Approvato dal Senato*) (4245).

— *Relatore*: Benvenuto.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 2757 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA (*Approvato dal Senato*) (4250).

— *Relatore*: Tattarini.

**La seduta termina alle 23,40.**

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GABRIELLA PISTONE, GAETANO RABBITO E ANTONINO MANGIACAVALLO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4245.

GABRIELLA PISTONE. Oggi in dichiarazione di voto sulla fiducia il collega, onorevole Nesi, ha analizzato con lucidità e saggezza la vicenda delle banche siciliane e più in generale la crisi più ampia del sistema bancario meridionale.

Il decreto-legge in votazione ha lo scopo di assumere provvedimenti immediati, finalizzati a favorire la soluzione della crisi di Sicilcassa ed il risanamento e il rilancio del Banco di Sicilia; in particolare relativamente al progetto di integrazione, il decreto concerne questioni che attengono al personale delle due banche. Ed è proprio per il futuro di questi uomini e donne in carne ed ossa che il nuovo polo bancario può rivelarsi o il definitivo affossamento dell'economia siciliana o una grande opportunità. Un'operazione di risanamento del sistema creditizio regionale nata come necessità politica deve, con la regia di Mediocredito, trasformarsi in un'opportunità di rilancio dell'economia dell'isola. Con tale presupposto si motiva il forte impegno economico dello Stato, come è stato sottolineato

nell'intervento del collega Nesi, che trova giustificazione nell'esistenza di un progetto politico economico di rilancio dell'economia siciliana.

Se vero è l'assunto che il turismo, l'agricoltura, l'artigianato sono le grandi direttrici da sostenere ed incoraggiare non altrettanto certa è la competenza e la determinazione dei soggetti pubblici regionali chiamati ad incentivare e sostenere lo sviluppo di tali settori.

Con questo intervento, il Governo ha inteso attribuire a Mediocredito la responsabilità dei risultati lasciandogli ampia possibilità di manovra circa le iniziative da assumere.

In tale quadro l'intervento di Mediocredito non può limitarsi al semplice utilizzo del nuovo soggetto bancario in funzione di specialistici interventi ad esso congeniali. La responsabilità attribuitagli dal Governo necessita di un intervento di razionalizzazione della vecchia struttura bancaria in funzione di stimolo dell'economia siciliana.

Superata rapidamente la fase di integrazione delle due ex strutture bancarie va riorganizzato il nuovo Banco di Sicilia con modelli orientati al mercato e lontani dalle vecchie politiche clientelari che hanno visto i due ex istituti divenire crocevia di intrecci politico-mafiosi. Dismesse le abitudini assistenziali e clientelari del passato il polo bancario può divenire uno degli strumenti di politica economica utile alla nascita di una classe imprenditoriale orientata al mercato. Al riguardo vanno evitati gli errori del passato quando gli imprenditori siciliani, salvo alcune eccezioni, capitalizzavano le loro imprese utilizzando un sistema creditizio asservito alla loro volontà.

I due ex istituti di credito scontano in gran parte gli stessi errori gestionali del passato per i rapporti che i consigli di amministrazione avevano con la classe politica ed imprenditoriale siciliana.

Le ex aziende bancarie hanno spesso finanziato i medesimi clienti con la complicazione che la valutazione del rischio non sempre è stata omogenea. Tale discrepanza comincia ad emergere nell'in-

crocio tra gli impieghi vivi e sofferenze delle due aziende. Il livellamento, se messo pedissequamente in atto al grado più alto di rischio, porterebbe inevitabilmente ad un forte peggioramento del rapporto impieghi-sofferenze del nuovo soggetto bancario. A riguardo paventiamo che la valutazione dei crediti della ex Sicilcassa spa, se applicata con l'intento di aumentare l'intervento della legge Sindona, potrebbe creare una ulteriore pressione sulle esauste imprese siciliane finendo per favorire l'usura.

Di contro sul versante della raccolta, senza un'azione strutturata e coordinata, è facile prevedere una diminuzione delle quote di mercato. Infatti le due ex aziende, nel passato in forte concorrenza, hanno una clientela che spesso riteneva un istituto alternativo all'altro.

Se queste sono alcune delle difficoltà già emerse, alla complessità dei problemi bisogna rispondere con immediatezza divenendo propedeutica ad ogni iniziativa sul mercato una pronta integrazione e razionalizzazione delle strutture sul territorio.

Rispetto a tale processo diviene necessaria la valorizzazione delle risorse umane che nelle due aziende sono presenti, ma nel passato, mortificate da una politica antimercato e clientelare. Al riguardo diffidiamo coloro che tentando di riaccreditare la stessa classe dirigente che nelle gestioni passate ha avuto responsabilità soggettive o responsabilità oggettive dovute alla pervicace ignavia quale strumento di tornaconto personale. La stessa classe dirigente che ha portato ad un commissariamento mascherato del Banco di Sicilia ed alla liquidazione della Sicilcassa.

Riteniamo comunque che il rilancio del polo bancario passi necessariamente attraverso la valorizzazione delle risorse umane attuata anche con un'estesa opera di formazione. A riguardo appare sbagliata una politica di bilancio volta esclusivamente alla riduzione del posto del lavoro. Le risorse umane vanno motivate ed adeguatamente incentivate.

È pertanto inconcepibile ed inaccettabile che il Governatore della Banca d'Italia, parlando del Banco di Sicilia abbia ultimamente dichiarato « che i tagli degli sportelli e quindi del personale saranno, forse, al di sopra di quelle che sono le speranze del mondo sindacale e degli stessi lavoratori ».

Con tali affermazioni difatti il governatore Fazio interviene pesantemente su questioni di assoluta pertinenza dell'autonomia contrattuale delle parti; tali concetti saranno materia contenuta nel piano industriale che, come è stato riferito dal Governo, è in avanzato stato di elaborazione e verrà comunicato alle parti sociali entro il 5 dicembre prossimo, e le cui ricadute, comunque, costituiranno oggetto di trattativa sindacale.

Occorre infatti partire dal piano industriale per dare prospettive certe alla nuova azienda ed ai lavoratori perché deve essere noto a tutti e a loro *in primis* per che cosa, per quanto tempo e in che modo dovranno « pagare ».

Gli esuberi di fatto non possono e non debbono discendere dall'attuale situazione ma bisogna pensare in un'ottica nuova di sviluppo, di strategia economica nazionale e territoriale, nella quale si potrebbe verificare che sportelli attualmente o apparentemente in sovrapposizione si dimostrino invece funzionali e necessari ai settori su cui intervenire ed investire.

Non è accettabile inoltre far discendere gli esuberi dal costo del lavoro. Non chiudiamo certo gli occhi di fronte a situazioni di privilegio, ai pensionati d'oro, anzi ne chiediamo da tempo e a gran voce l'eliminazione e il superamento a favore, una buona volta, di una sana e trasparente gestione, attraverso la quale dare speranze e prospettive ad una regione e ad un Mezzogiorno da troppo tempo usato ed umiliato.

Con questi forti timori, ma allo stesso tempo con forti speranze, annunciando il nostro voto favorevole al provvedimento, chiediamo al Governo di non deluderci, ma soprattutto di non deludere le aspettative di migliaia di lavoratori e quindi di famiglie che meritano la costruzione di

una banca finalmente libera e al servizio del territorio e del suo sano sviluppo.

GAETANO RABBITO. Il provvedimento in esame su cui annuncio il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica, si è reso necessario a seguito dell'accorpamento della Sicilcassa al Banco di Sicilia in una operazione di ristrutturazione e risanamento dei due istituti di credito e si limita a regolamentare i rapporti di lavoro dei dipendenti della ex Sicilcassa confluiti nel Banco di Sicilia.

Il dibattito di martedì in aula sul provvedimento è stato incentrato sulla ristrutturazione dei due istituti ma la maggior parte degli interventi ha dimostrato la completa non conoscenza della realtà sociale ed economica della Sicilia: interventi che non meritano alcuna risposta!

L'operazione di accorpamento dei due istituti non ha trovato unanimi consensi in quanto alcuni ritenevano che si potesse risanare la commissariata Sicilcassa mantenendo l'autonomia aziendale e la specificità sia della Sicilcassa che del Banco di Sicilia, consapevoli della grande importanza e funzione dei due istituti a sostegno e per lo sviluppo dell'economia siciliana.

Sapevamo che pur commissariata la Sicilcassa aveva retto bene il mercato e che addirittura, sin dall'inizio della gestione straordinaria, aveva incrementato la raccolta, aveva poi operato una considerevole riduzione del costo del lavoro con l'accordo del 30 settembre 1996 e con l'esodo di diverse centinaia di dipendenti, e non ci siamo resi conto del perché durante la gestione commissariale non si sono quasi mai realizzate transazioni di crediti in sofferenza pur richieste dalla clientela.

Non abbiamo avuto notizie del reale andamento dell'azienda, né del contenuto della relazione della Andersen Consulting che ci risulta essere stata commissionata per studiare eventuali soluzioni possibili.

È ragionevole pensare che la soluzione adottata sia lo sbocco naturale di un obiettivo perseguito da tempo. Pur consa-

pevoli che la gestione degli istituti di credito isolani non sempre è stata improntata a corretti metodi aziendali ed a principi di sana amministrazione, di contro non siamo assolutamente convinti e non ci rassegniamo all'ipotesi che l'attuale generazione imprenditoriale debba o possa subire le conseguenze di vecchie ma oramai sorpassate logiche.

Qualcuno ha deciso nel tempo, e certo non può essere l'attuale classe politica, di fare crescere un meridione assistito ma dipendente e succube di un settentrione produttivo che in esso ha trovato mercato di sbocco e di investimenti, spesso con risorse pubbliche, da cui ha tratto reddito, capitali e risorse umane, ed abbandonandolo, al pari dei colonizzatori, nei momenti di crisi quali quelli che attraversiamo negli ultimi anni, impreparato e non organizzato a farvi fronte.

Il pur giusto taglio all'assistenza, il blocco quasi totale delle opere pubbliche, la dismissione di iniziative di imprenditori non locali hanno aggravato ancora di più la situazione e portato il tasso di disoccupazione a livelli non sostenibili.

Il credito in Sicilia, adeguandosi alle logiche del momento, ha sopravvissuto nei momenti dell'assistenza, non ha investito nel futuro, non ha guardato oltre i propri limitati confini, e nel momento della crisi ha permesso ed ha subito le acquisizioni da parte degli istituti del nord che limitano la loro operatività alla raccolta e non svolgono un ruolo di sostegno all'economia ed alla nuova imprenditorialità.

Non si vogliono comunque attribuire ad altri le colpe, convinti come siamo che gli errori, se ci sono, sono da attribuire a quegli stessi meridionali che potendo correggere in tempo il tiro, hanno permesso tale logica perversa che ha portato la Sicilia nello stato di dipendenza.

Quello che oggi duole è, nel momento in cui sono cambiate le logiche, i valori, il modello di sviluppo economico nel tentativo di autodeterminare i fatti economici, che alla Sicilia viene a mancare un'importante punto di riferimento storico per l'economia isolana, convinti come siamo che l'unione dei due istituti non produrrà

sicuramente la loro sommatoria e che la paventata sovrapposizione di sportelli poteva essere evitata unitamente ai previsti esuberi di personale.

Ma accanto a queste brevi riflessioni, e considerato che l'accorpamento è realizzato ed operante, non si può non sottolineare l'importanza del provvedimento in esame per l'integrazione del personale Sicilcassa in seno al Banco di Sicilia.

Ci rassicurano le dichiarazioni delle rappresentanze del Governo in Commissione finanze in ordine ai tempi di presentazione alle parti sociali del piano industriale e che l'accordo sindacale previsto sarà stipulato solo dopo la presentazione del detto piano.

Riteniamo così che l'accordo sarà coerente con le strategie di risanamento dell'azienda e confidiamo che il processo di integrazione dei dipendenti ex Sicilcassa nel Banco di Sicilia sarà improntato a principi di equità ed efficienza nonché nel rispetto delle professionalità.

Pertanto il nostro voto sarà favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 292 del 9 settembre 1997.

**ANTONINO MANGIACAVALLO.** Con il decreto n. 292 emanato dal Governo lo scorso 9 settembre si rende possibile la conclusione di una vicenda che ha rischiato di infliggere un colpo letale al già debilitato sistema finanziario e produttivo della Sicilia. Avendo, insieme ai parlamentari siciliani di rinnovamento italiano e dell'Ulivo, seguito direttamente e costantemente la crisi della Sicilcassa, mi è possibile ora affermare che le valutazioni date in aula dai deputati della lega nord non rispecchiano la realtà, finendo con il dare un quadro fuorviante delle ragioni alla base della crisi del secondo istituto di credito siciliano.

La vicenda della Sicilcassa, e più in generale della gestione del sistema creditizio in Sicilia, è assimilabile solo parzialmente ai casi del Banco di Napoli o delle casse di risparmio meridionali assorbite dalla Cariplo. Dichiarare agli organi di stampa, come ha fatto un esponente della lega nord, che la Sicilcassa sarebbe « un

istituto fallito, che va chiuso mandando i responsabili in galera », è una pericolosa e non applicabile semplificazione.

Non vi è dubbio che vadano accertate le responsabilità, individuali e collettive, che hanno portato alla liquidazione della Sicilcassa, ma non è sicuramente questo l'approccio con cui si può affrontare il tema in oggetto. E non è stata certamente questa la linea perseguita in passato nel caso del fallimento di istituti di credito dislocati prevalentemente del nord del paese.

Non possiamo accettare, come rappresentanti istituzionali di tutti i cittadini italiani, che una facile demagogia possa compromettere un così delicato processo di risanamento aziendale. Processo cui hanno contribuito in particolar modo il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia, ma che è stato possibile anche grazie alla disponibilità, e ai sacrifici, di tutti i dipendenti della Sicilcassa.

Quando parliamo della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, ci riferiamo ai due istituti che sono stati tra i protagonisti della storia del credito in Italia. La Sicilcassa opera in Sicilia da più di centotrenta anni, e non si può ora addossare la responsabilità della sua crisi esclusivamente alla sua cattiva gestione o alle pretese del personale.

Sicilcassa, come la gran parte degli istituti di credito del Mezzogiorno, è rimasta in primo luogo vittima della forte crisi del macrosettore industriale del sud e, in particolare, della gravissima caduta degli investimenti infrastrutturali e nel settore dell'edilizia.

Probabilmente vi saranno state delle corresponsabilità da parte delle passate gestioni, ma come è possibile sostenere, come è stato fatto, che si vogliono ora solo difendere i privilegi contributivi del personale della cassa di risparmio siciliana?

Al contrario la Sicilcassa ha già effettuato, senza gravare sulla collettività come è avvenuto per altri famosi gruppi aziendali, una radicale revisione del personale con prepensionamento di circa settecento dipendenti e con la diminuzione del costo del lavoro del 20 per cento. Tutto ciò è

stato reso possibile anche grazie al senso di responsabilità dei rappresentanti sindacali.

Con la collocazione di Sicilcassa, e del già risanato Banco di Sicilia, all'interno di un nuovo gruppo aziendale al cui centro vi è il Mediocredito, il Governo ha cercato di preservare un capitale e una tradizione vitali per l'intera economia siciliana.

Non è questa la soluzione che noi, insieme agli altri deputati siciliani della coalizione di centro-sinistra, avremmo voluto, in quanto riteniamo che si sarebbe potuta, e dovuta, salvaguardare l'identità aziendale e la specificità strutturale dei due istituti di credito.

Eravamo, e restiamo, convinti che meglio sarebbe stato seguire altre strade, come la ricerca di un accordo con altri *partner* esterni che pure avevano manifestato il loro interesse, ma adesso è nostro dovere, negli interessi della Sicilia e di tutto il paese, sostenere il Governo nella direzione intrapresa del risanamento del polo bancario siciliano.

Riguardo al provvedimento in esame, credo sia doveroso precisare che non determina, come qualcuno ha sostenuto in quest'aula, la fusione fra i due istituti di credito. Ciò è stato fatto già nel mese di settembre, anche se attendiamo con ansia il piano industriale che dovrà essere proposto a giorni.

Il provvedimento in esame mira invece a tutelare i dipendenti di Sicilcassa e del

Banco di Sicilia; mira a tutelare il loro futuro e il loro posto di lavoro. Chi ha rivolto accuse inaccettabili ed offese inqualificabili nei confronti di questi lavoratori che, con senso di responsabilità, già due anni fa hanno ridotto del 20 per cento il proprio stipendio, come i deputati della lega, o chi ha voterà contro la conversione del decreto-legge n.292, come i deputati del centro-destra non ha voluto esprimere dissenso politico sulla fusione tra Sicilcassa e Banco di Sicilia (dover'erano quando i deputati del centro-sinistra hanno lavorato per l'autonomia e l'indipendenza dei due istituti?). Costoro vogliono, forse inconsapevolmente, penalizzare ulteriormente i dipendenti che, invece, meritano riconoscimento ed attenzione. Riconoscimento ed attenzione che rinnovamento italiano non ha fatto mancare e non farà mancare in futuro. Anche per questo rinnovamento italiano voterà « sì ».

---

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia  
alle 1,05 del 7 novembre 1997.